

740.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedo	37807	
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	37831	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale (4171)	37818	
PRESIDENTE	37818	
BIGNARDI	37843	
CATELLA	37824	
GUARRA	37818	
PUCCI EMILIO	37840	
SANTAGATI	37831	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	37807	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	37831	
(<i>Svolgimento</i>)	37818	
		Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):
		PRESIDENTE
		37851
		AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>
		37852
		GUIDI
		37852
		LUZZATTO
		37851
		MACALUSO
		37852
		ROBERTI
		37851
		Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):
		PRESIDENTE
		37807
		CARADONNA
		37816
		DI PRIMIO
		37817
		GOLINELLI
		37815
		LOMBARDI RICCARDO
		37808
		MENGOZZI
		37812
		ROMUALDI
		37814
		SANDRI
		37813
		SERBANDINI
		37808
		ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>
		37807, 37810
		Ordine del giorno della seduta di domani
		37853

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Migliori.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RAFFAELLI ed altri: « Elevazione, a favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966, dei termini previsti dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1139, concernente il condono delle sanzioni non aventi natura penale in materia tributaria » (4395);

FODERARO: « Modificazioni allo stato giuridico del personale della azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (4396).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Galluzzi Carlo Alberto, Sandri, Serbandini, Bastianelli e Brighenti, ai ministri degli affari esteri e del commercio estero, « per accertare la fondatezza della notizia pubblicata dalla più autorevole stampa inglese, secondo la quale la Rhodesia avrebbe acquistato, di recente, aeroplani da trasporto e da addestramento Aermacchi, con l'autorizzazione del Governo italiano e attraverso l'intermediazione della *Atlas Aircraft Corporation* del Sud Africa. Ove la notizia risponda a verità,

gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a violare apertamente le sanzioni contro la Rhodesia deliberate dall'ONU, che esplicitamente stabiliscono il divieto di vendita di aerei a tale paese; come il Governo intenda operare per assicurare che i razzisti dominanti in quel paese non possano ulteriormente fruire dell'aiuto italiano nel sistematico genocidio, da essi perpetrato, nei confronti della maggioranza della popolazione, oppressa e perseguitata » (6338);

Lombardi Riccardo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere se risponda a verità la notizia contenuta nel quotidiano londinese *The Financial Times* del 2 settembre 1967, secondo la quale due tipi di aerei di costruzione italiana e precisamente l'aereo da trasporto leggero *Aermacchi-Lockheed 60* e l'aereo da addestramento a reazione *Aermacchi MB-326*, sarebbero stati venduti alla Rhodesia con l'intermediario di una società sudafricana, la *Atlas Aircraft Corporation*. Nel caso affermativo l'interrogante chiede di conoscere se nel dare la necessaria autorizzazione il Governo italiano abbia preso in considerazione il divieto deciso dall'ONU di fornire aerei alla Rhodesia, una delle sanzioni, questa, conseguente alla persistente politica razziale del governo rodesiano; nonché le notizie di una stretta cooperazione in atto fra forze di polizia e truppe sudafricane e forze di sicurezza rodesiane nelle operazioni contro i guerriglieri nazionalisti africani operanti al confine fra Sud-Africa e Rhodesia » (6341).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le informazioni di stampa richiamate dagli onorevoli interroganti, relative alla presunta vendita di aerei Macchi alla Rhodesia sono destituite di ogni fondamento.

Dalle indagini disposte dagli organi competenti è risultato infatti che non sono mai state effettuate da parte di ditte italiane, né in via diretta, né in via indiretta, forniture di materiale militare, ed in particolare di materiale aeronautico, alla Rhodesia.

Nei confronti di quest'ultima l'Italia applica invece un rigoroso *embargo* in conformità della risoluzione adottata dal consiglio

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

di sicurezza delle Nazioni unite il 16 dicembre 1966, nonché del decreto-legge n. 222 del 24 aprile 1967, con il quale si è data pratica attuazione nel nostro paese alle prescrizioni della risoluzione stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Serbandini, cofirmatario dell'interrogazione Galluzzi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERBANDINI. Onorevole sottosegretario, debbo ringraziarla prima di tutto della tempestività — eccezionale da parte del Governo — nel rispondere a questa interrogazione. Debbo, al tempo stesso, prendere atto della smentita che ella fa in modo totale a quanto è stato pubblicato dalla stampa inglese.

Le dico che, per carità di patria, vorrei credere a questa sua smentita; vi sono, però, strane coincidenze con altra smentita che ella ha fatto qui un anno e mezzo fa e che conteneva talune ammissioni che oggi ella non ha ripetuto, ma che coincidono con il testo apparso su *The Financial Times*. Potrò, eventualmente, in separata sede, fornirle la prova di questa coincidenza.

Voglio credere soprattutto che non si sia trovato il modo di far avere questi aerei alla Rhodesia tramite il Sud-Africa, fatto che doppiamente sarebbe da condannarsi perché costituirebbe un ignobile aggiramento delle decisioni dell'ONU e perché le sanzioni alle quali ella accennava, adottate nei confronti della Rhodesia, sono state precedute da sanzioni dell'ONU nei confronti del Sud-Africa. Ella sa quanto me, forse meglio di me, che il Sud-Africa rappresenta, insieme con il Portogallo, il tramite attraverso il quale giungono alla Rhodesia i rifornimenti che consentono a quel governo razzista di eludere le sanzioni dell'ONU.

Carità di patria, dicevo, carità di Parlamento. Se non erro, nel giugno scorso abbiamo con circa 350 voti contro 15 approvato la conversione in legge del decreto governativo concernente le sanzioni dell'ONU alla Rhodesia.

I fatti hanno però dimostrato, come il nostro gruppo in sede di discussione di quel decreto denunciò, l'insufficienza di quelle sanzioni e la loro mancata applicazione. Onorevole sottosegretario, conosciamo le contraddizioni che esistono nell'azione di questo Governo, tra i principi proclamati, le cose alle quali ella, per esempio, personalmente crede, e gli atti politici concreti. Ancora recentemente in un documento ufficiale è stato affermato che il nostro paese vuole il potenziamento dell'ONU. Un autorevole collega di parte demo-

cristiana nella rivista ufficiale del suo partito si chiedeva se si tratta di dichiarazione platonica. Vuol dire per esempio — egli si domandava — essere d'accordo col segretario generale dell'ONU, U-Thant, per quanto riguarda il Vietnam? Non vorrei che anche per la Rhodesia si fosse in presenza di uno di quei trucchi all'americana che consentono di invocare la pace nello stesso momento in cui si intensificano i bombardamenti sul Vietnam; di pronunciarsi per il potenziamento dell'ONU nel momento in cui si conduce una politica che offende i principi fondamentali della organizzazione stessa.

Prendiamo atto, onorevole sottosegretario, delle sue dichiarazioni e restiamo vigilanti. Come suol dirsi in gergo sportivo, talloneremo il Governo per verificare se a queste affermazioni corrispondono i fatti o se per caso, invece, non vengono anche qui contraddette da un'altra logica, di natura atlantica, che si sovrappone così spesso alla logica della pace, dell'indipendenza dei popoli, che ella un momento fa ha mostrato di voler condividere.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI RICCARDO. Anch'io ringrazio l'onorevole sottosegretario per la solerzia davvero inconsueta con cui ha voluto rispondere alla mia interrogazione. Tuttavia vorrei capire se la sua energica smentita alla pubblicazione che ha dato occasione all'interrogazione (pubblicazione che è stata rilevata appunto perché fatta da un giornale accreditato e di grande tradizione, quale il *Financial Times*) riguardi tutte le notizie pubblicate dal giornale in questione. Il *Financial Times* del 2 settembre, se non erro, aveva pubblicato due cose, non una sola. Esso non si era limitato a dire che aerei di fabbricazione italiana e, nel caso, della « Aermacchi », erano andati a finire in Rhodesia malgrado la esistenza dell'*embargo* e, anzi, allo scopo di aggirare quest'ultimo, ma diceva qualcosa di più: che questi aerei (per il momento, sembrava, soltanto a titolo sperimentale, come inizio di una successiva più ampia fornitura, fatta d'accordo con ditte inglesi) erano stati forniti non già alla Rhodesia, ma ad una ditta sudafricana, la *Atlas Aircraft Corporation* e per vie traverse, che io evidentemente ignoro ma che sono facili da immaginare, erano andati a finire nella Rhodesia proprio nel momento in cui si è accentuata una collaborazione poliziesca e militare fra governo sudafricano e governo rodesiano per combattere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

gli inizi della guerriglia che, come si sa, è straripata in territorio sudafricano.

A me non è molto chiaro (desidererei saperlo con esattezza) se ella, onorevole sottosegretario, si sia limitato a smentire la vendita di aerei italiani alla Rhodesia, cosa che nessuno ha affermato, neanche il giornale che ho citato. Nessuno ha affermato che l'«Aermacchi», o altra ditta italiana, abbia venduto direttamente ad un paese come la Rhodesia colpita da *embargo*, ma che la vendita è avvenuta indirettamente per il tramite compiacente di un paese confinante e che segue la medesima politica razzista.

Ad allarmarci (o, almeno, ad allarmarmi) è stato anche il fatto che la notizia del *Financial Times* faceva prevedere un accordo più ampio. I due tipi di aerei che sono stati forniti (in numero esiguo, almeno per il momento) sono tutti di costruzione italiana, equipaggiati con motori inglesi e il successivo ampliamento della fornitura, che il giornale faceva prevedere, che anzi dichiarava in corso di trattativa, concerneva un accordo più ampio e più penetrante fra ditte italiane costruttrici delle fusoliere e ditte inglesi costruttrici dei motori, proprio per sviluppare questo bellissimo commercio, che non chiamerei nemmeno di contrabbando, ma soltanto criminale.

Ecco perché vorrei, onorevole sottosegretario, che ella, se non avesse in questo momento informazioni più sicure, si riservasse di darmi una notizia ulteriore su questo aspetto, perché soltanto una smentita del complesso delle notizie citate e non solo di una parte sarà in grado di soddisfare la mia richiesta e di consentirmi di dichiararmi soddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Passiamo allo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Le seguenti interrogazioni, che trattano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente:

Mengozzi, Rampa, Sinesio, Dossetti, Galli, Gagliardi, Buttè, Alba, Isgrò, Nannini, Marchiani, Carra, Gerbino, De Zan, Imperiale e Racchetti, al ministro degli affari esteri, « per sapere se intenda compiere un passo presso le competenti autorità boliviane a favore del giornalista francese Régis Debray, corrispondente della rivista *Sucesos* di Città del Messico, arrestato nel villaggio di Muyumpampa il giorno 20 aprile 1967 da un reparto dell'esercito boliviano. Gli interroganti sotto-

lineano che da varie parti l'opinione pubblica italiana e mondiale ha messo in rilievo la insufficienza delle motivazioni con le quali le autorità della Bolivia giustificano l'arresto, la detenzione e le altre misure di limitazione delle libertà personali messe in atto contro il Debray e fanno presente che il permanere del giornalista nell'attuale situazione risulta in piena violazione degli articoli 9 e 10 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali » (6257);

Boldrini, Sandri, Lajolo, Melloni, Laura Diaz e Serbandini, al ministro degli affari esteri, « per sapere se il Governo italiano — dinanzi all'arresto operato da reparti dell'esercito boliviano, nello scorso mese di aprile 1967, del pubblicista francese Régis Debray che si trovava in una zona di guerriglia per esercitare la sua attività giornalistica — abbia raccomandato al governo della Bolivia il rispetto delle fondamentali norme del diritto. Mentre è segnalata la prossima celebrazione del processo a carico del giornalista francese ed in tutto il mondo si sviluppa la campagna di solidarietà nei suoi riguardi, per iniziativa di governi, autorità religiose, personalità e organizzazioni di diverse ispirazioni politiche e culturali, gli interroganti invitano il Governo a rinnovare — o a compiere — nell'ambito delle strette relazioni di amicizia che uniscono l'Italia alla Bolivia come agli altri paesi dell'America Latina, un suo passo volto a sollecitare che a Régis Debray venga restituita la libertà » (6290);

Manco, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, « per conoscere quali siano le reali ragioni per le quali venne assunta dalle autorità di governo e di polizia dello Stato boliviano la decisione di espulsione dal territorio boliviano del signor Feltrinelli, editore. Per conoscere quali iniziative abbiano assunto od intendano assumere i rappresentanti del nostro Governo per difendere i diritti di un cittadino italiano precariamente dimorante all'estero nel caso nessuna colpa abbia il cittadino medesimo, oppure quali iniziative punitive si intenda sempre di assumere nel caso il cittadino si sia reso colpevole di azioni inopportune o, peggio, criminose nei confronti delle leggi di uno Stato straniero e col quale l'Italia conserva rapporti di reciproca stima politica e diplomatica. Chiede infine di conoscere dal ministro di grazia e giustizia se sia al corrente di quanto è stato abbondantemente denunciato dalla stampa nazionale e straniera a proposito del caso Feltrinelli e quali

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

iniziative si intenda assumere nell'ambito delle specifiche competenze » (6300);

Romualdi, al ministro degli affari esteri, « per conoscere se il premuroso e del tutto particolare interessamento delle nostre autorità consolari in Bolivia a favore dell'editore Gian Giacomo Feltrinelli, notissimo esponente del mondo politico comunista e degli affari comunisti del mondo, la cui attività e le cui dichiarazioni alla stampa al suo rientro in Italia minacciano addirittura di compromettere le nostre buone relazioni con lo Stato boliviano, sia stato una libera e generosa interpretazione dei doveri del proprio ufficio del nostro console a La Paz, oppure l'esecuzione di precisi ordini ricevuti da Roma, anche a seguito degli altissimi interessamenti a favore dell'editore comunista, di cui si è avuto persino pubblica notizia attraverso la stampa » (6305);

Golinelli e Vianello, al ministro degli affari esteri, « per conoscere — di fronte all'avvenuto arresto in Perù, del compositore veneziano Luigi Nono che con la sua produzione, riconosciuta in Italia e nel mondo di alto valore, onora ed esalta le capacità creative, culturali ed artistiche del nostro Paese — le iniziative che intende con urgenza assumere per protestare contro la grave decisione delle autorità peruviane e per l'immediato rilascio dell'artista italiano, difensore ovunque dei principi di libertà, di giustizia e di democrazia » (6315);

Caradonna, al ministro degli affari esteri, « per conoscere — premesso che egli avrebbe recentemente incaricato il nostro rappresentante ad Atene di fare un passo a favore dell'autore di musica leggera Mikis Theodorakis che deve rispondere al governo del suo paese di fatti che non sono di competenza del Governo italiano —: 1) se la sensibilità umana e cristiana del ministro interrogato sia così colpita dal danno che potrebbe derivare alla musica leggera dall'arresto del sopramenzionato Theodorakis al punto di dimenticare che gli interessi economici e politici del nostro paese potrebbero non coincidere affatto con le sue iniziative di arbitrario intervento negli affari interni di altro paese che ancora ha un atteggiamento amichevole verso l'Italia; 2) qualora l'ipotesi sopra illustrata fosse esatta, se non si ritenga più conveniente denunciare *tout court* i trattati di amicizia con gli Stati Uniti che si assumono nel Mediterraneo, da soli e con altri, compiti che sarebbero anche nostri ma che evidentemente contraddirebbero i principi del clerical-socialismo. Infatti il moltiplicarsi di velleitari colpi di

spillo contro certi alleati mediterranei degli Stati Uniti, mentre non raggiungerà neppure lo scopo di attirare l'attenzione di quel governo, potrebbe provocare più tardi ripensamenti e provvedimenti cautelativi dello stesso non appena si fosse liberato di veri problemi che toccano suoi interessi prioritari; 3) qualora la ipotesi del punto 1) non fosse esatta, se per caso il ministro interrogato, e coloro che lo ispirano, e coloro che lo onorano del loro consenso non siano stati sconvolti dagli avvenimenti greci da sentire la imperiosa necessità di aiutare chi desidera rovesciare il regime greco, al fine utopistico di guadagnare qualche appoggio nella paventata evenienza che non solo il Partenone ma persino il Campidoglio vedesse verificarsi certi eventi. Tale timore appare infondato se è esatto, come si pretende, che questo Governo non dialoga col comunismo di casa, non parla a Mosca diversamente di come parla a Washington, non soggiace a ricatti comunisti e sovietici, non tenta di perfezionare, senza proclamarla, una dittatura clerical-socialista. L'interrogante ritiene che le considerazioni che precedono dovrebbero restare al centro della attenzione del ministro interrogato che però, a parte le riserve, merita plauso per avere deviato il suo attivismo dal Vietnam e dalla Cina popolare alla protezione della musica leggera nonché alla fattivata comprensione dei complessi di insicurezza dei fuggiaschi di molte battaglie iberiche e di esuli procacciatori di vini portoghesi » (6350);

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha fatto sapere alla Presidenza che intende rispondere anche alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che tratta argomento connesso con le precedenti:

Di Primio, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali passi abbia svolto presso il ministero degli esteri brasiliano per chiarire la posizione di Dario Canale arrestato e detenuto nelle carceri militari brasiliane » (6412).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Ministero degli affari esteri assolve costantemente alla funzione di tutelare gli interessi internazionali dello Stato di natura generale, e tale funzione si esplica anche in quei casi individuali che, per ragioni di umanità, di rispetto della libertà e, ovviamente, di protezione dei nostri cittadini, suggeriscono, secondo quelle tradizioni di liberalità

e di democrazia che sono nobile retaggio del nostro popolo, la difesa dei diritti della persona umana, senza distinzione di nazionalità.

La Camera è al corrente degli interventi che, in questo spirito, sono stati effettuati nel corso degli ultimi mesi per iniziativa del Ministero degli affari esteri presso vari governi arabi a favore delle comunità di israeliti — anche di cittadinanza non italiana — che si sono trovate in difficoltà in taluni Stati del Medio Oriente, a seguito del recente conflitto, e quelli svolti, sempre per ragioni di umana solidarietà, nei confronti dei rifugiati arabi, con una azione tanto costante quanto discreta. La Camera è altresì al corrente dell'interessamento che abbiamo recentemente svolto presso il governo greco, manifestandogli le nostre preoccupazioni a proposito del procedimento instaurato a carico dell'ex ministro degli esteri, Averoff. Posso così anche ricordare l'intervento a favore di padre de Falco, tenuto in carcere in Algeria per molto tempo e finalmente liberato, nonché quelli a favore di nostri connazionali nei paesi dell'Europa orientale e a Cuba.

Gli esempi potrebbero continuare, perché, ripeto, questa attività umanitaria viene svolta dal Governo all'estero come azione pienamente naturale e quasi quotidiana, anche valicando le formali barriere derivanti dal possesso della cittadinanza italiana e, in ogni caso, come è dimostrato anche dai citati esempi, senza che costituisca discriminazione la diversa professione politica degli individui che si tratta di tutelare.

E in questo contesto che da parte di alcune nostre rappresentanze, in piena intesa con il Ministero degli affari esteri, sono stati svolti interessamenti a favore di singole persone, i cui casi hanno attirato l'attenzione degli onorevoli Romualdi, Golinelli, Vianello, Manco, Boldrini, Di Primio, Caradonna ed altri, i quali hanno rivolto interrogazioni al Governo circa le vicende che hanno avuto come protagonisti l'editore Gian Giacomo Feltrinelli, il compositore Luigi Nono, il pubblicista francese Régis Debray, il musicista greco Nikos Theodorakis, nonché i connazionali Dario Canale ed Urbano Stride.

L'esito di questi passi, che gli stessi governi presso i quali sono stati svolti hanno considerato nel loro giusto significato (e cioè non come interferenze nei loro affari interni, ma come manifestazioni di carattere umanitario) è noto: in alcuni casi, la rispondenza delle autorità locali alle nostre sollecitazioni è stata, potrei dire, immediata; in altri, era difficile, anzi impossibile, attendersi una ri-

soluzione che precedesse il responso delle autorità giudiziarie. Tuttavia è da augurarsi, e mi sia consentito formularne l'auspicio, che tutti i nostri appelli, che sono in sintonia con il sentimento pubblico, non restino inascoltati.

A quest'ultimo riguardo devo dire che da parte del Governo italiano è stata apprezzata la prontezza con cui le autorità boliviane hanno accolto le richieste rivolte dalla nostra ambasciata a favore dell'editore Feltrinelli, le cui dichiarazioni, rese dopo il rilascio, avrebbero forse potuto tenere maggiormente conto del fatto che la sua vicenda si è conclusa nello spazio di 36 ore.

Vorrei aggiungere che gli interventi disposti dal Governo, specie nei casi relativi a connazionali, prescindevano, nei limiti dell'opportuno e del possibile, dalla valutazione di precise fattispecie giuridiche in cui fossero implicati, per essere ispirate piuttosto — come è giusto — al più ampio spirito di liberalità. Così, nel caso del maestro Luigi Nono, l'intervento è avvenuto per quanto le autorità peruviane si fossero sentite lese da talune pubbliche dichiarazioni fatte dal maestro; ma egualmente invocammo con successo — ed è giusto darne atto — dalle autorità peruviane comprensione e sollecita considerazione del caso.

Devo precisare all'onorevole Boldrini, per quanto riguarda il caso del pubblicista francese Debray, che il Governo ha preso atto che le autorità boliviane, e per primo lo stesso Presidente della Repubblica Barrientos, hanno ripetutamente dichiarato che il signor Debray sarebbe stato giudicato con tutte le necessarie garanzie, e da parte italiana si confida che tali affermazioni saranno confermate dallo svolgimento del processo, anche se esso si sta celebrando avanti ad una magistratura straordinaria.

Da ultimo vorrei far osservare che l'interessamento delle nostre autorità diplomatiche e consolari in Brasile a favore dei connazionali Canale e Stride è stato immediato, attento e costante.

Dal canto mio ho convocato alla Farnesina l'incaricato d'affari del Brasile per prospettargli l'opportunità di una immediata espulsione dei due connazionali, secondo il desiderio da essi stessi manifestato, senza attendere la conclusione della procedura giudiziaria.

Analoga richiesta è stata fatta al ministero degli esteri di Rio de Janeiro da parte del nostro ambasciatore. Qualora la richiesta di espulsione non venisse accolta si continuerà a vegliare con tutta la necessaria cura anche durante il seguito della procedura giudiziaria.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

certi che ai due connazionali verrà assicurata ogni tutela e garanzia legale.

PRESIDENTE. L'onorevole Mengozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENGOZZI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. L'interrogazione partiva da una considerazione di carattere umanitario, si poneva cioè da quello stesso punto di vista che il rappresentante del Governo ha detto essere un elemento costante della nostra politica estera a questo livello, caratterizzata da interventi volti non soltanto a proteggere nostri connazionali ma in genere a difendere il rispetto dei principi di umanità, di libertà, di difesa della persona umana. È in questo spirito infatti che il sottoscritto, insieme a numerosi altri colleghi del gruppo della democrazia cristiana, ha presentato una interrogazione per chiedere quali interventi avesse intenzione di compiere il Ministero degli affari esteri per inserirsi nella vicenda che ha colpito il giornalista francese Régis Debray e di cui ancora oggi parlano le cronache.

In fondo non risulta chiarissima la posizione di questo pubblicista francese, di questo singolare intellettuale che ha ritenuto di dover fare una sua testimonianza, correndo anche dei rischi che si sono dimostrati tutt'altro che aleatori. Non risulta chiaro questo episodio, perché le motivazioni addotte per giustificare la sua carcerazione e il processo che in forma così singolare si sta celebrando nei suoi confronti, non sono particolarmente documentate. C'è chi dice che è stato oggetto di torture (un articolo del quotidiano cattolico *L'avenir d'Italia* lo dà addirittura per scontato), ma vogliamo ritenere che ciò non sia completamente provato. Comunque l'opinione pubblica mondiale e anche quella italiana — e di ciò non poteva non farsi eco anche il nostro gruppo — non può non essere sorpresa dal fatto che il procedimento giudiziario si svolga in una forma straordinaria, in una piccola località di provincia anziché nella capitale dello Stato e senza la possibilità per l'opinione pubblica di assistervi nelle forme più ampie: si è in sostanza ricorso ad una specie di corte marziale per infliggere pene che sembrano per di più del tutto sproporzionate all'entità degli addebiti che vengono mossi.

Devo aggiungere che le preoccupazioni che ci hanno indotto a presentare l'interrogazione non sono completamente svanite di fronte agli avvenimenti dei giorni successivi; rimane il dubbio di trovarsi di fronte ad un caso che si vuole sfruttare per coprire problemi di po-

litica interna del regime boliviano, anziché risolvere nei modi previsti dalla legge di quel paese.

Quindi noi, pur prendendo atto delle dichiarazioni rese dall'onorevole sottosegretario e dell'intervento già svolto dal nostro paese, riteniamo che forse non sia male continuare una certa azione per testimoniare che l'opinione pubblica è tutt'altro che rassicurata dal modo in cui si stanno svolgendo i fatti. Che, ad esempio, il corrispondente di un quotidiano cattolico di La Paz sia stato allontanato dal luogo dove si svolge il processo sotto l'accusa di aver fatto dei servizi non corrispondenti alle aspettative del regime locale è una ulteriore prova che tutta questa vicenda resta un po' oscura, mentre appare abbastanza chiara l'intenzione del governo boliviano di servirsi di questo caso, ripeto, per rispondere a determinate esigenze di politica interna, sfruttandolo a copertura di una realtà che si vuole far apparire completamente democratica ma che in realtà democratica non è, forse neppure nella forma.

E si badi che noi non condividiamo il pensiero di Régis Debray; credo del resto che chi abbia letto o anche solo sentito parlare del suo libro: *La rivoluzione nella rivoluzione*, non possa pensare che un rappresentante di un partito di ispirazione cristiana accetti il principio che in fondo lì viene espresso, che cioè la lotta armata diventa il mezzo esclusivo per la liberazione di determinate classi operaie o contadine. Siamo convinti che la lotta armata possa essere anche l'unico modo per conquistare la libertà, ma solo in determinate condizioni storiche, e che il principio non possa assolutamente essere generalizzato. Rimane quindi fuori di dubbio che noi non condividiamo il pensiero politico, l'ispirazione che ha mosso l'azione di questo pubblicista francese; però, proprio perché liberi da questa preoccupazione, siamo convinti della bontà del nostro passo, dato che riteniamo che al di là del pensiero e al di là delle varie posizioni debba essere assolutamente rispettata la persona umana e garantito l'esercizio della libertà in tutte le parti del mondo. In fondo la preoccupazione che ci ha mossi in questa circostanza — facendo le debite proporzioni e facendo anche gli opportuni paralleli — è quella stessa che ci ha mossi a rivolgere critiche nei confronti del Governo sovietico allorché quando si affrontò il problema degli scrittori Siniawski e Daniel. Anche allora si trattava di due intellettuali che avevano ritenuto di esprimere il loro parere nei confronti del regime dominante in un determinato modo, che non fu certa-

mente apprezzato dal Governo sovietico, dato che successivamente (la lettera della madre dello scrittore Daniel è di pochi giorni fa) sono state documentate anche alcune violazioni di diritti fondamentali dell'uomo commesse nei confronti del Daniel durante la prigionia.

Ora, ripeto, prendo atto di quanto è stato detto, ma voglio augurarmi che possa ancora essere svolta una azione ulteriore per rafforzare la difesa della persona umana in tutti i luoghi e in tutte le circostanze, soprattutto in questo periodo che è di vigilia all'anno dedicato, sotto gli auspici dell'ONU, alla difesa dei diritti dell'uomo. Anche questo modesto dibattito alla Camera, che avviene su una vicenda che può sembrare estranea ai nostri interessi nazionali, va, a mio avviso, collocato in questo quadro generale, cioè nell'esigenza di dare un ulteriore contributo al rafforzamento del principio che la difesa dei diritti dello uomo è un elemento imprescindibile nell'affrontare i problemi che via via si presentano per il progresso civile dell'umanità.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandri, cofirmatario dell'interrogazione Boldrini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANDRI. La risposta del sottosegretario è per un verso soddisfacente e per altro verso del tutto insufficiente. Riconosciamo infatti che l'impegno e l'intervento del Governo si sono dimostrati efficaci ai fini della liberazione del compositore veneziano Luigi Nono (risponderà poi l'onorevole Golinelli per quanto riguarda l'intervento del Governo nei riguardi della detenzione di questo musicista); per quanto riguarda invece il caso del giornalista francese Régis Debray la risposta del sottosegretario è sembrata insufficiente poiché essa non è andata al di là di un auspicio.

Vogliamo sottolineare la risonanza internazionale della campagna che ha sostenuto Régis Debray non solo perché infiniti sono i paesi da cui sono partite richieste e petizioni ma anche per la generalità che hanno assunto gli interventi in favore: hanno fatto sentire la loro voce il presidente della repubblica francese, i giornalisti messicani, il vescovo di La Paz e i comunisti di tutto il mondo.

In questa ampiezza geografica e politica della campagna a sostegno di questo giornalista non c'è soltanto un apprezzamento nei riguardi della sua personalità o della sua opera. Certo si tratta di un giornalista, di un intellettuale rigorosamente impegnato a sostenere le proprie idee e non soltanto a difen-

derle — diciamo — a tavolino: idee che, per altro, noi non sempre condividiamo, anche se ne facciamo nostra l'ispirazione fondamentale. La verità è che la campagna di solidarietà in suo favore ha dimostrato che l'episodio di quel villaggio boliviano in cui questo giornalista è stato arrestato con la macchina fotografica a tracolla insieme con altri giornalisti in possesso di regolare passaporto, ha un po' squarciato quel velo di silenzio o di disinformazione o di omertà che ha circondato fino a pochi mesi fa la situazione boliviana. Non è questa la sede per un lungo discorso su questi temi, ma non possiamo fare a meno di chiederci: la guerriglia che Debray voleva studiare, per cui è sceso in campo, contro quale regime si è mossa? In un paese straordinariamente ricco vive un popolo crocifisso in una condizione di abiezione inenarrabile e indescrivibile, dominato da un regime illegittimo nelle sue fondamenta, nato da un colpo di Stato non cento anni fa, ma tre anni fa, nel novembre del 1964, tanto che la stampa, certo non sospetta, di Caracas e venezuelana ha dichiarato che la guerriglia in Bolivia ha il suo cordone ombelicale nel colpo di Stato del generale Barrientos. Oppure vorrei ricordare le dichiarazioni del primate boliviano a cui è stata imposta la berretta cardinalizia proprio alcune settimane fa, dichiarazioni di sdegno accorato per la situazione in cui vive quel popolo.

E' da qui che nasce la guerriglia che ha voluto testimoniare Régis Debray con la sua opera. Cosicché oggi noi sappiamo che egli è giudicato da un tribunale non solo straordinario come lei ha detto, onorevole sottosegretario, ma illegittimo, perché ricava la sua autorità da un ordinamento scaturito da un colpo di Stato militare tre anni or sono.

L'onorevole Zagari ci parla delle garanzie che il governo boliviano ha dato. Vorrei ricordare soltanto che, a parte la notizia delle sevizie, il padre di Régis Debray, ricevuto lo incarico di difendere il figlio, incautamente ha scritto un elogio delle tradizioni dell'esercito boliviano. Il giorno dopo egli ha fatto la prova sulla propria pelle delle tradizioni dell'esercito boliviano, venendo sfiorato da una fucilata sparatagli contro soltanto perché si era avvicinato alla finestra della cella nella quale è costretto il figlio.

In questa situazione, onorevole sottosegretario, noi vi chiediamo un impegno più preciso, accantonando o superando — nelle dovute forme, come è ovvio — quel sofisma mediocre secondo cui non si potrebbe prendere posizione in vicende che riguardano altri Stati.

Vorrei ricordare che, dietro Régis Debray, vi sono molti altri uomini oscuri, che non hanno scritto alcun libro: minatori boliviani, contadini boliviani, di cui nessuno parla.

Lei oggi ha parlato, signor sottosegretario, anche di due italiani i quali non hanno il prestigio e l'aureola di Debray, ma i quali, arrestati in Brasile, hanno tenuto un comportamento tale che la stessa stampa reazionaria brasiliana ha dovuto scrivere parole di elogio, citando il comportamento sereno e forte di questi due giovani.

Noi abbiamo presentato proprio oggi una interrogazione su questi due italiani (Dario Canale e Urbano Stride) e anche per questo non siamo del tutto soddisfatti della sua risposta, signor sottosegretario. Noi chiederemo che si rinnovi la discussione su questo argomento. Sappiamo che il nostro console ha compiuto un passo in favore dei nostri connazionali; però abbiamo anche altre notizie: sappiamo che l'avvocato di uno di questi due imputati ha dichiarato che il suo patrocinato è stato sottoposto a sevizie. Nessuno ha smentito. Sappiamo addirittura — perché è stato pubblicato dalla stampa — che il giudice istruttore militare, chiudendo il processo, ha ordinato la scarcerazione, per la libertà provvisoria, di uno dei due imputati, e che la polizia militare brasiliana ha rifiutato di applicare l'ordine di scarcerazione, e tiene in prigione quell'imputato; tanto che il giudice brasiliano si è visto costretto a ricorrere a forme clamorose di protesta, e si è fatto crescere la barba.

CARADONNA. Assomiglia a Fidel Castro !

SANDRI. Testimonianza dolorosa, io credo, non grottesca, del punto al quale è giunta la giustizia in quel paese.

Ecco perché, signor sottosegretario, le chiediamo, e chiediamo al Governo, un impegno più preciso nei riguardi di Régis Debray, una presenza mordente nei confronti della posizione dei due italiani, che sono prima di tutto italiani, colpevoli, semmai colpevoli, di volere in Brasile quella democrazia per cui ci siamo battuti nelle stesse condizioni trent'anni fa in Italia. (*Commenti a destra*).

Le chiediamo, signor sottosegretario, non solo che l'Italia attui un'azione concreta di solidarietà nei confronti dei detenuti illustri ed oscuri che stanno popolando le carceri dell'America latina, ma che l'Italia, avvalendosi dei suoi rapporti di forse troppo stretta amicizia coi governi del subcontinente americano, voglia mettere questi rapporti a servizio della

liberazione e della redenzione di popoli che vivono in una condizione che nessuna ideologia — né la cristiana né la marxista né la liberale — può tollerare in un mondo moderno che vuole proiettarsi verso l'avvenire.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Manco non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, io non mi meraviglio che ragioni di carattere umanitario, di umana solidarietà (come è stato detto poc'anzi), di protezione dei diritti di tutti i cittadini abbiano mosso, come debbono sempre muovere il nostro Governo, a proteggere, a tutelare la vita, la libertà e gli interessi dei cittadini italiani in ogni paese del mondo; e non mi meraviglio, anzi mi meraviglio ancor meno, che i comunisti dal canto loro trovino più che legittimo che questa tutela si allarghi anche a tutti i cittadini italiani, o di altri paesi, che operano in difesa degli ideali comunisti nei vari paesi del mondo: cioè che la protezione sia estesa anche agli agenti della rivoluzione comunista, che in questo momento tenta di muoversi in molti paesi dell'America latina.

I comunisti italiani hanno il diritto di fare il loro dovere di comunisti, hanno il diritto di chiedere la solidarietà di tutte le democrazie del mondo (fra l'altro ottenendolo), così come hanno fatto quando si è trattato di fare avanzare le loro idee e le loro posizioni politiche, ma non vedo perché un Governo che si dice veramente democratico, anche se di ispirazione di centro-sinistra, debba scambiare la tutela dei diritti dei cittadini italiani con il dovere di tutelare gli agenti della rivoluzione comunista in ogni paese del mondo.

Infatti, nel caso del noto turista rivoluzionario miliardario Gian Giacomo Feltrinelli, si tratta di un agente comunista, come egli stesso ha tranquillamente dichiarato. A parte che è stato per molti anni iscritto a questo partito, egli non ha mai nascosto la sua intenzione di aiutare in qualche modo — sia pure partecipando anch'egli alle crisi ideologiche che travagliano il comunismo mondiale — la rivoluzione comunista, diciamo, per non dire rivoluzione comunista, in ogni paese del mondo.

Questa è una verità che dovrebbe far riflettere anche il Governo italiano mentre si premura di tutelare i diritti di questi nostri concittadini, che non sono i normali diritti

civili di coloro che si recano a lavorare in altri paesi, e neppure quelli di chi, magari, si abbandona a critiche banali, generiche, superficiali dei regimi di questi paesi, ma quelli di coloro che operano, materialmente operano, contro questi regimi e governi. Infatti, altro è ad esempio il caso, che è stato qui poco fa citato, di Daniel e Siniawsky, per i quali pure si è protestato, ma con quanta minore intensità! Daniel e Siniawsky sono stati arrestati perché si erano limitati a scrivere in modo non del tutto conforme all'ortodossia letteraria e politica della Russia. Qui, invece, ci troviamo di fronte a gente che ha agito concretamente, come il caso di Feltrinelli, che ha addirittura portato notizie e denaro ai rivoluzionari boliviani. E non è la prima volta che questo succede, perché altri cittadini italiani, non iscritti al partito comunista, si sono prestati ad azioni di questo genere.

Ecco perché noi ci siamo preoccupati di chiedere se l'intervento del Governo italiano aveva veramente rappresentato l'adempimento di un dovere, il compimento di un atto umanitario, teso ad una doverosa protezione dei cittadini italiani, genericamente intesa, ovunque ne abbiano bisogno; oppure aveva praticamente significato la protezione di una azione politica di carattere rivoluzionario e comunista, fatta da un cittadino italiano in e contro un paese straniero.

Questa è la differenza sostanziale; noi, come Stato italiano, non possiamo certo assumerci le responsabilità di Gian Giacomo Feltrinelli. A prescindere dal fatto che il personaggio è ridicolo, a noi non deve interessare ciò che Feltrinelli vuole fare e fa; non può interessarci di proteggere il suo rivoluzionamento da miliardario, che egli pone impegnativamente in atto in compagnia della sua amica. A noi interessa soltanto che il Governo italiano adempia i suoi doveri di protezione nei confronti dei cittadini italiani che non compiono atti, né dicono parole, contro i governi con i quali intratteniamo normali rapporti. Come ha giustamente lamentato dal suo punto di vista il collega comunista, noi siamo amici di questi governi; intratteniamo con essi rapporti normali, rapporti politici, diplomatici ed amministrativi, quei rapporti, cioè, che si hanno solitamente tra Stati sovrani. Questi Stati sono infatti Stati sovrani, a prescindere da come si sono formati. E devo dire che non vedo proprio in qual modo possa essere collegata ai principi della libertà, della democrazia e dell'indipendenza dello Stato, la dottrina, cui sembra credere anche il Governo di centro-sinistra, del diritto di intervento negli

affari interni di altri paesi. È questo, infatti, un principio estremamente pericoloso, onorevole sottosegretario Zagari; i paesi, tutte le nazioni, proprio in nome dei principi della libertà e della democrazia, hanno il diritto di respingere ogni intromissione nei loro affari interni. Possono anche verificarsi casi limite, nel corso della storia, che possono rendere necessario intervenire. Ma normalmente i governi devono evitare di intromettersi negli affari degli altri paesi. Cosa si vorrebbe attuare, forse una santa alleanza della democrazia agli ordini del comunismo internazionale? Si vorrebbe intervenire forse per garantire la permanenza di determinati regimi negli Stati? Questi principi, lo ripeto, sono estremamente pericolosi per tutti.

Per queste considerazioni, noi vorremmo che si usasse maggiore prudenza da parte del Governo nel proteggere i cittadini italiani che operano in paesi stranieri; noi siamo certamente favorevoli agli interventi in favore di coloro che operano bene o che incorrono in errori scusabili, per coloro che sbagliano per mancanza di senso di equilibrio; siamo, cioè, favorevoli agli interventi in tutti i casi che veramente meritano l'umana solidarietà. Non possiamo tuttavia vedere di buon occhio gli interventi a favore di agenti del comunismo in Bolivia, o in qualsiasi altro paese, per ragioni politiche ed anche perché ciò ci metterebbe in ancor più cattiva luce nel mondo occidentale e potrebbe creare gravi difficoltà anche nei nostri normali rapporti con questi paesi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Golinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOLINELLI. Non posso non prendere atto con soddisfazione della risposta data dal rappresentante del Governo all'interrogazione presentata dall'onorevole Vianello e da me, risposta fra l'altro già implicita nelle stesse dichiarazioni che il compositore Luigi Nono ebbe modo di fare, non appena raggiunto dall'Italia con una telefonata, subito dopo il suo rilascio e nel fatto che allo stesso artista fu possibile lasciare il Perù non molto tempo dopo il suo fermo da parte delle autorità di governo e di polizia di quel paese.

Devo anche dire che l'intervento positivo del Ministero degli affari esteri e della diplomazia italiana non poteva mancare — tempestivo e credo anche duro e critico, e non per ragioni umanitarie — di fronte a fatti brutali, che riguardavano una personalità dell'arte ita-

liana la cui produzione onora ed esalta le capacità creative, culturali e artistiche del nostro paese.

Ospite del Perù, invitato per tenere in quel paese alcune lezioni, Luigi Nono, artista e democratico, uomo libero e amante della giustizia e della libertà, non poteva dedicare una sua composizione alla guardia nazionale peruviana quando questa è continuamente impegnata nella repressione del movimento di liberazione dei guerriglieri che anche in Perù, come in altri paesi del sud-America, combattono per la libertà e la democrazia, contro un potere autoritario, per l'indipendenza del loro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Per quanto attiene il passo del Governo italiano (annunciato dalla stampa) a favore del compositore di musica leggera Mikis Theodorakis, ci troviamo di fronte ad un episodio particolarmente grave. Non si tratta infatti di un intervento a favore di un cittadino italiano che si sia trovato, a torto o a ragione, immischiato in questioni politiche di altri paesi, ma di un intervento del Governo italiano presso quello greco a favore di un cittadino greco il quale deve rispondere dei suoi atti di fronte al proprio governo. Si tratta di una intromissione negli affari interni di uno Stato, intromissione che naturalmente non può che suscitare irritazione nel governo di Atene; governo di uno Stato col quale noi intratteniamo normali e regolari rapporti, di uno Stato al quale, onorevole sottosegretario, siamo vincolati oltre tutto da un trattato di alleanza militare; di uno Stato verso il quale continuiamo ad usare la politica dei colpi di spillo attraverso le trasmissioni della televisione italiana, gli attacchi della stampa ufficiosa, fino ad arrivare al punto di intervenire per via diplomatica quando il governo di Atene ha ritenuto di fare arrestare un compositore di musica leggera. Oltre tutto è un compositore di media levatura; ve ne sono centinaia come lui; sarà bravino, ma non è stato arrestato in Grecia un Beethoven, sì da determinare la commozione del mondo. Theodorakis è un compositore di musica leggera bravino, ma non è questa grande celebrità musicale, questo vanto della cultura musicale, per cui l'intervento del Governo italiano ci appare proprio sproporzionato. In questa maniera si sono naturalmente avallate le voci, apparse sulla stampa ufficiosa italiana, secondo le quali Theodorakis sarebbe stato tortu-

rato, seviziato, tanto è vero che le autorità ufficiali greche hanno dovuto mostrarlo alla stampa e farlo intervistare per provare che costui non era stato vittima di un bel niente.

Noi dobbiamo chiarire a noi stessi qual è la politica del Governo italiano soprattutto nei riguardi degli Stati ai quali siamo alleati attraverso il patto atlantico. Perché se l'azione politica italiana, oltre a permettere che agenti italiani vadano in altri paesi, nel sud America, ad aiutare e sobillare l'azione rivoluzionaria del comunismo; se l'azione del Governo italiano, soprattutto per quanto riguarda le nazioni del patto atlantico, diventa addirittura un'azione di Governo contro le nazioni che fanno parte di quel patto per determinare fastidi ai legittimi governi di queste nazioni, tanto varrebbe...

GAMBELLI FENILI. Ma si tratta di un governo illegittimo, come il governo fascista che ha retto l'Italia!

CARADONNA. Se partiamo da questo punto di vista, dobbiamo considerare illegali anche il governo sovietico e quello cinese. Dal punto di vista del diritto internazionale la questione è diversa, tanto che con la Grecia intratteniamo rapporti diplomatici così come l'intrattengono gli altri Stati. E questo, dal punto di vista del diritto internazionale, non è discutibile; è discutibile, viceversa, la iniziativa del Governo italiano, che assume un carattere extragiuridico, un carattere rivoluzionario, che consiste proprio nel fatto della intromissione, per ragioni di carattere ideologico, negli affari interni di un altro Stato.

E dobbiamo chiarirci la nostra posizione nei confronti della Grecia e del Portogallo. Insieme con queste nazioni, noi facciamo parte dell'alleanza atlantica e malgrado ciò continuiamo a dare dei colpi di spillo a questi nostri alleati, che sono anche nostri vicini: è chiaro che, così facendo, l'Italia diventa davvero un elemento di disordine all'interno del patto atlantico.

Basti pensare, onorevole sottosegretario, a quale sarebbe stata la sorte della sicurezza occidentale nel Mediterraneo se in Grecia, opportunamente, alcuni militari non avessero preferito, alle comode carriere e all'arruffianamento burocratico, la coraggiosa assunzione di responsabilità nazionali. Le nazioni libere dell'occidente, così come tutti gli italiani che tengono alla libertà, debbono essere riconoscenti a questi colonnelli, se è vero, come è vero, che costoro hanno operato per salvare

la Grecia da un colpo di Stato comunista. Infatti, dobbiamo pensare a che cosa si sarebbe ridotta oggi la sicurezza delle nazioni libere del Mediterraneo se la Grecia fosse diventata una nazione comunista.

SERBANDINI. Come vanno le famose « reni spezzate » della Grecia ?

CARADONNA. Forse, quando l'Italia combatteva contro la Grecia voi facevate gli agenti del governo greco o di quello inglese. Quindi non sappiamo di quali reni voi parliate. (*Proteste all'estrema sinistra*).

La mia è dunque — e concludo — una protesta di fronte ad una azione politica e di governo che diventa veramente equivoca. Tanto varrebbe allora — l'ho detto nella mia interrogazione — che il Governo rompesse i patti militari, fosse più chiaro e più serio anziché compiere, nel quadro dell'alleanza che questi patti hanno consacrato, quest'azione di disturbo che in realtà diventa una azione a favore delle « quinte colonne » sovietiche che operano anche per conquistare il Mediterraneo e per determinare nuovi rapporti a favore della Russia sovietica, a favore del blocco orientale. In questa protesta noi dobbiamo chiedere che non si ripetano più iniziative di governo di questo genere che squalificano la nazione italiana e che sono anche un vero e proprio apporto alla causa del comunismo mondiale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Primio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI PRIMIO. Sarò brevissimo, signor Presidente, nell'esprimere la mia soddisfazione non soltanto perché il Governo ha risposto con telegrafica prontezza alle nostre interrogazioni, ma anche e soprattutto per lo spirito che ha animato la risposta. Esattamente è stata richiamata la dichiarazione dei diritti dell'uomo adottata dall'Assemblea delle Nazioni Unite; ritengo che in quella carta siano stabiliti non soltanto i principi che tutelano la persona umana, ma anche i criteri alla stregua dei quali bisogna valutare la legittimità degli Stati. A mio avviso, se valutiamo, alla stregua di questi criteri, la legittimità del governo greco attuale e del governo boliviano, evidentemente le conclusioni non possono che essere estremamente negative.

Quindi le critiche che sono state mosse all'azione del Governo sono concepite soltanto da un punto di vista politico, che è completa-

mente al di fuori del quadro della carta dei diritti dell'uomo e dei principi a cui si ispira la stragrande maggioranza dei popoli civili, cioè dei principi informatori della civiltà moderna. È sufficiente questo per affermare che le critiche che sono venute da parte dell'estrema destra all'azione del Governo non hanno alcun fondamento soprattutto da un punto di vista giuridico moderno e da un punto di vista etico.

Se poi dovessimo valutare alcune critiche di carattere particolare, dovremmo effettivamente convenire con alcune osservazioni fatte in quest'aula. Per esempio, qual è la ragione del processo di Debray ? Credo che questo processo rappresenti veramente una macchia non soltanto per il governo boliviano, ma anche per la civiltà umana. Esso riporta indietro la storia per lo meno di un millennio. Un principio fondamentale dell'ordinamento giuridico penale, non soltanto italiano, ma di tutti i popoli civili, è questo: *nemo cogitationis poenam patitur*, non si può essere processato per reati di pensiero. In fondo, il reato che avrebbe commesso Debray è un vero e proprio reato di pensiero. Egli è andato come giornalista a studiare la guerriglia e ha fatto un libro in cui sostiene tesi favorevoli ai guerriglieri boliviani. Questo è un fatto che in qualsiasi Stato civile non rappresenta un reato.

Non parliamo poi di Theodorakis, una delle figure più nobili della cultura greca e della resistenza di quel paese. (*Proteste a destra*).

Per quanto riguarda la questione dell'arresto in Brasile degli italiani Canale e Stride, vorrei porre al Governo alcune richieste. Desidererei che l'azione intrapresa venisse portata ancora avanti, fino alle sue ultime conseguenze; cioè innanzi tutto si accerti se i due connazionali abbiano commesso un reato e di quale natura esso sia. Se non l'hanno commesso, compito del Governo è evidentemente quello di chiedere, attraverso i normali canali diplomatici, la loro immediata scarcerazione. Ove l'abbiano commesso, bisogna considerare la natura del reato stesso. Se si tratta di reato comune, i nostri due connazionali risponderanno dinanzi alle autorità boliviane; se si tratta di reato politico, compito del Governo, tenendo conto dei principi ai quali informa la sua azione, è quello di chiedere l'immediata estradizione o comunque la liberazione dei due connazionali.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione e l'urgenza alla seguente proposta di legge, per la quale il presentatore si rimette alla relazione scritta e alla quale il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDINA e PASQUALICCHIO: « Assunzione a carico dello Stato della spesa occorrente per la sistemazione dei laghi di Lesina e di Varano » (4286).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale (4171).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale.

E iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era naturale e direi quasi ineluttabile che la discussione di questo disegno di legge sulle norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale si allargasse per toccare temi più vasti, che vanno dall'opportunità politica della realizzazione in questo particolare momento dell'ordinamento regionale, al problema della spesa relativa, sino ad investire il fondamento stesso, sul piano politico, storico e giuridico, del regionalismo. Una vicenda veramente singolare è quella che vede oggi la Camera dei deputati impegnata nella discussione del disegno di legge sulle norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale. Basta dare uno sguardo all'ordine del giorno per rendersene conto: infatti, il disegno di legge oggi in discussione porta il numero 4171 - un numero di presentazione recentissimo - mentre in coda all'ordine del giorno vediamo tre provvedimenti di legge, di cui il primo (sulle modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione ed il funzionamento degli organi regionali) porta il numero 1062, il secondo (sulle norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali) porta il numero 1063 ed il terzo (sui principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali) porta il numero 1064.

La Camera aveva iniziato la discussione di detti disegni di legge; poi, inopinatamente,

tale discussione fu sospesa. Incombeva allora la recessione economica; il centro-sinistra era impegnato nella risoluzione di ben altri problemi ed oggi, allo scadere della legislatura, il Parlamento viene chiamato a discutere una legge per l'elezione degli organi regionali proprio nel momento in cui il Parlamento ha ritenuto di non dover condurre a termine la discussione sulle leggi che il funzionamento di tali organi dovevano regolare. Questo perché in regime di centro-sinistra noi assistiamo alla esaltazione di un feticcio, che è la volontà politica. Oggi non sentiamo parlare di altro che di volontà politica, di testimonianza di questa volontà politica, di determinate spinte che vengono inferte all'iter legislativo da certi partiti componenti della coalizione di centro-sinistra, per cui si dice che il dato tecnico oggi non ha nessuna importanza. Questa dichiarazione veramente esilarante è stata fatta ieri da un collega del gruppo democristiano, che conosciamo per antiregionalista, cioè l'onorevole D'Amato, il quale ha detto che i dati tecnici non hanno alcuna importanza, ma ciò che interessa oggi è la volontà politica di arrivare a qualsiasi costo all'attuazione dell'ordinamento regionale.

Quale gruppo politico sostiene oggi in quest'aula la necessità dell'attuazione dell'ordinamento regionale? Quale gruppo politico, più degli altri, si batte in quest'aula e nel paese per l'attuazione dell'ordinamento regionale? Il gruppo comunista. Abbiamo potuto constatare ieri, non soltanto dai fatti, che per se stessi sono abbastanza eloquenti, ma dalle dichiarazioni esplicite dei rappresentanti del gruppo comunista e del gruppo socialproletario, che essi rappresentano in questo particolare momento, per quanto riguarda l'attuazione dell'ordinamento regionale, la forza propulsiva dell'attuazione del programma di centro-sinistra.

Non è questa una dichiarazione nuova. Ricordo il discorso tenuto in quest'aula dallo onorevole Ingrao, in sede di discussione sulle dichiarazioni programmatiche rese dall'onorevole Moro all'atto della presentazione del suo terzo Governo, quando disse che senza la partecipazione ed il consenso del gruppo comunista in quest'aula non si sarebbe mai potuta varare la legge sull'attuazione dell'ordinamento regionale.

Ma perché il gruppo comunista sostiene oggi la necessità di dare vita all'ordinamento regionale? Abbiamo ascoltato l'onorevole Accreman, nei giorni scorsi, sostenere che l'attuazione dell'ordinamento regionale è necessaria per la maggiore democratizzazione del no-

stro paese. Ha detto testualmente l'onorevole Accreman: « Per conto nostro... noi consideriamo la riforma regionale come la riforma più profonda che sia stata segnata nella Costituzione repubblicana. È la riforma più profonda che riguarda l'ordinamento dello Stato, la struttura stessa dello Stato; la riforma che cerca di fondare lo Stato repubblicano su basi di autonomia delle diverse formazioni ed istituzioni; e, tra le formazioni ed istituzioni, non vi è dubbio che preminente sia la regione. Questa riforma dell'ordinamento statale, per noi comunisti, è paragonabile solo alla grande trasformazione economica e sociale indicata nel titolo III della parte I della Costituzione, quello che riguarda i rapporti economici; è paragonabile solo a quell'insieme di trasformazioni economiche che, attraverso il condizionamento della proprietà privata a fini sociali e attraverso l'intervento diretto dello Stato nell'economia, guarda all'emancipazione del lavoratore dall'attuale condizione di dipendenza economica. Ciò che il titolo III della Costituzione fa per il lavoratore, per il produttore di beni, il titolo V della parte II fa per il cittadino, rivendicandone l'autonomia politica rispetto all'apparato statale in forme dalla Costituzione stessa stabilite ».

E continua sempre l'onorevole Accreman: « L'autonomia delle istituzioni intermedie dello Stato, garantendo una maggiore democrazia nel paese, sarà anche il felice contrappeso di ogni intenzione o velleità autoritaria ».

Stamane l'onorevole Caprara, intervenendo nella discussione per l'approvazione del bilancio interno della Camera dei deputati, ha detto che tra l'altro l'ordinamento regionale contribuirà a risolvere la crisi del Parlamento, perché il Parlamento così si spoglierà dell'esame di infinite leggi e leggine che saranno devolute non all'esecutivo, ma agli organi che saranno stati dal popolo eletti democraticamente per l'attuazione di quei principi.

Oggi il partito comunista dice questo perché ha interesse che l'ordinamento regionale si attui in quanto, attraverso la conquista del potere regionale nelle regioni dove il partito comunista italiano spera di ottenere la maggioranza, potrà presentarsi come elemento disgregatore dell'unità dello Stato.

Ma i comunisti non dicevano questo, signor Presidente e onorevoli colleghi, quando in sede di Costituente si stava per approvare la parte che riguardava l'ordinamento regionale. Nella seduta del 5 marzo 1947 il compianto onorevole Laconi diceva esattamente: « Ma è indubbio che quando alle regioni si attribuiscono poteri che esorbitano da quelli della sem-

plice amministrazione, che giungono, come in questa parte del progetto, ad una potestà legislativa esclusiva, a cui segue una potestà legislativa concorrente, e a cui segue ancora una potestà legislativa di integrazione ed attuazione delle leggi dello Stato, quasi per meglio specificare e caratterizzare quel carattere pieno e primario, che ha il primo tipo di legislazione; è indubbio che in questo caso non possiamo più essere favorevoli.

« Pensiamo che non si tratti più di avvicinare il popolo alle istanze della vita democratica e di sottoporre al controllo del popolo i rami e i settori della vita del paese; pensiamo che ormai si tratti di qualcosa di più, che si giunga al frazionamento del potere legislativo, al disgregamento dell'unità organica del nostro paese. È indubbio che domani, se vedessimo approvata questa parte del progetto, ci troveremo ad avere in Italia, ancora una volta, a ritroso dei secoli, una miriade di staterelli, ciascuno per sé esercitante potestà legislativa, ciascuno capace di attuare, nell'ambito del proprio territorio, chissà quali riforme, differenti da quelle della vicina o lontana regione.

« Credo che in questo modo verremmo a stabilire nel corpo della democrazia italiana una serie di compartimenti stagni, che servirebbe unicamente a frenare, a ritardare, a rallentare quanto più possibile la circolazione delle leggi del nostro paese, ad impedire una azione conseguente decisa dallo Stato democratico ».

Ma ancora con maggiore autorità del Laconi interveniva nel dibattito sull'approvazione di questo titolo della Costituzione il segretario del partito comunista italiano onorevole Togliatti, il quale diceva testualmente: « Ci troviamo di fronte a due partiti di differente peso e numero: il partito repubblicano storico e il partito democristiano, che si affermano decisamente regionalisti ed hanno fatto prevalere il loro punto di vista in questo testo costituzionale. Il partito repubblicano storico rappresenta una nobile tradizione; il regionalismo però è soltanto parte della sua tradizione, ma forse la parte più interessante, certo la più progressiva. Il partito democristiano rappresenta esso pure un complesso di dottrine e di posizioni politiche, tali per cui non sarebbe serio se trascurassimo le sue affermazioni, se prendessimo alla leggera le sue rivendicazioni. Occorre quindi discutere con spirito molto obiettivo, per veder di trovare assieme la strada giusta.

« Nessuno può dire oggi se sia stato giusto organizzare l'Italia come è stata organiz-

zata dopo il 1860. Il tipo di organizzazione centralizzata, che è stato dato allora all'Italia, è stato il risultato della unione di classi dirigenti diverse: lo volle la classe dirigente meridionale, lo volle la classe dirigente del nord. Poteva essere presa un'altra strada? Non so. La storia è stata così e basta. Però è un fatto che camminando per quella strada abbiamo fatto del cammino, abbiamo raggiunto determinate posizioni, ed essenzialmente dobbiamo dire che l'unità nazionale, grazie a un ordinamento che aveva senza dubbio gravi e anche gravissimi difetti, è stata ad ogni modo mantenuta. Orbene, l'unità nazionale è un bene prezioso, soprattutto per un paese il quale la possiede da poco tempo. Da quanti anni siamo noi un paese nazionalmente unito? Da 70 o 80 anni, non più, e per arrivare a conquistare questo risultato abbiamo impiegato secoli di lotta, di travaglio, di sofferenze, di sconfitte e di umiliazioni.

« Ci sconfissero e umiliarono tutti o quasi tutti i popoli vicini perché non eravamo uniti, perché non avevamo un esercito e uno Stato unitari, mentre essi li possedevano da secoli. Dobbiamo stare attenti — continuava Togliatti — a non perderla ora, questa unità.

« Parlo qui come rappresentante di un partito della classe operaia, e la classe operaia è stata sempre più unitaria della borghesia. La borghesia fu da noi unitaria nelle sue differenti frazioni solo per particolari suoi motivi egoistici, non sempre confessabili, mentre la classe operaia fu unitaria perché la sua missione non poteva adempiersi se non su una scala nazionale ».

E ancora più plastico, direi, dell'onorevole Togliatti fu in sede di Assemblea Costituente l'onorevole Fausto Gullo, il quale in un lungo discorso, che non starò qui a ripetere, disse che nella sua esperienza di propagandista delle idee comuniste nella campagna elettorale per l'Assemblea Costituente aveva girato tra le plebi misere del sud, della sua Calabria, e dovunque egli era andato tutti gli avevano chiesto la riforma agraria, nessuno gli aveva chiesto l'attuazione dell'ordinamento regionale.

E a conclusione della loro battaglia i comunisti nell'Assemblea Costituente, quando ormai si erano resi conto della inutilità della loro presa di posizione contro l'inserimento nella Carta costituzionale italiana dell'ordinamento regionale, tentarono, attraverso un ordine del giorno firmato dall'onorevole Grieco e dall'onorevole Laconi, di minimizzare nella stessa Carta costituzionale il richiamo all'ordinamento regionale limitando i compiti del-

le regioni. Ed esattamente l'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista era così formulato: « L'Assemblea Costituente riconosce la necessità di effettuare un ampio decentramento amministrativo dello Stato a mezzo della creazione dell'ente regione, avente facoltà legislativa di integrazione e di attuazione per le materie da stabilirsi, onde adattare alle condizioni locali le leggi della Repubblica; riconosce la necessità della conservazione e del potenziamento dell'ente provincia; decide che il titolo V si limiti ad affermare i principi costituzionali dell'ente regione, rinviando ad una legge speciale la regolamentazione delle funzioni del nuovo ente e dei suoi rapporti con le province, i comuni e lo Stato ».

Questa era la posizione del partito comunista in sede di Assemblea Costituente. Perché dunque oggi il partito comunista si presenta in Italia come vessillifero della battaglia regionalista e cerca di varare ad ogni costo l'ordinamento regionale? La risposta è semplice: mentre nel 1947 il partito comunista era sensibile ad una esigenza unitaria, era vicino al potere o credeva di esserlo e non voleva quindi che si frantumassero i centri di potere, oggi invece tale partito, non più tanto vicino al potere, cerca di raggiungerlo attraverso lo spezzettamento dell'unità organica dello Stato, per inficiare così attraverso i centri di potere regionale la stessa unità dello Stato. Il Governo di centro-sinistra si appresta a rendere un prezioso servizio al partito comunista: è proprio sul terreno dell'attuazione regionale, più che su altri, che si vede come il centro-sinistra non sia riuscito a realizzare l'obiettivo fondamentale che diceva di voler raggiungere. Se non vado errato, la politica di centro-sinistra è stata instaurata in Italia perché, oltre a trasformare — come disse una volta l'onorevole Fanfani — il miracolo economico in miracolo sociale, doveva allargare l'area della democrazia e isolare il partito comunista. L'attuazione dell'ordinamento regionale, non soltanto non isola il partito comunista, ma addirittura inserisce questo partito nel vivo della maggioranza, tant'è vero che questo punto del programma del centro-sinistra potrà essere realizzato soltanto con l'appoggio massiccio del gruppo parlamentare del partito comunista.

Posizione analoga a quella dei comunisti, assumevano in sede di Costituente gli oratori del partito socialista italiano, allora di unità proletaria, che raggruppava sia i socialisti sia i socialdemocratici sia i socialisti proletari di oggi. I discorsi da ricordare mag-

giormente sono quelli dell'onorevole Nenni, il quale parlò a favore dell'ente provincia, contestando le affermazioni che la provincia fosse qualcosa di artificioso portato in Italia all'indomani dell'unità nazionale del 1860, e dell'onorevole Preti, che in quell'occasione ebbe anche delle affermazioni molto argute soprattutto sulla figura del prefetto che — allora — i democratici cristiani sembravano orientati ad abolire — diceva l'onorevole Preti — soltanto perché essi erano sicuri di mantenere un equivalente attraverso il vescovo.

Oggi le posizioni sono ribaltate: a venti anni di distanza dal 1947 i comunisti e i socialisti sono invece in quest'aula sostenitori dell'ordinamento regionale.

Ora, a questo punto sovvienne, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'aspetto finanziario di questa operazione. Si dice che l'ordinamento regionale è previsto dalla Costituzione, per cui bisogna attuarlo anche a prescindere dal sacrificio finanziario che imporrà al nostro paese. Noi potremmo ribattere, signor Presidente, che la nostra Costituzione stabilisce, ad esempio, il principio della partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda. Ebbene, non solo il Parlamento democratico per venti anni non ha trovato il tempo di emanare una legge di attuazione di questo principio (ed è chiaro che la Carta costituzionale, pur essendo chiamata da tutti la legge delle leggi, per essere attuata ha bisogno delle leggi di esecuzione, mancando le quali non è in condizione di operare: e allora il popolo progredisce al di fuori della legge e il potere agisce al di fuori della legge), non solo — dicevo — per venti anni questo principio sociale, questo principio veramente rivoluzionario della partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda non è stato attuato attraverso una legge del Parlamento, ma quando in quest'aula si è discusso il piano quinquennale di sviluppo e il gruppo da me rappresentato ha presentato degli emendamenti per inserire nel piano questo principio, per predisporre gli strumenti per l'attuazione della partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda, la maggioranza di centro-sinistra ha respinto questi emendamenti e con essi l'attuazione di un preciso disposto della Costituzione.

Quando poi un regionalista per antonomasia, un repubblicano storico come l'onorevole La Malfa, afferma che per ridurre il costo delle regioni si possono abolire i consigli provinciali, noi obiettiamo che la Costituzione non prevede soltanto l'istituto della regione a statuto ordinario che dovrebbe essere oggi,

con una innovazione, inserito nell'organizzazione dello Stato italiano, ma prevede anche l'ente locale della provincia che noi dovremmo, con un atto veramente incostituzionale, anzi anticostituzionale, abolire per far posto all'ente regione.

Sgombrato il campo da queste osservazioni, signor Presidente e onorevoli colleghi, noi non possiamo assolutamente nasconderci l'aspetto del costo dell'ordinamento regionale. Ieri si è discusso a lungo su questo aspetto. Se ne è discusso quando il nostro gruppo ha presentato una proposta di sospensiva della discussione in attesa che il Presidente del Consiglio rendesse note al Parlamento le conclusioni della commissione Carbone. Tali conclusioni sono state presentate al Presidente del Consiglio fin dal febbraio 1966, ma fino ad oggi il Parlamento non le conosce ufficialmente. Noi dobbiamo oggi approvare una legge elettorale per il funzionamento degli organi regionali senza sapere non soltanto come questi organi funzioneranno, non soltanto quali saranno le loro competenze specifiche, ma soprattutto quanto essi verranno a costare.

Io credo che questa incertezza non risponda neppure agli interessi del Governo, perché essa non fa altro che alimentare la polemica contro la tesi della necessità dell'attuazione dell'ordinamento regionale; infatti, nel nostro paese circolano delle voci sull'entità della spesa da affrontare, secondo le quali tale spesa va dai 57 miliardi di cui parlava la commissione presieduta dall'onorevole Tupini ai 1.300 miliardi di cui (nel 1956) parlava il defunto e compianto Presidente della Repubblica onorevole Luigi Einaudi.

Noi attendevamo che il Presidente del Consiglio compisse questo atto di responsabilità nei confronti del Parlamento e rendesse noto il risultato degli studi della commissione Carbone. Orbene, il Presidente del Consiglio, o il ministro dell'interno, o il sottosegretario per l'interno che assiste a queste nostre discussioni, non hanno ritenuto di farlo. E allora noi riteniamo di dover dare questa anticipazione, se vogliamo chiamarla così: ma non è una anticipazione. Signor Presidente (e richiamo veramente in questo momento l'attenzione della Presidenza della Camera), in questo momento da parte di tutti si parla di una crisi profonda del Parlamento e delle istituzioni democratiche: se ne parla in tutte le sedi, se ne parla nei convegni di partito e sulla grande stampa d'informazione. Ma ricorderò che nel 1947, quando il partito cui ho l'onore di appartenere sorgeva, esso denunciò per primo questa crisi e anche per questo fu tacciato

di neo-fascismo ed estromesso dall'area democratica. Ebbene, a 20 anni di distanza, dopo l'esperienza della restaurazione democratica, gli attacchi al regime parlamentare vengono dall'interno stesso dei partiti cosiddetti democratici! Abbiamo letto stamane sulla stampa le dichiarazioni fatte da un autorevole parlamentare, che è anche un illustre docente di diritto costituzionale, l'onorevole professor Alfonso Tesauero, al congresso degli avvocati di Venezia (questo suo intervento è stato riportato dalla stampa e il giornalista che l'ha riportato non è soltanto un giornalista professionista, ma anche un esperto di diritto, e quindi dobbiamo credere all'autenticità delle dichiarazioni riportate dal giornale). L'onorevole Tesauero ha detto agli avvocati riuniti in congresso a Venezia per cercare di dare una soluzione agli assillanti problemi della giustizia che c'era poco da attendersi dal Parlamento, perché — ha detto il professor Tesauero — nonostante i suoi grandi meriti, il Parlamento si trova oggi di fronte ad un'alternativa drammatica: o trasformarsi o perire. Il sistema che ne regola il funzionamento è talmente superato e inadeguato ai tempi da imbrigliarne l'attività e comprometterne il rendimento.

Signor Presidente, questa crisi del Parlamento, del suo funzionamento, indubbiamente può essere in parte superata da accorgimenti di carattere tecnico che potrebbero essere presi nell'immediato futuro, ma quello a cui non può assolutamente porsi rimedio è la crisi morale delle nostre istituzioni che deriva soprattutto dal disprezzo che l'esecutivo ha nei confronti del Parlamento. Infatti, per rimanere in argomento, fin dal febbraio 1966, il Presidente del Consiglio ha in suo possesso la relazione della commissione Carbone sulle spese necessarie per l'attuazione dell'ordinamento regionale. Organi di stampa hanno pubblicato in via ufficiosa i risultati di questa relazione; il Parlamento invece fino ad oggi, pur essendo stato investito della discussione del disegno di legge per le elezioni degli organi regionali, non conosce ancora il costo di queste elezioni e dell'istituto regionale in genere.

Forse il Governo tace l'entità della spesa per l'attuazione dell'ordinamento regionale, perché costretto dalle necessità del bilancio a respingere le richieste dei combattenti della guerra del 1915-18, i quali videro l'anno scorso in quest'aula, allorché si votava sul bilancio dello Stato, respingere un emendamento volto a inserire una spesa di 10 miliardi soltanto. La motivazione fu che non vi era una lira per dare 5 mila lire al mese di pensione ai superstiti della guerra del 1915-18.

Questo Parlamento ha visto poco tempo addietro il ministro del lavoro dire che il Governo non poteva mantenere un impegno assunto solennemente per l'elevazione delle pensioni della previdenza sociale, perché non vi erano disponibilità di bilancio.

Orbene, questo stesso Governo si appresta, per tenere fede all'impegno della politica di centro-sinistra e per tenere fede all'impegno assunto con il partito comunista italiano per l'attuazione dell'ordinamento regionale, a spendere una somma che, secondo la commissione Carbone, ammonta a circa 200 miliardi l'anno.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. Allora ella ha già determinato tutto, ha discusso anche la legge finanziaria.

GUARRA. Leggo quello che è il risultato della commissione Carbone: 17 miliardi e 94 milioni per le spese delle prime elezioni; 3 miliardi e 885 milioni per le spese di primo impianto; 515 milioni per le spese per la delegazione della Corte dei conti e commissariati di Governo; 6 miliardi e 32 milioni per le spese in conto capitale; 9 miliardi e 381 milioni per le spese del personale (a questo proposito, per confutare la tesi dell'onorevole Accreman, secondo il quale lo Stato non avrebbe dovuto sostenere alcun onere per le regioni, desidero ricordare che si tratta di spese aggiuntive e non sostitutive).

Due miliardi e 178 milioni per gli organi di controllo; 3 miliardi e 824 milioni per gli organi elettivi; 14 miliardi e 10 milioni per il personale necessario per l'esercizio delle funzioni trasferite; 4 miliardi e 623 milioni di oneri aggiuntivi per il personale trasferito; 4 miliardi e 615 milioni per spese elettorali; 1 miliardo e 572 milioni per gli organi di controllo e di funzionamento; 9 miliardi e 620 milioni per spese di funzionamento. Il costo totale per le spese correnti ammonta quindi a 166 miliardi, di cui 50 miliardi e 36 milioni aggiuntivi.

33 miliardi e 353 milioni per oneri indiretti per le spese correnti; 1 miliardo e 979 milioni per spese di funzionamento.

Secondo le conclusioni della commissione Carbone, la spesa per un anno di base ammonterebbe a 148 miliardi e la spesa annua per il quinquennio ammonterebbe a 193 miliardi. Secondo i risultati cui è giunta questa commissione, insediata dal Presidente del Consiglio per studiare questo problema e per fornire elementi al Parlamento, sarebbero necessari 200 miliardi all'anno per il solo fun-

zionamento burocratico delle regioni. A questo è necessario aggiungere quella che sarà la spesa della politica regionalistica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non siamo solo noi ad essere allarmati per lo stato delle finanze italiane e per quello che costano allo Stato le regioni a statuto speciale, in particolare la Sicilia.

L'onorevole La Malfa ha fondato le fortune elettorali del suo partito nelle ultime elezioni regionali in Sicilia sulla denuncia delle disfunzioni dell'ordinamento regionale. Non so se l'economia del nostro paese, in cui il debito pubblico ammonta a 15 mila miliardi, possa affrontare questo costo, tenendo presente che vi sono altre istanze prioritarie (come si definiscono con un brutto neologismo) quali quelle che provengono dalle categorie dei lavoratori, dai pensionati, dagli umili servitori dello Stato come i carabinieri, le guardie di pubblica sicurezza, le guardie di finanza che percepiscono degli stipendi risibili mentre, combattendo ai confini della patria il terrorismo, mettono a repentaglio la loro vita. Sono tante le esigenze la cui soddisfazione viene respinta dal Governo di centro-sinistra perché — si dice — bisogna rispettare il disposto della Costituzione e attuare l'ordinamento regionale.

Mi sia ora consentito un interrogativo che potrebbe sembrare voler distruggere il castello che poc'anzi ho cercato di costruire. Il Governo di centro-sinistra, lo Stato italiano ha veramente oggi la volontà di arrivare all'attuazione dell'ordinamento regionale, oppure la relativa legge elettorale non deve essere altro che uno specchietto per le allodole per dimostrare che il centro-sinistra, dal punto di vista formale, mantiene fede ai suoi impegni, avendo contemporaneamente a cuore le sorti del paese? Così come fece il Presidente del Consiglio quando nel 1964, dinanzi alla disastrosa situazione economica del paese, affermò che le regioni si sarebbero indubbiamente attuate non soltanto perché erano nella Costituzione, ma perché nel programma e nella ideologia del partito della democrazia cristiana era prevista l'istituzione di questi organismi intermedi che dovevano avere quasi una funzione di mediazione tra lo Stato e il cittadino, come richiede — disse il Presidente del Consiglio — una società pluralistica.

Non si tratta cioè, per caso, di « aria fritta »? Noi siamo alla vigilia della rinnovazione delle Assemblee legislative: ebbene, nel momento in cui le Camere dovrebbero procedere ad un bilancio della propria attività quinquennale, nel momento in cui centinaia

di progetti di legge, approvati da una delle due Camere si trovano negli archivi del ramo del Parlamento che non li ha ancora approvati, nel momento in cui si potrebbe procedere al loro esame si portano alla discussione le leggi sulle regioni, forse con la segreta speranza che non saranno approvate?

Ecco l'elemento di confusione che viene portato dalla politica di centro-sinistra nel nostro paese, un elemento di confusione che ha coperto tutto e tutti; ed ecco perché si parla, anche da parte di esponenti della maggioranza, di crisi dello Stato e del Parlamento.

La realtà è, signor Presidente, onorevoli colleghi, che è necessario che il paese affronti con coraggio indubbiamente, ma con serenità, la revisione della Costituzione. Sono vent'anni che la Costituzione è stata emanata; è stata emanata, però, all'indomani di un conflitto mondiale, di una immane tragedia che sconvolse tutti, soprattutto noi italiani. Forse l'ordinamento regionale fu inserito nella nostra Costituzione per fare da contrappeso ai pericoli del risorgere di uno Stato autoritario simile a quello che lo aveva preceduto, senza tener conto delle reali esigenze della nazione, dei presupposti ideali, morali e giuridici.

Io ritengo che anche le fonti del regionalismo non siano richiamate esattamente da coloro che oggi sono sostenitori del regionalismo nel nostro paese. Infatti i regionalisti di parte laica spesso si richiamano all'insegnamento di Carlo Cattaneo; quelli di parte cattolica all'insegnamento di Vincenzo Gioberti. Ma, mentre per costoro il regionalismo è, in campo internazionale, il federalismo, era un punto di arrivo, una conquista (bisognava arrivare al regionalismo per puntare all'unità nazionale), oggi invece si vorrebbe fare il cammino all'inverso: dall'unità nazionale alla disgregazione nazionale. Tutto ciò senza tener presente (non vorremmo essere ingenerosi nei confronti di questi due maestri, di parte laica il Cattaneo e di parte clericale il Gioberti) che ambedue non avevano avuto una chiara visione dell'unità e dell'indipendenza nazionali, come l'avevano avuta invece il Mazzini ed altri grandi uomini italiani.

Il Cattaneo, infatti, parlava di una federazione di popoli autonomi nella cornice dell'impero austriaco e riteneva che le riforme proposte dovessero dare l'avvio ad una federazione di tutte le regioni italiane nel quadro dell'impero asburgico; l'altro, il Gioberti, nel suo *Primato*, poneva a fondamento l'alleanza fra la tradizione monarchica e cattolica, l'aspirazione della coscienza nazionale verso l'indipendenza e l'unione dei comuni

interessi, e poneva sotto l'egida del Papa l'unione di questi Stati regionali italiani. Ecco come anche il richiamo storico viene viziato in questo momento: infatti, allora si parlava di regionalismo perché, attraverso l'unione delle regioni si voleva dare un minimo di coesione nazionale a tutti gli staterelli in cui era diviso il nostro paese; oggi, invece, il regionalismo starebbe a significare un ritorno al passato, la disgregazione dell'unità nazionale. Disgregazione dell'unità nazionale non soltanto dal punto di vista politico, signor Presidente (alcuni sorridono quando noi affermiamo che l'ordinamento regionale costituisce un pericolo per l'unità nazionale), perché l'unità della nazione non è soltanto una unità politica — che potrebbe essere assicurata dalle giunte di centro-sinistra, come è stato qualche volta affermato da esponenti del Governo —, ma è anche unità giuridica.

Basti pensare che quasi l'80 per cento dei procedimenti che sono dinanzi alla Corte costituzionale interessano conflitti fra lo Stato e le regioni esistenti; basti pensare che i giudici costituzionali sono preoccupati di questo continuo ricorrere delle regioni contro lo Stato e dello Stato contro le regioni, che mina alle fondamenta la vita stessa dello Stato. Ora, se questo avviene nel momento in cui vi sono — è vero, a statuto speciale — soltanto 5 regioni, che cosa avverrà quando tutto il corpo della nazione sarà diviso in tante regioni?

Un'ultima considerazione voglio fare, signor Presidente, di carattere economico-sociale, che riguarda un impegno di Governo diventato anche un impegno di questo Parlamento: la programmazione economica nazionale.

È stato da più parti affermato dai sostenitori dell'ordinamento regionale che le regioni saranno i migliori strumenti per l'attuazione del piano quinquennale.

Noi ci permettiamo di osservare che le regioni saranno di ostacolo al raggiungimento degli obiettivi del piano di sviluppo quinquennale e di una qualsiasi politica di programmazione economica, innanzitutto perché la distribuzione territoriale delle regioni non rispetta la realtà economica del nostro paese. Come si può oggi pensare — eppure vi sono illustri soggetti che stanno studiando e redigendo dei piani — ad un piano per lo sviluppo economico per la Lombardia che non sia contemporaneamente il piano di sviluppo economico della Liguria, il piano di sviluppo economico del Piemonte e di una larga fascia dell'Emilia? Come è possibile oggi pensare che un piano di sviluppo economico della To-

scana non sia contemporaneamente anche un piano di sviluppo economico dell'appennino bolognese e dell'appennino emiliano? Come è possibile pensare che vi possano essere tanti piani di sviluppo quinquennale quante sono le regioni italiane?

Ed a questo punto mi sovviene un'osservazione che faceva proprio l'onorevole Togliatti in sede di Assemblea Costituente: « Il problema agrario è uno dei più gravi fra quelli che la Repubblica deve affrontare e risolvere. Ma cosa faremo per risolvere le questioni agrarie, cioè che riforma agraria faremo seguendo la strada indicata da questo progetto? Faremo le fattorie collettive in Emilia e manterremo il latifondo in Sicilia e la grande proprietà terriera nel Salento? Questo può derivare da un'applicazione della Costituzione regionalistica che ci viene presentata ».

È indubbio che uno spezzettamento del territorio nazionale in tante regioni, in una visione di sviluppo economico che non sia di tutto il territorio nazionale, non potrà che dare malefici effetti. E se oggi noi, deputati del Mezzogiorno, possiamo plaudire all'iniziativa di un ente di Stato, « Istituto per la ricostruzione industriale », di dare l'avvio ad un processo di industrializzazione del sud, con la costruzione di una fabbrica di automobili nella zona del napoletano (la cosiddetta « Alfa-sud »), noi ci domandiamo se avremmo potuto attenderci una decisione del genere una volta che lo spezzettamento regionalistico non avrebbe fatto altro che aggravare gli squilibri esistenti tra nord e sud, rendendo sempre più ricche le zone ormai intasate del triangolo della ricchezza nazionale (Genova, Milano e Torino) e sempre più povere le zone del sud.

Per questi motivi, signor Presidente, di ordine storico, ideologico, politico ed economico, noi siamo contrari all'istituzione delle regioni, e quindi contrari al disegno di legge al nostro esame. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catella. Ne ha facoltà.

CATELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, desidererei per prima cosa fare una premessa, richiamandomi a quanto affermato dall'onorevole Moro nel presentare il suo terzo Governo. L'onorevole Presidente del Consiglio affermava che l'estensione delle regioni a tutta l'Italia sarebbe stata l'occasione per una riforma generale dello Stato.

Io vorrei precisare immediatamente che per noi liberali questa estensione delle regioni a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

tutta l'Italia deve essere preceduta, o al massimo essere contemporanea, ma non certo precedere tale riforma generale, che deve interessare sia l'ordinamento centrale dello Stato sia quello delle province e dei comuni, per creare un tutto unico ed armonico.

Nel discutere di questo disegno di legge potrebbe sembrare anacronistico tornare sul problema generale delle regioni, sulla loro struttura, sulla loro finalità. Ma poiché la legge elettorale sarà il mezzo che darà vita ai nuovi enti locali, ritengo sia opportuno fare alcune considerazioni che mi costringeranno a rivolgere al Governo e subordinatamente alla Camera una precisa richiesta.

Dato che l'hanno già fatto altri colleghi valentissimi della mia parte politica, non entro nel merito della polemica, anche violenta, sviluppatasi tra regionalisti per cedimento politico e antiregionalisti che vedono nell'attuazione delle regioni una gravissima concessione al partito comunista: questo vede aumentate le sue possibilità di inserirsi nel gioco democratico prendendo le redini del comando nelle regioni in cui potrà avere un grosso apporto di voti.

Ritengo tuttavia necessario fare alcune considerazioni, sulla base dell'impostazione data dai partiti dell'attuale maggioranza. Essi, infatti, ritengono che l'ente regione sia strumento efficace e indispensabile per un ordinato sviluppo economico. Ma, se si può accettare l'esigenza di una programmazione (e noi non l'abbiamo mai negata, anche se abbiamo combattuto la programmazione così come è stata impostata e presentata in questo Parlamento), nella speranza che essa possa contribuire in modo valido ad uno sviluppo armonico della nostra economia, è altrettanto doveroso ricordare che la programmazione dovrà essere attuata solo nella tutela della libertà individuale che, garantita dal nostro ordinamento costituzionale, si esprime sempre nella libera iniziativa.

Tuttavia, ammesso e non concesso che l'ente regione sia atto a promuovere una programmazione più efficace di quella che potrebbe attuare un consorzio di province (programmazione che, se non altro, avrebbe il vantaggio di essere più funzionale sul piano operativo e meno onerosa per i contribuenti, i quali, con l'attuazione delle regioni, vedranno appesantiti i già gravosi carichi fiscali), è indubbio che l'ente regione, per poter predisporre una programmazione seria, dovrebbe poter agire su entità caratterizzate da omogeneità di interessi. Oggi è assai difficile, per non dire impossibile, affermare che le regio-

ni, così come sono previste nella Costituzione, costituiscono entità economicamente omogenee. Ne è chiara riprova la struttura territoriale delle regioni del Piemonte, della Liguria e della Lombardia: così, per esempio, la provincia di Novara, situata in Piemonte, gravita su Milano, come pure tutta la sponda del lago Maggiore che va da Verbania fino ad Arona e fino a Domodossola. Ne è esempio tipico Savona, che si trova in Liguria, ma rappresenta il porto naturale del Piemonte (anzi, direi che i suoi interessi sono non concomitanti, ma contrastanti con quelli di Genova). Potrei portare infiniti altri esempi. Esistono delle regioni dell'Italia centrale che si trovano addirittura a cavallo degli Appennini e hanno una parte che interessa il displuvio tirrenico ed un'altra che interessa il displuvio dell'Adriatico. Di conseguenza, è praticamente impossibile predisporre una programmazione; in cui l'ente preposto dovrebbe potere intervenire in settori che sono di competenza di altre regioni, o legati per interesse ad altre regioni.

Si può obiettare (ed è stato obiettato) che in un tempo successivo, e se necessario anche immediatamente dopo l'attuazione dell'istituto regionale, qualora esigenze pratiche lo richiedano, si potrà effettuare sulla base dell'esperienza una ristrutturazione territoriale delle regioni. Ma questa tesi, sebbene appaia seducente ed allettante, in quanto nello stesso tempo permette di dare immediata e piena attuazione alle nuove autonomie locali ed ammette una successiva possibilità di modificare la loro struttura, si presenta tutt'altro che di facile attuazione.

Infatti, il Costituente ha inserito nella Costituzione repubblicana, all'articolo 131, l'elenco delle regioni storiche e ha previsto una procedura assai complessa per le modifiche territoriali. È pertanto utile esaminare brevemente la procedura necessaria per la fusione di regioni esistenti o per la creazione di nuove regioni, in quanto essa costituisce una valida ed evidente giustificazione del rinvio dell'istituzione delle regioni, in attesa che sull'ordinamento regionale e sulle sue competenze in materia legislativa e di programmazione siano fatti quegli studi e quelle ricerche atti ad evitare che le nuove autonomie locali, anziché eliminare gli squilibri esistenti, aggravino ulteriormente la situazione attuale.

Per la costituzione di nuove regioni o per la fusione di regioni attualmente esistenti, il Costituente ha previsto che debba esservi una richiesta da parte di tanti consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate. E qui bisogna distin-

guere. Quando si parla di popolazioni interessate, esiste una duplice interpretazione: se si tratta di creazione di nuove regioni, allora è sufficiente che la richiesta sia fatta da un terzo dei consigli comunali rappresentanti un terzo delle popolazioni che chiedono la creazione della nuova regione; nel caso invece di fusione di regioni esistenti, la richiesta deve essere effettuata da un terzo dei consigli regionali di ogni regione di cui si tende alla fusione. La richiesta, approvata dai consigli comunali, dovrà poi essere sottoposta, in forma di quesito, a *referendum* popolare, a cui avranno diritto di partecipare le popolazioni interessate. Se questo *referendum* avrà dato esito favorevole alla richiesta di creazione di nuove regioni o di fusione di regioni esistenti, la competenza viene trasferita al Parlamento, in funzione costituente, e la Presidenza della Camera dei deputati o la Presidenza del Senato chiederanno il parere a tutti i consigli regionali delle regioni interessate al problema. Dopo di che, la richiesta dei consigli comunali, approvata per *referendum*, corredata dei pareri prescritti dal primo comma dell'articolo 132, acquista il valore di una proposta di legge costituzionale, sulla quale il Parlamento deve pronunciarsi, a norma dell'articolo 138 della Costituzione; ciascuna Camera dovrà votarla con due successive deliberazioni, ad intervallo non inferiore di tre mesi, e nella seconda votazione ciascuna delle due Camere dovrà approvarla a maggioranza assoluta. La legge costituzionale approvata dal Parlamento dovrà infine essere sottoposta a *referendum* popolare su piano nazionale, a norma dell'articolo 138 della Costituzione, quando ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque consigli regionali.

E da notare che la necessità della legge costituzionale trova la sua radice nell'articolo 131 della Costituzione, in quanto esso contiene — come si è detto — l'elenco delle regioni costituite.

Quindi l'istituto regionale, se verrà attuato secondo le norme costituzionali vigenti, mancherà di quella dinamica che gli potrebbe permettere una funzione di primaria importanza nello sviluppo economico del paese.

Oggi, dato che una revisione costituzionale se non impossibile si presenta particolarmente difficile, sarebbe logico e coerente ricorrere a consorzi di province che offrirebbero il vantaggio della snellezza burocratica e avrebbero la capacità di adeguarsi alle esigenze locali, nel rispetto dei diritti delle popolazioni interessate; e nello stesso tempo do-

vrebbero essere accantonate le regioni, che costituirebbero, nell'attuale situazione, grave motivo di disordine per lo sviluppo economico del paese.

Fatte queste brevi premesse, sarebbe logico che il Governo ritirasse l'attuale disegno di legge e venisse pertanto portata avanti la proposta di revisione costituzionale atta ad eliminare il metodo macchinoso previsto nella Costituzione per la creazione di regioni nuove o la fusione di vecchie.

Contemporaneamente occorre, come ho detto in apertura, portare avanti la riforma della finanza locale. È un problema indispensabile, è un problema indifferibile; è necessario ed è legato alla realtà di oggi (non dimentichiamo quali siano le condizioni finanziarie di tutte le grandi città) e di ieri. L'ultimo esempio è quello del comune di Roma che ha chiesto, tramite il suo sindaco, un prestito direttamente al ministro Colombo per poter fronteggiare le necessità della città. Ugualmente in difficoltà si trovano Milano, Napoli, Palermo, e così via. Tutte le grandi città italiane, sommando i singoli disavanzi, raggiungono un disavanzo globale di ben 1500 miliardi.

Questo, noi diciamo, dipende da cattiva amministrazione; e si può anche accettare la tesi sostenuta da molti, secondo cui, oltre che da cattiva amministrazione, ciò dipende dal mutamento delle strutture che si è verificato nelle città; dipende dalle necessità nuove che si sono sviluppate con l'ingrandirsi di queste città, con l'evolversi del tipo di vita, con l'evolversi della mentalità; dipende dall'aumento del traffico che ha creato nuove necessità; dipende dai nuovi massicci insediamenti nelle grandi città (sono tipici quelli di Roma e di Torino, città che hanno visto aumentare la loro popolazione di 70-80 mila unità all'anno), insediamenti pari alla popolazione di città, come Novara e Alessandria e comportanti naturalmente grandissime spese e responsabilità.

Resta comunque la considerazione a mio avviso non sufficientemente approfondita, che, oltre alla cattiva amministrazione da parte di elementi non adeguatamente preparati ai loro compiti, ciò che ha portato i nostri comuni a questa enorme somma di debiti è la impostazione politica odierna: con il centro-sinistra si è ingenerata in tutti la convinzione che è lo Stato che deve interessarsi a tutto, deve provvedere a tutto e ha diritto di inserirsi in tutte le attività della vita nazionale. E allora logico che si pensi che è lo Stato che deve intervenire sul piano economico, che deve aiutare tutti: e i più cauti,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

i più saggi amministratori, coloro che tengono i bilanci in pareggio, fanno la figura di non sapere amministrare bene i loro enti, perché si limitano alle spese locali senza ricorrere all'aiuto centrale. Oggi chi fa da sé fa un po' la figura, non direi proprio del tonto, ma dell'inetto, che non utilizza tutte le possibilità che gli possono venire dal centro. Si è creata in questo senso una mentalità molto diffusa e difficile da combattere.

Anche nella nostra Torino, dove abbiamo sempre avuto l'orgoglio di avere un bilancio in pareggio, oggi non sono pochi coloro che, invece di esprimere un plauso alle amministrazioni precedenti per avere mantenuto il bilancio in pareggio, rimproverano loro di non aver fatto anch'esse decine di miliardi di debiti, che lo Stato in questo momento andrebbe incontro alla città e sarebbero state fatte opere pubbliche a spese della finanza centrale.

Questa impostazione ci sta trascinando su una china estremamente pericolosa ed è nostra convinzione che con le regioni questa mentalità sarà esasperata: ogni amministratore locale o regionale, di fronte ai propri elettori, vorrà dimostrare che cercherà di tenere nelle regioni la maggior parte dei proventi, vorrà dimostrare di essere il più capace a chiedere ed ottenere da Roma grossi contributi, contributi che, si sa, sono poi sempre proporzionali ai debiti che già sono stati fatti, agli scoperti che oggi i comuni e le province, domani le regioni, presenteranno. Si creeranno quindi differenze sempre più forti, sempre più notevoli fra regioni ricche, quelle che danno, e regioni povere, quelle che ricevono. Quindi per questa impostazione che, si è detto qui, è politica — anche ieri è stato affermato che non ha alcuna importanza se le regioni costino poco o molto: quello che a noi interessa, si è detto, è farle perché questa è la nostra volontà politica —, si va incontro al rischio di esasperare, anziché ridurre, le differenze nel tenore di vita tra le regioni del nord e le regioni del sud, in netto contrasto con quell'indirizzo che si va proclamando da anni in nome di una socialità di cui si parla sempre, anche se forse sarebbe più esatto usare altre parole, che sono oltre tutto più chiare e accessibili, quali giustizia, buonsenso ed equilibrio.

Noi tutti sappiamo che oggi in Italia esiste il grave problema dello Stato, e che nel quadro di esso vi è il problema di certi interessi che vanno al di là dei confini dei comuni, delle province, senza per questo rag-

giungere i confini dello Stato. Appunto in considerazione di ciò noi avevamo avanzato già da tempo una nostra proposta di legge per sostituire alle regioni previste dalla Costituzione, regioni che consideriamo un istituto sbagliato e attraverso il quale si tornerrebbe indietro nel tempo, dei consorzi di province, che non porterebbero complicazioni pericolose di ordine politico e statale e non costerebbero praticamente nulla. Noi crediamo che sarebbe una buona cosa se questo progetto fosse accettato o per lo meno discusso ed esaminato a fondo; il che darebbe, tra l'altro, il tempo di svolgere una vasta indagine su tutto l'insieme dei problemi dello Stato.

Vorrei ricordare che lo Stato si prende la metà del reddito nazionale: 40 per cento in tasse, 10 per cento in prestiti. Il disavanzo si agira oggi sui 3.000-3.500 miliardi: due terzi del risparmio nazionale. A questo disavanzo noi dovremmo aggiungere quello delle regioni, disavanzo di cui non si riesce a conoscere l'ammontare perché ancora ieri, quando è stato chiesto di far precedere la discussione sulle regioni dalla presentazione dei documenti della « commissione Carbone » per conoscere i risultati dell'indagine da essa svolta, è stato risposto che ciò non ha alcun interesse. Comunque si sa, ufficiosamente se non ufficialmente, che la commissione presieduta dal presidente della Corte dei conti, Carbone, cercando di valutare il costo delle regioni, è arrivata ad un minimo dei minimi facendo forse i salti mortali, e lo ha certo circondato di ogni sorta di riserve: non sappiamo se sarà possibile seguire questo o altro metodo. Comunque si arriva a una cifra annua prevista di circa 500 miliardi. Ma Einaudi, che secondo noi se ne intendeva di più in questo campo, ha fatto un conto che è stato aggiornato; questo conto, sulla media delle regioni esistenti (che sono poi l'unica realtà di fronte alla quale ci troviamo da venti anni e sulla quale possiamo basare il nostro punto di partenza per procedere ad una valutazione del costo delle regioni), porterebbe ad una cifra oggi così alta che fa quasi paura pensarvi, cioè a ben 2.500 miliardi. Anche a voler fare un grosso taglio, anche a voler considerare questa cifra pessimistica, anche se invece di 2.500 miliardi si trattasse di 1.500 miliardi, ciò significherebbe sempre dare fondo a tutto quello che resta del risparmio nazionale per gli investimenti produttivi e per gli investimenti sociali. Se pensiamo che siamo già in condizione di impotenza sociale per la cattiva finanza fatta in tutti questi anni in Italia, ci rendiamo conto che con le re-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

gioni tale impotenza diverrebbe definitiva e permanente.

A proposito delle regioni vorrei citare qualche altra cifra. La regione del Trentino-Alto Adige nel 1949 spese 10 milioni per il personale; nel 1954, 669; nel 1959, 1.040; nel 1965, 1.600. Quanto alla regione Friuli-Venezia Giulia, costituita durante il centro-sinistra, due anni fa, il Governo prevede in principio, attraverso i suoi esperti, la spesa di 7 miliardi. La Commissione della Camera disse di no, che 7 miliardi erano troppo pochi e che ne sarebbero occorsi per lo meno 14. Qui in Assemblea durante la discussione, si ammise che sarebbero stati 22. Oggi in realtà sono più di 30. Si è cioè moltiplicata per quattro volte e mezzo la previsione, una previsione certo di comodo, fatta per far credere agli italiani che le regioni non costano, esattamente come si sta cercando di fare in questo momento. Il costo delle regioni, se si faranno — io mi auguro che non si facciano — sarà invece tale da squilibrare definitivamente questo già sconquassato bilancio dello Stato italiano e quindi, di conseguenza, l'economia e la nostra vita sociale, compromettendo le infinite possibilità di altre iniziative più utili, più sentite e più vicine alle esigenze del paese.

Ancora qualche considerazione: quanto all'assetto regionale il sistema accolto dalla nostra Carta costituzionale si presenta come unico nel mondo contemporaneo. Se è infatti abbastanza facile trovare degli Stati che hanno assicurato ad una specifica parte del loro territorio, per le sue tipiche caratteristiche differenziali, una autonomia regionale speciale, è molto più difficile rintracciarne altri che abbiano adottato tale autonomia regionale per tutto il territorio statale. E appare poi senza precedenti il caso di uno Stato come il nostro che, accanto all'autonomia regionale come regola, accolga anche una autonomia regionale speciale per talune zone maggiormente differenziate.

Inoltre, nell'affrontare il problema regionale viene da porsi una domanda a cui si è già accennato prima: esistono poi veramente le regioni, non sulla carta geografica tradizionale dell'Italia, ma come realtà viva e operante, come centri omogenei dal punto di vista economico e sociale? Sotto questo profilo sono stati fatti studi molto interessanti, e si è pervenuti alla conclusione che le regioni, considerate da un punto di vista storico, come sono riportate nella nostra Costituzione, non hanno più alcuna rispondenza alle esigenze pratiche del paese dal punto di vista economico-amministrativo. Del resto, sono passati più

di venti anni dall'entrata in vigore della Costituzione e l'attuazione della riforma regionale, a quanto pare, è estremamente sentita solo dalle attuali classi dirigenti, dall'attuale formazione di centro-sinistra che guida il paese e dall'opposizione di sinistra (l'opposizione di sinistra, infatti, è interessata alla approvazione di questa legge). Il paese, invece, non ci risulta affatto assillato o travagliato dal problema delle regioni, essendovene infiniti altri più immediati e importanti.

Rimane confermato ancora una volta che l'eventuale attuazione delle regioni denuncerebbe pertanto più un accordo al vertice dei partiti che una affermazione di volontà della base, una necessità sentita dal paese.

I regionalisti sostengono che bisogna attuare le regioni perché la Costituzione le prevede. Perfettamente. Però osserviamo che la nostra Carta costituzionale non è affatto immutabile e che se qualche sua disposizione si rivela inopportuna o dannosa non solo c'è il diritto, ma c'è il preciso dovere di modificarla. Ciò è stato fatto, ad esempio, per la durata del Senato, portata a cinque anni mediante una modifica della Costituzione, che prevedeva una durata di sei anni.

Inoltre, le stesse persone che sostengono che la Costituzione va attuata per quanto riguarda le regioni mantengono un ben diverso atteggiamento quando si tratta di dare applicazione agli articoli 39 e 40 della stessa Costituzione, concernenti la stipulazione dei contratti collettivi e la regolamentazione del diritto di sciopero.

L'attuazione dell'ordinamento regionale è pertanto essenzialmente una questione di opportunità del momento, e non una questione di principio. Da un tale punto di vista non c'è dubbio che i conclamati benefici dell'attuazione delle regioni sono inconsistenti o sono di modestissimo rilievo, se rapportati ai pericoli e ai danni gravi e certi che ne deriverebbero. Circa asseriti benefici va innanzi tutto osservato che, pur essendo ovvia, in genere, la maggiore idoneità degli organi democratici locali a risolvere nel modo migliore i problemi di carattere locale, non ne discende affatto la conseguenza che sia sempre benefica la moltiplicazione degli enti locali.

D'altra parte, per avallare da questo punto di vista l'opportunità di istituire le regioni, bisognerebbe prima dimostrare che esistono dei problemi di carattere locale che non possono essere affrontati e risolti dagli enti che già esistono, cioè soprattutto dalle province e dai comuni, e che non possano essere risolti e affrontati neppure attraverso un potenziamen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

to e una diversa e più moderna organizzazione di tale enti.

Né vale dire, come asseriscono taluni, che la creazione delle regioni a statuto ordinario è necessaria per dare una giustificazione alle regioni a statuto speciale. Di una tale tesi, infatti, il meno che si possa dire è che essa rappresenta un curioso modo di ragionare, perché dà per accettato che l'esperimento compiuto delle regioni a statuto speciale si debba considerare talmente positivo da giustificare non solo la loro conservazione, ma anche la estensione di simili ordinamenti a tutto il restante territorio dello Stato.

Viceversa, direi che è noto a tutti che l'ottimismo e la fiducia dei costituenti circa la capacità di utilizzare nel modo migliore l'autonomia che da essi veniva concessa alle regioni a statuto speciale si sono rivelati eccessivi e che l'esito dell'esperimento stesso è tale da suggerire quanto meno prudenza e attesa, perché è stato deludente e direi anche preoccupante.

Un discorso non diverso può essere fatto sull'altro argomento, sempre sostenuto dagli assertori dell'ordinamento regionale, secondo cui le regioni sarebbero necessarie perché la programmazione economica, che ci si accinge ad attuare, non si può concepire senza un « interlocutore locale ». Ora, questo può essere in parte vero; ma una tale tesi denuncia una stridente contraddizione. E' infatti chiaro che una programmazione che voglia veramente essere tale deve essere coerente nel suo indirizzo e perfettamente coordinata nelle sue applicazioni settoriali e territoriali.

Ciò implica che il suo motivo politico ispiratore sia sempre lo stesso, sia al centro sia alla periferia. Con la costituzione delle regioni come enti politici autonomi si creeranno invece i presupposti per sollevare divergenze, contrasti, ostruzionismi di ogni genere, con la conseguenza che la pianificazione non potrà conseguire alcun effetto positivo e non potrà assolutamente progredire. Si avrà una nuova massa di leggi regionali, diverse da regione a regione, in materie assai importanti e complesse, come l'assistenza sanitaria, quella ospedaliera, il turismo, l'industria alberghiera, l'agricoltura, l'istruzione professionale, l'artigianato, la beneficenza, l'urbanistica, la polizia locale: è facile immaginare quale uso ed abuso farebbero di tale potere le assemblee regionali. Inevitabilmente si assisterà allo sfrenarsi incontrollato di una vera e propria gara di demagogia, con conseguenze spaventose per l'ordinamento giuridico del

paese, ordinamento che già oggi è poco razionale e tutt'altro che semplice e che domani diverrebbe caotico per l'accavallarsi di norme generali e norme locali in contrasto fra loro. Sappiamo già delle continue diatribe e dei contrasti fra le cinque regioni a statuto speciale e lo Stato, contrasti che vengono portati alla Corte costituzionale; altrettanti potranno essere domani i contrasti fra Stato e regioni a statuto ordinario.

Ma non minore sarà il numero dei contrasti stessi fra le singole regioni. Basti pensare — come accennavo prima — alla gara che si scatenerà in sede di distribuzione dei mezzi finanziari che dovranno essere dallo Stato ceduti e ripartiti fra le regioni. Ognuna di queste si riterrà in credito e tenderà a sottrarre denaro alle casse centrali per i propri fini particolari. E' più che umano: le regioni povere pretenderanno di essere risarcite a titolo di solidarietà nazionale; le regioni ricche, a cominciare dalla Lombardia, dal Piemonte e dalla Liguria, faranno presenti i bisogni delle loro piccole aree depresse. Né è pensabile che sia facile per lo Stato resistere alle pressioni delle regioni ricche, perché le stesse punteranno sul fatto che chi dà il maggior contributo alle casse dello Stato e alla produzione del reddito nazionale ha il diritto di trattenerne una discreta quota per sé. Sotto questo profilo, come parlamentare piemontese, potrei anche essere interessato all'istituzione delle regioni, ma come italiano sono contrario, perché ritengo che veramente l'interesse generale della nazione sia superiore a quelli particolari delle regioni.

Parimenti non è neppure pensabile che, una volta attuate le regioni, si possano limitare ad esse i mezzi finanziari per l'esecuzione dei compiti che saranno trasferiti dallo Stato e per il soddisfacimento delle esigenze in fatto di uffici, attrezzature, indennità agli amministratori democratici. Le regioni, infatti, se saranno fatte, dovranno avere una loro carica di dinamismo, di propulsione, e non è facile né immaginabile che esse possano limitarsi a fare, con i soldi che loro passerà lo Stato, solo quello che già adesso fa lo Stato. Se non fosse così, tutte le regioni resterebbero infatti nella situazione in cui si trovano oggi, e allora, una volta di più, sarebbe dimostrata l'inutilità dell'istituto.

Anche dal punto di vista dell'efficienza della pubblica amministrazione in genere e della moralizzazione della vita politica le regioni provocherebbero un peggioramento, perché le occasioni di errori, di ritardi, di cor-

ruzione si moltiplicherebbero. La pressione sui deputati regionali, sulla giunta, sulla assemblea regionale sarà molto più diretta e violenta che non quella sul Parlamento e sul Governo nazionale. Su questo certamente non vi è alcun dubbio.

In Sicilia, ad esempio, la regione ha sovrapposto un suo sistema di incentivi, di crediti, di sgravi fiscali a quelli previsti dalle leggi nazionali per tutto il Mezzogiorno. Con ciò, non solo si è creata una disparità nelle condizioni di partenza a vantaggio dei cittadini italiani che lavorano in Sicilia e a danno di quelli che lavorano nelle altre regioni, ma si è anche creata una fonte inesauribile di favoritismi.

Nella stessa Sicilia la regione ha costituito, in pochi anni, alcune centinaia di enti regionali carichi di personale e di compiti dispendiosi, sottratti a qualsiasi controllo. La burocrazia è aumentata e ai suoi rappresentanti sono stati attribuiti stipendi di gran lunga superiori a quelli della burocrazia dello Stato.

Di fronte a questa mole di obiezioni di così evidente fondatezza, il meglio che si possa fare, ripeto, è di rivedere la Costituzione. Secondo la proposta di legge costituzionale del gruppo liberale, si prevede di sostituire la attuale ripartizione della Repubblica italiana, basata sulle regioni, province e comuni, con una nuova ripartizione comprendente le regioni a statuto speciale e i consigli interprovinciali, le province ed i comuni. Con tale progetto di legge le regioni a statuto ordinario previste dalla Costituzione dovrebbero essere soppresse ed in loro vece dovrebbero essere istituiti i consigli interprovinciali, cioè degli organi elettivi e di rappresentanza aventi funzioni consultive per le Camere, il Governo e gli enti locali ed aventi altresì il compito di coordinare lo svolgimento dell'attività amministrativa degli enti pubblici da essi rappresentati, al fine di assicurare un effettivo e pratico decentramento e di eliminare o contenere le dispersioni di forze e di mezzi connesse alla mancanza di collegamento tra l'amministrazione centrale dello Stato e quella degli enti locali.

I vantaggi che si potrebbero conseguire attuando quanto proposto nella proposta di legge presentata dai parlamentari liberali sono evidenti e plurimi. Tra i tanti merita di essere sottolineata l'esiguità della spesa necessaria per l'istituzione dei consigli interprovinciali, specie se confrontata con il forte onere

che dovrà essere invece sostenuto dal paese ove venissero attuate le regioni attualmente previste dalla Costituzione. Senza contare, poi, che l'istituzione dei consigli interprovinciali risponderebbe indubbiamente meglio e più specificatamente alla esigenza del decentramento amministrativo, perché soddisferebbe una tale esigenza senza creare una nuova e pesante burocrazia.

Sbagliare in fatto di regioni potrebbe essere molto pericoloso e potrebbe comportare gravi conseguenze sotto tutti i profili: sociale, economico e politico; ecco perché noi siamo perplessi dinnanzi a questa legge, anzi, non perplessi, ma decisamente contrari alla generalizzazione dell'ordinamento regionale. Ecco il perché della nostra opposizione; e desidero aggiungere un'ultima considerazione, che a nostro modo di vedere è la più determinante e quella di cui si dovrebbe tenere maggior conto da parte dei colleghi della maggioranza. A parte tutte le altre considerazioni, noi non dobbiamo dimenticare che la più valida e la più vera delle considerazioni fatte dai comunisti è stata quella fatta parecchio tempo fa dall'onorevole Laconi, allorché disse chiaramente che ai comunisti interessavano le regioni perché da esse avrebbero tratto maggior forza. Questa è la realtà che è necessario tener presente e ricordare. Ecco perché, nel concludere questo mio intervento, desidero pregare tutti gli onorevoli colleghi di ricordare queste considerazioni a suo tempo fatte dai comunisti e di tener presenti quelli che potrebbero essere gli svantaggi, le gravi difficoltà che dall'attuazione delle regioni potrebbero derivare alla nostra economia, per la notevole rilevanza delle spese inutili e superflue che dovrebbero necessariamente essere affrontate. Desidero inoltre pregare gli onorevoli colleghi di voler considerare quelli che potrebbero essere i favoritismi che verrebbero a crearsi a causa della nascita di nuovi centri di potere, che in grandissima parte andranno a finire nelle mani del partito comunista. Vorrei che gli onorevoli colleghi riflettessero sui motivi reali e concreti della nostra opposizione, che è dettata soprattutto da amor di patria; e vorrei che i colleghi evitassero di cedere con leggerezza e con supina acquiescenza alle direttive delle segreterie di partito e decidessero e votassero come uomini liberi, ascoltando il proprio sentimento, usando il proprio cervello e difendendo la propria libertà di giudizio, nel desiderio di anteporre una volta tanto l'interesse del paese a quello di partito. (*Approvazioni*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Deroghe al monopolio dei sali ed al monopolio delle cartine e tubetti per sigarette » (4355);

Senatori BONAFINI ed altri: « Norma integrativa dell'articolo 3 della legge 9 ottobre 1964, n. 986, concernente l'abolizione del monopolio statale delle banane » (Approvato dalla I Commissione del Senato) (3591);

« Cessione in favore dell'Ente nazionale idrocarburi dell'immobile di proprietà dello Stato denominato " ex Polveriera di Panigaglia " sito in comune di Portovenere » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (4332);

« Autorizzazione a cedere al comune di Parma un'area di circa metri quadrati 2.970, facente parte del compendio patrimoniale denominato " Caserma Bottego ", sito in detta città, nonché a rinunciare al diritto d'uso spettante allo Stato su un'area comunale di circa metri quadrati 3.000 appartenente al " Palazzo del Giardino ", in permuta di un'area, con sovrastante fabbricato, estesa metri quadrati 1.670, sita in via delle Fonderie, di proprietà comunale » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (4233);

Buzzi: « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore della chiesa parrocchiale di San Ulderico in Parma, una porzione di metri quadrati 433 del compendio patrimoniale disponibile dello Stato sito in Parma, piazzale Santa Fiora (area di rispetto del chiostro San Ulderico), e, in favore del comune di Parma, altra porzione dell'area adiacente il chiostro di San Ulderico, di metri quadrati 237 » (Modificato dalla V Commissione del Senato) (1617-B);

ROSSI PAOLO ed altri: « Norme integrative e di attuazione della legge 29 maggio 1967, n. 402, per la tutela del titolo e della professione di agente di cambio » (4225);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Modificazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 20 agosto 1947, n. 1711, concernente il servizio sanitario per il personale postelegrafonico » (4214);

Senatori DE UNTERRICHTER e CORNAGGIA MEDICI: « Norme transitorie per l'ammissione a sostenere gli esami di ufficiale di rotta » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (3824);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

Senatore VECCELLIO: « Modifiche all'articolo 2 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 1104, contenente disposizioni riguardanti le " Regole della Magnifica Comunità di Cadore " » (Approvato dalla II Commissione del Senato) (4114).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, iniziando questo mio discorso sul disegno di legge n. 4171 potrei riecheggiare il detto *heri dicebamus* e riallacciarmi a quanto sostenuto in quest'aula il 10 giugno 1964. Tutto quanto fu allora da me detto riguardo alla esperienza delle regioni a statuto speciale, da me conosciuta in modo particolare nella mia qualità di deputato, in una passata legislatura, all'assemblea regionale siciliana, è stato puntualmente riconfermato dall'ulteriore peggioramento di quella esperienza, con particolare riguardo a quanto è accaduto in Sicilia dal 1964 in poi. In sostanza abbiamo avuto un crescendo, non rossiniano, ma negativo di esperienze sempre più dolorose, di inadempienze sempre più massicce, di danni che alla nazione italiana sono derivati dall'infausta esperienza regionalistica.

Non mi so render conto — se non per le ragioni politiche che ora dirò — del perché ci si accanisca nella volontà, direi, poco produttiva, di istituire in Italia le regioni quando già venti anni di esperienze autonomistiche, in Sicilia e in altre regioni a statuto speciale, hanno dimostrato l'assoluta inefficienza, i risultati assolutamente negativi del sistema. Non si può certo dire che avendo le regioni siciliana, sarda, altoatesina, valdostana e più recentemente del Friuli-Venezia Giulia, dimostrato la bontà del sistema regionalistico, oggi si senta l'impulso, il bisogno di generalizzare questa istanza e questa esigenza regionalistiche. L'esperienza ha dimostrato esattamente il contrario: che in più di venti anni di esperimenti e di dati acquisiti sul piano delle autonomie regionali, i risultati sono stati assolutamente negativi. Non c'è alcun elemento da cui possa desumersi che qualcosa di positivo, di utile, di vantaggioso sia emerso, sia per la nazione-nella sua interezza sia per le regioni che hanno effettuato l'esperimento autonomistico.

Anche ora potrei far notare al rappresentante del Governo (anche se non è la stessa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

persona fisica che allora ebbi ad interlocutore nel 1964: l'allora ministro Taviani, ancora oggi ministro dell'interno ma non presente in questo momento in aula, che si compiacque spesso di contraddirmi o di interrompermi per chiarire o attenuare la portata di certe mie affermazioni) che purtroppo, alla luce della esperienza degli anni che si sono susseguiti dal 1964 ad oggi (sono quasi tre anni e mezzo) non si è avuta alcuna evoluzione positiva, che possa in qualche modo smentire le nostre considerazioni di allora.

Pertanto, considero acquisiti agli atti tutti gli argomenti che ebbi a sostenere nel giugno del 1964, come si fa nelle comparse conclusionali quando si dice che si dà per integralmente trascritta la serie di considerazioni già effettuate nei precedenti verbali, nelle precedenti comparse di causa, e passo a considerare l'esperienza degli anni successivi al 1964, al fine di dimostrare l'assoluta coerenza dell'atteggiamento del mio gruppo e del sottoscritto, coerenza ed atteggiamento che purtroppo i fatti successivi hanno convalidato in pieno, smentendo il Governo e l'attuale (la stessa di allora) maggioranza di centro-sinistra.

Comincerò da un episodio specifico, quello relativo al sistema elettorale dei consigli regionali.

Era stato presentato proprio allora — il 19 maggio 1964 — il disegno di legge n. 1391 ed io ero intervenuto nel dibattito il successivo 10 giugno, cioè a poco più di 20 giorni di distanza. Al ministro contestavo la bontà del sistema adottato dal Governo, cioè quello della elezione di secondo grado. E non la contestavo, onorevole sottosegretario, perché io fossi aprioristicamente contrario ad un tipo di elezione anziché ad un altro, ma perché avevo già compiuto una esperienza nella regione siciliana. Infatti, come a lei e a tutti gli onorevoli colleghi è ben noto, la regione siciliana, fra le tante cose originali, ha tirato fuori anche l'elezione di secondo grado per i consigli provinciali: sono stati, cioè, i consiglieri comunali i grandi elettori dei consiglieri provinciali. Ora, a parte il fatto che la segretezza del voto è andata a farsi benedire, il risultato disastroso è stato che la scarsa rappresentatività di questi organi ha dato luogo ad una infinità di discussioni e di disquisizioni con la conseguenza che, alla scadenza del quadriennio per il compimento del mandato, in Sicilia non hanno più avuto luogo le elezioni per i consigli provinciali (e ancora oggi, ad un anno di scadenza dal mandato, esistono consiglieri provinciali privi di

qualsiasi rappresentatività, anche di quella di secondo grado). Si è, in Sicilia, in una situazione quale potrebbe verificarsi sul piano nazionale se noi tacitamente prorogassimo la durata della legislatura e, anziché chiuderla la prossima primavera, la protraessimo, tenuto conto che — *si parva licet componere magnis* — se per le assemblee provinciali già un anno di *prorogatio* è trascorso, per le Camere dovrebbero passare almeno 3 anni di *prorogatio*. Il che è tutto un congegno assolutamente illogico, assolutamente antidemocratico, assolutamente contrastante con quella volontà democratica che in quest'aula sentiamo sbandierare tutti i giorni e tutte le ore.

In Sicilia siamo dunque arrivati ad un paradosso proprio in virtù di questo congegno infelice, che adesso è anche *sub iudice*. Come ella sa, onorevole sottosegretario, si parla di giudizi che dovranno essere espressi dalla Corte costituzionale; si sono sollecitati giudizi del Consiglio di giustizia amministrativa, che è il Consiglio di Stato in Sicilia, perché la Sicilia ha un suo Consiglio di Stato, con quanto beneficio per la uniformità e per la omogeneità delle pronunce lascio a tutti gli intenditori di diritto immaginare.

Ebbene, ad un certo momento, proprio perché il sistema aveva suscitato tanti dubbi e tante incertezze anche sotto il profilo della sua costituzionalità, e certamente sotto il profilo della segretezza del voto e della democraticità, non è che si sia pensato in Sicilia a fare una nuova legge, a correggere il sistema ritenuto errato: si è preferito lasciare tutto allo *status quo ante*, per cui, date le crisi che a getto continuo investono la regione siciliana — anche in questo momento abbiamo in Sicilia un governo dimissionario — non si sa se, come e quando si faranno le elezioni provinciali in Sicilia.

Ho voluto citare questo episodio perché proprio allora, durante quel mio discorso del 10 giugno 1964 (e non farò altri riferimenti ad esso perché ho premesso che intendo andare avanti e non ripetermi), il ministro Taviani mi interruppe — bontà sua! — e mi assicurò in termini perentori, che venivano dall'alto del suo seggio ministeriale, che la legge elettorale per le regioni a statuto ordinario era un'altra cosa.

Testualmente egli ebbe a dire: « La legge elettorale per le regioni è ben diversa da quella che regola le elezioni di secondo grado in Sicilia ». Eppure, nonostante questa affermazione perentoria, a distanza esatta di tre anni e undici giorni siamo venuti a conoscenza della presentazione del nuovo disegno di legge

del ministro Taviani, che forma oggetto di questa nostra discussione e che reca il numero 4171. All'inizio della relazione ministeriale che lo accompagna è detto: « Poiché, nel frattempo, sono stati risolti dubbi e perplessità in merito all'opportunità di provvedere al riguardo con le elezioni di secondo grado, si è predisposto l'unito disegno di legge... », eccetera.

Io prendo atto della disinvoltura del ministro Taviani, che mentre tre anni fa sosteneva con assoluta sicurezza la bontà del sistema di secondo grado, ora si è ricreduto e ha accolto buona parte dei rilievi e delle critiche che io allora ebbi a fare.

Mi auguro che l'onorevole Taviani, uditi i rilievi che su questa legge elettorale non solo il mio gruppo, ma anche altri gruppi politici di questa Camera da diverso tempo stanno sollevando, possa arrivare ad un ulteriore ripensamento che lo porti a ricredersi non solo sul sistema predisposto, per la elezione dei consigli regionali, ma addirittura sulla globalità, per usare una espressione di moda, dell'intero ordinamento regionale. In attesa che questo fausto evento si possa verificare, ho il dovere di continuare la mia critica e di sottolineare all'attenzione dei colleghi, e in modo particolare di quelli che compongono la maggioranza di centro-sinistra (che per la verità su questo problema si è estesa fino al partito comunista), la necessità di rivedere la loro posizione.

Per quanto concerne il partito comunista il suo atteggiamento favorevole all'attuazione delle regioni per motivi strumentali. Sono infatti convinto che, come venti anni or sono il partito comunista fu antiregionalista per ragioni contingenti, che allora gli suggerivano tale posizione, così oggi per la stessa finalità strumentale possa a spada tratta essere regionalista.

Il partito comunista ha capito che oggi, con l'attuazione delle regioni, si disintegra completamente l'unità di quello Stato, la cui conquista totale venti anni or sono poteva sembrare per esso miraggio non lontano. Avendo differito i tempi della conquista totale del potere, il partito comunista intende almeno ottenere una conquista parziale; esso sa che, una volta che si attueranno le regioni in Italia, disporrà di larghe prospettive di maggioranza relativa, o addirittura assoluta, in almeno tre regioni italiane; e nulla esclude, dato l'andazzo dei tempi, che esso possa conquistare la maggioranza anche in altre regioni. Infine, il partito comunista, per l'esperienza acquisita in questi venti anni nelle regioni a

statuto speciale, sa che l'ordinamento regionale è effettivamente l'*humus* che fertilizza e feconda la propaganda eversiva del comunismo; direi che è proprio l'ambiente ideale in cui si fa l'esperimento *in vitro* sul corpo della nazione.

Che il partito comunista annetta una grandissima importanza alle regioni è dimostrato da un recentissimo fatto. In occasione delle elezioni per l'assemblea regionale siciliana abbiamo assistito ad un esperimento sul piano umano credo mai verificatosi prima. Cioè, un deputato nazionale comunista (per l'esattezza, della provincia di Messina) è stato dislocato come luogotenente nell'assemblea regionale. Poi, visto che per le attuali leggi italiane non si può essere contemporaneamente deputato nazionale e deputato regionale, è avvenuta anche una specie di retrocessione: si è mandato un deputato dalla serie A alla serie B (come scherzosamente suol dirsi in materia di deputati nazionali e regionali), perché il partito comunista ha capito di aver bisogno di un proprio esperto luogotenente da mandare sul posto a dirigere il gruppo comunista nell'assemblea regionale siciliana.

Quindi, il partito comunista ha sempre sollecitato e favorito gli esperimenti autonomistici, perché non gliene è mai sfuggita l'importanza. Il partito comunista sa — ne è convintissimo — che tutto quello che di patologico, di anormale e di addirittura aberrante, avviene in campo regionale, fa molto comodo alla sua propaganda disgregatrice e sovvertitrice dei poteri dello Stato. E purtroppo abbiamo una maggioranza, come quella attuale, che si presta a queste manovre. Si presta?! Addirittura, essa vive sotto la sferza del partito comunista e dei partiti di sinistra che si allineano sulle posizioni comuniste. Ieri abbiamo sentito con quale tono l'onorevole Miceli sferzava la maggioranza pigra, lenta e addirittura assente al dibattito, in occasione della questione procedurale sollevata dall'onorevole Almirante a nome del nostro gruppo! Abbiamo sentito l'onorevole Luzzatto con quale sferzante ironia fustigava la maggioranza, quasi fossero loro (anzi, senza il « quasi ») i veri tutori di detta maggioranza, i veri stimolatori (del resto, proprio l'onorevole Togliatti ebbe a coniare questa espressione) di questa maggioranza, perché, a loro giudizio, le regioni s'hanno da fare. E questa maggioranza, perplessa, tentennante, ondivaga, contraddittoria nelle premesse e nelle promesse, deve adeguarsi ai dettami del partito comunista. Così ieri abbiamo assistito allo spettacolo poco edificante offerto da un

deputato democristiano, l'onorevole D'Amato, il quale, pur convinto antiregionalista, ha finito con il portare acqua al mulino regionalista, per carità di partito. E non dico altro perché non voglio usare espressioni irriguardose.

Abbiamo sentito l'onorevole Di Primio giustificare, sia pure con quella simpatica, leale e corretta maniera di parlare che lo distingue, le contraddizioni di principio insite nelle tesi da lui sostenute. Tre anni fa egli aveva detto cose ben diverse sul problema concernente l'attuazione dell'ordinamento regionale nel nostro paese: aveva sostenuto cioè che prima occorresse costruire le fondamenta e poi continuare la costruzione, fino ad arrivare a quella legge elettorale che deve essere ritenuta un po' come il tetto di tutto l'edificio. Viceversa ci si dimentica delle fondamenta, dei pilastri, dei plinti, dei muri maestri, e si pensa subito al tetto, cioè a quella legge elettorale che (lo vedremo quando esamineremo gli articoli) dovrà dar vita ai deputati regionali come se uscissero dalla mente di Giove, a simiglianza di Minerva, quasi che essi di colpo possano essere catapultati nelle assemblee regionali, prima ancora che si sappia come tali assemblee debbano essere formate, quali ne siano le strutture portanti, a quanto ammonti il costo di questa grossissima e, secondo noi, dannosissima operazione politica.

Eppure, nonostante tutto, si vuol fare così. Perché? A questo riguardo sono state fatte molte illazioni e soprattutto molte considerazioni politiche. I comunisti vogliono chiaramente le regioni e la maggioranza di centro-sinistra non può sottrarsi alla spinta e alla pressione comunista. Ma forse esistono anche altre ragioni, che, pur essendo concomitanti, hanno però una loro importanza particolare.

È stato qui ripetutamente detto — ed io sono convinto che questa, più che un'insinuazione, sia una considerazione valida — che si vuole predisporre con questa legge elettorale il contentino per tutti quei famelici esponenti di partito (soprattutto della maggioranza, che è come la lupa dantesca: dopo il pasto ha sempre più fame che pria) e per tutti quei postulanti che già nelle segreterie politiche incalzano in vista delle prossime elezioni nazionali. Si potrà così dire a questa gente: venite pure nelle liste nazionali, portate il peso della vostra esperienza, della vostra capacità e, anche, del vostro seguito elettorale. Se poi riuscirete ad essere deputati, tanto di guadagnato. Se sarete senatori, ancor meglio. Ma se né l'una né l'altra ipotesi si verificasse, non

vi preoccupate: vi aspetta il premio di consolazione, c'è l'albero della cuccagna regionale, al quale sono appesi magnifici doni.

E poi l'esperienza ha dimostrato che fare il deputato regionale è molto più vantaggioso che fare il parlamentare nazionale. Si sa infatti perfettamente che le indennità, i « gettoni » e così via spettanti alle due categorie sono identici; e non si tratta soltanto di una prassi, sia pure ormai considerata — per così dire — normale e fisiologica, ma è stato ormai consacrato nei verbali ufficiali dei comitati di presidenza di certe assemblee regionali il principio del superamento del livello remunerativo delle Assemblee nazionali.

Di recente in Sicilia, dove in occasione delle elezioni regionali era stata sollevata una certa ventata moralizzatrice, i deputati regionali hanno deliberato in seduta segreta dopo lunga e faticosa ricerca di sistemi di economizzazione di spese, di eliminare (bontà loro) quella parte della loro remunerazione che eccedeva il trattamento dei senatori (poiché l'assemblea regionale siciliana ha un regolamento identico a quello del Senato, forse per una certa corrispondenza dal punto di vista della estensione geografica del collegio). Questa deliberazione è stata sbandierata come la prima grande operazione moralizzatrice della assemblea regionale siciliana: eppure non si era fatto che riportare i deputati regionali al rispetto di quel regolamento che essi stessi si erano dato, ricalcandolo su quello del Senato.

E che dovremmo dire se dall'ambito assembleare passassimo a considerare l'attività governativa regionale? Se volessimo dare la stura a tutto quello che è successo nel campo regionale, non la finiremmo più. Mi riferisco sempre alla Sicilia perché ne ho più immediata e diretta conoscenza. Io fui deputato nelle lontane legislature iniziali di quell'assemblea regionale: quindi ho potuto un po' rendermi conto di persona dell'andazzo. E dire che allora eravamo ancora in una fase messianica, addirittura in una fase virginale. Ma oggi, quando non dirò che tant'acqua è passata sotto i ponti di Palermo — dove non ci sono fiumi come il Tevere o l'Arno — ma tante cose sono passate sotto l'Arco dei Normanni? Questa è la realtà: ed è una realtà grave, perché afferisce direttamente al sistema.

In parole povere, il sistema regionale non fa che determinare forme di elefantiasi, di discrepanze, di discrasie, di corruttela. E non crediate che ciò sia avvenuto solo nella regione siciliana: non vorrei qui sembrare il pubblico ministero della mia regione. Il fe-

nomeno — *mutatis mutandis*, fatte le debite proporzioni — è uguale in tutte le regioni che purtroppo allignano in Italia, onde è evidente che in gran parte è difetto del sistema regionale. Ed è ovvio che sia così: perché un ambiente più piccolo finisce sempre per far risaltare in forma più macroscopica i difetti dell'ambiente più grande. Se già il sistema parlamentare italiano ha tanti difetti, è naturale che il sistema parlamentare regionale ne abbia molti di più.

Passerò ora ad una prima argomentazione tecnica — perché finora credo di aver fatto considerazioni di ordine soprattutto politico — che penso potrebbe suscitare in una parte della attuale maggioranza una doverosa battuta d'arresto e di ripensamento. E, affinché non sembri che io parli avvalendomi di testi della mia parte politica, vorrei fare riferimento ad un articolo che è apparso sull'ultimo numero del settimanale *La discussione*. Si tratta, come gli onorevoli colleghi sanno, del settimanale ufficiale del partito di maggioranza relativa, per cui è da presumere che gli articoli ivi ospitati rispecchino (anche considerata l'autorevolezza del suo direttore, l'onorevole Sullo) il pensiero ufficiale della democrazia cristiana.

In tale articolo si esaminano le cifre del debito pubblico e si fa riferimento ad un dato ufficiale (tanto ufficiale da essere apparso sulla *Gazzetta ufficiale* del 9 agosto del corrente anno, contenente i dati riassuntivi del Tesoro al 30 giugno 1967 e la situazione del bilancio dello Stato nonché quelle dei debiti pubblici e della Banca d'Italia). Poiché a me interessa solo l'aspetto relativo a questo disegno di legge, non indugiero sugli altri dati: mi limiterò a parlare di quegli argomenti che afferiscono alla situazione dei comuni e delle province.

Orbene, è scritto testualmente in quell'articolo: « Vi è però un'altra rilevante aliquota dell'indebitamento pubblico la cui situazione viene puntualizzata in termini aggiornati molto di rado, e il cui ammontare è in realtà quasi pari all'indebitamento complessivo dello Stato nella misura più delimitata in cui esso è indicato nella *Gazzetta ufficiale*: cioè i 7 mila miliardi e 866 milioni già da noi ricordati. Ci riferiamo all'indebitamento complessivo dei comuni e delle province ».

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Per nostra fortuna, l'indebitamento non è di tale ordine.

SANTAGATI. Mi auguro che sia ancora minore di quanto ella sappia, onorevole sottosegretario. Comunque ho citato una frase pre-

sa dal settimanale ufficiale della democrazia cristiana.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Sarà sbagliata.

SANTAGATI. La democrazia sbaglia in tante cose... Vorrà dire che avrà sbagliato anche in questo. Comunque c'è un altro dato positivo, che è stato ufficialmente annunciato qui e ribadito al Senato: cioè che l'indebitamento al primo gennaio 1966 ascendeva per lo meno a 5.000 miliardi. E perciò da presumere che, anche se la cifra pubblicata sulla rivista *La discussione* è esagerata, quei 5 mila miliardi siano saliti dopo venti mesi a 6 mila.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Sono 5 mila miliardi e 500 milioni.

SANTAGATI. Anche se sono 5 mila miliardi e mezzo, non c'è da stare allegri, onorevole sottosegretario.

Resta dunque il fatto, onorevole sottosegretario — anche a lasciar stare *La discussione*, anche ad attenersi ad altre notizie che ci arrivano attraverso autorevoli agenzie, come l'agenzia *Il pomeriggio*, che è accreditata presso diversi quotidiani — che questi cinquemila miliardi e rotti — cinquemila miliardi e 500 milioni, per attenermi alla sua dichiarazione ufficiale di uomo responsabile di Governo — costituiscono una cifra talmente preoccupante che dovrebbe imporre immediatamente il fermo a qualsiasi altra spesa negli enti locali. Invece si vogliono istituire altre quindici regioni che, per l'esperienza che abbiamo avuto in Sicilia, farebbero ascendere il *deficit* successivo degli enti locali a una cifra che non voglio nemmeno ipotizzare. E non si dica che, nonostante il *deficit*, i dipendenti degli enti locali stanno bene. Perché, proprio alcuni giorni fa, tutti i componenti di questa Assemblea e tutti i deputati siciliani hanno ricevuto un accorato appello del presidente di una libera associazione nazionale di dipendenti comunali (non cito quindi voci di parte, né della CISNAL né di altre organizzazioni vicine al Movimento sociale italiano) da cui, risulta che in numerosi comuni i dipendenti sono da mesi senza stipendio, che quindi necessita un pronto ed immediato intervento, che si sono fatte sollecitazioni presso gli onorevoli Zaccagnini, La Malfa, Preti, Mauro Ferri e presso tutti gli esponenti della maggioranza (l'onorevole Moro, Presidente del Consiglio, in testa), ma questi hanno fatto orecchie da mercante.

Già siamo al punto che non si pagano gli stipendi ai dipendenti comunali, e dovremo creare le nuove falangi dei dipendenti regionali? E si badi che queste falangi non avrebbero limiti: in Sicilia si era cominciato con poche centinaia di dipendenti, e adesso siamo arrivati ad oltre 6.000 dipendenti regionali. Non vi dico in quale situazione penosa costoro si dibattano, anche se vi sono tra essi talune categorie e caste privilegiate che riescono, dopo dieci anni di servizio, a ottenere lautissime liquidazioni dell'ordine di decine di milioni e lautissime pensioni di 500 mila e passa lire al mese. E così dunque che si vogliono eliminare gli squilibri clamorosi e le ingiustizie patenti?

Ma se tutto questo non bastasse, e se sembrasse che si voglia da parte nostra un po' esagerare, mi rifarò agli ultimi eventi, proprio a quelli più recenti della regione siciliana. E mi limito a citarne solo alcuni essenziali, perché, se volessi dare la stura a tutte le magagne della regione siciliana, non so quante ore dovrei restare a questo microfono.

ROMUALDI. Anni!

SANTAGATI. Comincio proprio con notizie freschissime, apparse su uno dei più autorevoli quotidiani della regione siciliana: *La Sicilia*, di Catania. Ebbene, sul numero di ieri di quel grande quotidiano siciliano si sottolineano due fatti estremamente interessanti: uno di natura politica e uno di natura diversa (tale che dovrebbe interessare il procuratore della Repubblica, e quindi più il ministro della giustizia che non, onorevole sottosegretario, il responsabile del dicastero dell'interno).

Quanto all'aspetto politico, scrive il corrispondente da Palermo del citato quotidiano che si è raggiunto ormai un accordo tra lo schieramento di centro-sinistra e il partito comunista per l'abolizione del voto segreto all'assemblea regionale. Naturalmente i comunisti hanno cercato di mascherare la cosa con un diversivo puramente nominalistico, dicendo che a loro piacerebbe venisse istituito un generico voto di censura che dovrebbe soppiantare il voto a scrutinio segreto.

E l'articolaista aggiunge testualmente (si rileverà che cito sempre fonti estranee al mio partito, perché non sembri che io voglia tirare l'acqua al mio mulino politico): « La verità è che, con questo macchinoso compromesso, i comunisti, in linea di principio, hanno ceduto alle impostazioni dei gruppi di

centro-sinistra per l'abolizione del voto segreto. Tutto il resto fa parte di un certo discorso dei comunisti tendente a nascondere le proprie responsabilità del passato ».

Ci risiamo! Quella stessa maggioranza che è ieri ampiamente emersa qui nel dibattito procedurale sollevato dal mio gruppo è costantemente e permanentemente operante anche nelle Assemblee regionali, e in modo particolare in quella siciliana dove — non si dimentichi — il centro-sinistra fu instaurato con un anticipo di alcuni anni rispetto al centro-sinistra nazionale. La Sicilia fu la patria del centro-sinistra; anzi, si volle iniziare l'esperimento del centro-sinistra sulla cavia siciliana proprio affinché poi, dalle prime acquisizioni e dalle prime solidarietà, emergesse quella possibilità di instaurare il centro-sinistra in campo nazionale che alcuni anni or sono sembrava ancora incerta e contestata.

Dicevo che quella stessa maggioranza che ieri si è evidenziata qui e che, in fondo, sussiste intorno a questo provvedimento, quella maggioranza cioè che va da tutto il centro-sinistra al partito comunista, si è matematicamente riprodotta in Sicilia intorno ad un argomento così importante come l'abolizione del voto segreto. Abolire il voto segreto, invero, vuol dire eliminare l'ultimo residuo, l'ultimo lumicino dell'indipendenza del deputato, il quale ormai non è altro che un succube degli ordini di scuderia politica del suo partito.

Poi abbiamo l'altra esperienza di questi giorni: quella della designazione del nuovo presidente della regione dopo l'infausta, infelice e — direi — poco edificante vicenda di un presidente-fantoccio — il Giumarra, novello Celestino V — eletto una prima volta, poi fatto dimettere, poi di nuovo rieletto, ed ora tornato a dimettersi dopo aver tenuto calda la poltrona al nuovo designato del centro-sinistra, l'onorevole Carollo.

Il quale onorevole Carollo (e qui vengo all'episodio che potrebbe interessare il procuratore della Repubblica) è stato fino ad alcuni anni fa il felice assessore regnante agli enti locali siciliani. E' una cosa importante, in Sicilia, essere assessore agli enti locali! Questa carica cumula un po' i poteri che in campo nazionale ha il ministro dell'interno con altre attribuzioni molto più penetranti e più convincenti. Perché l'assessore agli enti locali, in Sicilia, fa e disfa le assemblee comunali e provinciali, dal momento che ha il potere di sostituire i sindaci e le amministrazioni comunali elettive con veri e propri commissari *ad acta*: commissari suoi personali,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

nominati da lui, che si tramutano in commissari regionali solo in un'epoca successiva.

Orbene, abbiamo appreso — sempre da *La Sicilia* di ieri — che un gruppo di lavoro della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, di cui per il nostro gruppo è componente il collega Angelo Nicosia, si è insediato da alcuni giorni al palazzo Comitini per appurare la verità su alcune faccende che puzzano di illecito le mille miglia.

Ma io mi limito solo a quello che sta facendo proprio in queste ore tale sottocommissione: si sta dedicando all'interrogatorio del dottor Compagno (Compagno è il cognome, non è un'attribuzione politica), intendente di finanza di Palermo, il quale — dice l'articolista — « è stato ascoltato per motivi ancora sconosciuti ». Ma non v'è dubbio che, essendo intendente di finanza (e se ne intenderà di finanza), debba trattarsi di argomenti connessi all'attività finanziaria degli enti locali e della regione. Poi sono stati ascoltati il dottor Celona, ragioniere generale del comune di Palermo; il dottor Di Bartolomeo, direttore regionale dell'amministrazione civile dell'assessorato agli enti locali; il dottor Castroianni, segretario generale facente funzione della provincia di Palermo; e il dottor Pellegrino, direttore regionale dell'assessorato alle finanze. Insomma, un robusto *staff* regionale che è stato chiamato *ad pedes* da questa sottocommissione antimafia per dar conto di alcune cose strane che si sono verificate in modo particolare all'amministrazione provinciale di Palermo. Cosa è successo? Non voglio dirlo io perché può sembrare che io riferisca male. Leggo testualmente le parole del giornalista: « La novità per cui l'amministrazione sta approfondendo le indagini consiste in questo: la giunta provinciale di Palermo si dimise nell'ottobre del 1966 e le dimissioni furono accettate dal consiglio nel febbraio 1967 » con molta calma...

ROMUALDI. Dovevano mettere a posto i conti !

SANTAGATI. « Da allora — ecco il punto interessante, onorevole sottosegretario — malgrado alcuni suoi componenti fossero stati rinviati a giudizio dal magistrato per una serie di reati configurabili anche nel peculato — noti il « malgrado » — la giunta ha continuato indisturbata fino ad ora a spendere il denaro della provincia senza avere il mandato del consiglio provinciale, con l'aggravante che ha speso senza disporre di un normale bilancio di previsione ». In altri termini è stata una

pacchia essere stati rinviati a giudizio, perché il rinvio a giudizio ha implicato le dimissioni, ha determinato l'amministrazione a ruota libera di tutta la finanza provinciale, per cui questi signori hanno continuato a fare i loro comodi come se nulla fosse successo.

« A quanto risulta, l'antimafia tende ad approfondire indagini sulle seguenti direzioni: 1) in base all'ordinamento degli enti locali gli assessori sono sospesi di diritto dalle loro funzioni dalla data di sentenza di rinvio a giudizio, ovvero dalla data del decreto di citazione fino all'esito del giudizio ». E difatti abbiamo visto con quale bel successo è avvenuta questa sospensione. « La sospensione, in difetto del consiglio, viene dichiarata dalla commissione provinciale di controllo... », la quale non se ne era occupata per niente. Infatti, la commissione provinciale di controllo, come il sottosegretario saprà, sostituisce in Sicilia quella giunta prefettizia in sede amministrativa che dovrebbe esaminare tutte le pratiche afferenti ai comuni e alle province. Ed è una commissione tipicamente politica, perché è nominata dal presidente della regione con dichiarazioni molto generiche di alta fama giuridica. Per esempio, noi abbiamo un presidente di commissione di controllo a Catania che è stato dichiarato giurista di chiara fama e credo che, sì e no, abbia messo il piede nelle aule di giustizia qualche volta; e poi non ha scritto niente; perché potrebbe non avere frequentato le aule di giustizia, ma almeno essersi reso illustre con trattati, con opere giuridiche. No, poveretto, è di chiara fama, perché il suo partito lo ha dichiarato tale. Quello democristiano, per essere precisi.

Continua l'articolista: 2) « Quando vengono violati gli obblighi imposti dalla legge e quando il consiglio non corrisponde all'invito dell'autorità competente di revocare la giunta o il presidente che abbiano compiuto violazioni di legge, con decreto dell'assessore agli enti locali si procede alla nomina di un commissario straordinario ». Il presidente nominato, onorevole Carollo, si è ben guardato dal compiere questi atti; sarebbe il caso di chiedersi *quis custodiet custodes?* Evidentemente non si è provveduto per motivi di omertà politica.

CORRAO. Adesso però lo fanno presidente della regione.

SANTAGATI. Ha dimostrato di essere un uomo che ci sa fare e di meritare la carica di

presidente della regione; in un certo senso lo hanno premiato.

L'articolo prosegue: « Accertare se la commissione provinciale di controllo e l'assessorato regionale agli enti locali abbiano esercitato le proprie funzioni, per impedire che gli amministratori rinviati a giudizio continuassero ad amministrare il denaro dell'ente, contro il quale hanno commesso il peculato ». Questo è quanto sta cercando di esaminare in queste ore la Commissione antimafia, che lavora ormai da cinque anni, e speriamo possa presto giungere alla conclusione di questi suoi lavori. A questo proposito devo dire che proprio oggi ho notato, lungo le strade che portano agli ambulatori senatoriali, un corteo di dimostranti, evidentemente seguaci delle teorie comuniste, muniti di vistosi cartelli nei quali si faceva riferimento alle lungaggini delle indagini della Commissione antimafia, ed ai fatti di Portella della Ginestra. Si cercava cioè di fornire nuovi pretesti ai comunisti affinché questi potessero far attecchire le loro proteste e le loro speculazioni politiche. E sono proprio queste, del resto, le ragioni per le quali i comunisti difendono le regioni, come ho già fatto rilevare all'inizio del mio intervento.

Sotto questo profilo ritengo che esistano esempi chiari e non opinabili dei successi conseguiti con l'esperimento autonomistico. Desidero ancora accennare, e cercherò di essere il più breve possibile, ad altri tre episodi. Il primo episodio riguarda un caso veramente « eclatante » e sintomatico, quello dei 450 miliardi che giacciono inoperosi nelle casseforti della regione, o meglio nelle casseforti degli istituti di credito che amministrano i soldi della regione.

Questi 450 miliardi sono stati equamente divisi. Circa 225 miliardi in ragione di spese di bilancio stanziate e mai spese: una serie cioè di iniziative previste dai bilanci regionali, da portarsi a termine e che non lo sono state. Vi sono poi altri 225 miliardi della legge relativa alla ripartizione del fondo di solidarietà nazionale, in cui è previsto che lo Stato italiano periodicamente, a titolo di solidarietà nazionale, dia un contributo alle regioni depresse; e la Sicilia è tra queste.

Quando intervenni nel 1964 mi meravigliai che queste somme giacessero inoperative nelle casseforti della regione.

CORRAO. Non vi giacciono affatto !

SANTAGATI. Oggi invece devo dolermi di una cosa ancora più grave: che quest'ultima

legge di spesa di 225 miliardi non sia stata applicata, dato che i componenti del centro-sinistra non si sono mai messi d'accordo nella ripartizione della torta governativa. Quando si arriva a questo forme evidentissime di disfunzione, di discrasia (non voglio usare parole grosse) delle amministrazioni regionali, che cosa si può sperare dalle future regioni? Forse i lombardi, i veneti, i romagnoli, i laziali, i campani possono essere diversi dai siciliani o dagli altoatesini o dai friulani o dai sardi? Potranno cambiare le occasioni, le forme, le maniere, ma la sostanza sarà sempre, che laddove alligna l'ordinamento regionale i difetti del sistema fatalmente esploderanno in tutta la loro virulenza.

Desidero citare altri due episodi ancor più illuminanti. Uno riguarda quest'ultimo governo regionale siciliano: non parlo degli altri, perché se dovessi farne la storia ci sarebbe da far rizzare i capelli o da farne nascere ai calvi.

Dopo la strombazzata campagna del centro-sinistra all'insegna dell'armonia tra i tre gruppi politici, all'insegna della moralizzazione (perché di moralizzazione tutti si riempiono la bocca), all'insegna del rinnovamento politico delle istituzioni regionali, è accaduto che (oggi è il 27, domani ne avremo 28) solo posdomani si dovrebbe compiere il primo gesto positivamente operante della elezione di un vero presidente della regione. Praticamente, dalle elezioni del giugno di quest'anno alla fine di settembre siamo rimasti senza un governo, in virtù dei principi autonomistici, in una regione di 5 milioni di abitanti, che proprio dagli istituti autonomistici dovrebbe attingere le linfe vitali per il suo sviluppo politico e sociale. Non mi si dica, infatti, che il governo Giummarra è stato un governo. È stato messo lì per riempire un vuoto — è stato detto chiaramente — in attesa che venisse il vero, il degno rappresentante del centro-sinistra, l'onorevole Carollo che ha tutti gli attributi per essere eletto presidente della regione. Non sono sicuro, comunque, che questo avverrà tanto facilmente, perché l'elezione avviene col voto segreto e non si sa mai poi, nel segreto delle urne, se molti degli stessi democristiani non spariranno a palle infuocate contro l'onorevole Carollo. Certo è che finora egli ha avuto, su 36 componenti del suo gruppo, solo 25 voti, che però sono stati anche carpiti con pressioni molto, ma molto energiche (perché lì esistono sistemi di controllo molto più robusti di quelli che esistono in questo stesso Parlamento).

Non so quindi se l'onorevole Carollo riuscirà a conseguire l'obiettivo di diventare presidente della regione siciliana. Ciò non per un fatto di costume, di sdegno o di ripulsa verso l'onorevole Carollo (non sussistono questi problemi di ordine spirituale), ma semplicemente perché in atto vi sono « 12 assessori 12 » (come le *girls*) tutti democristiani, all'assemblea regionale, più un presidente democristiano e quindi quelli che devono cedere il posto non so con quanta voglia lo faranno. Potranno anche sollecitare delle solidarietà che potrebbero anche pregiudicare il risultato della votazione di venerdì prossimo.

Ad ogni modo, a me non interessa il fatto umano, interessa il fatto politico, che sottolineo denunciando i guasti che opera un ordinamento regionale come quello siciliano.

L'ultimo episodio è talmente clamoroso che merita pochi commenti: basta l'enunciazione del fatto. Mi riferisco alla vicenda del Banco di Sicilia. Toccherà ai difensori dell'ex presidente Bazan sostenere le tesi che saranno ritenute da loro più idonee per sottrarre il loro assistito a molte pesanti responsabilità e non tocca quindi a me di fare il difensore di ufficio né di fiducia dell'ex presidente del Banco di Sicilia. Devo però sottolineare due cose.

Innanzitutto, in un ambiente diverso il caso Bazan non avrebbe potuto assumere le dimensioni che ha assunto, nel senso che non si sarebbe potuti arrivare a forme di degenerazione amministrativa così macroscopiche.

È un fenomeno simile a quello dei bacilli che attecchiscono nella misura in cui l'ambiente in cui vengono immessi è favorevole alla loro coltura. Così, il presidente Bazan, di origine piemontese (ecco perché io dico che le regioni sono tutte della stessa pasta), uomo degnissimo per altro aspetto, immesso nell'ambiente regionale siciliano, ha dato i risultati che ha dato. Se si fosse trattato della atmosfera dell'assemblea regionale piemontese (con buona pace dell'onorevole Abelli, mio ottimo amico), credo che sarebbe accaduto lo stesso, forse anche di peggio, dato che in Piemonte l'ambiente è più vivace e reattivo sul piano della finanza locale.

Non soltanto — onorevole Presidente, ecco la mia seconda considerazione — ci troviamo in presenza di una specie di osmosi tra l'ambiente e l'uomo, ma occorre precisare che nelle vicende relative al Banco di Sicilia vi sono state anche delle pesanti e compiacenti reticenze (e non voglio usare parole grosse) da parte degli organi di vigilanza. Noi sappia-

mo che, come tutti gli istituti di credito, il Banco di Sicilia è soggetto alla vigilanza della Banca d'Italia. Ho presentato una interrogazione al ministro del tesoro già da tempo, fin dal momento in cui il fatto divenne clamoroso, fin da quando fu spiccato il mandato di cattura nei confronti di Bazan, e ad essa non è stata data ancora risposta.

La risposta non mi sarà mai data, perché, leggendo ora i resoconti del processo Bazan e la sentenza di rinvio a giudizio redatta dal giudice Mazzeo, abbiamo capito — anche se poi il fatto non è stato ampiamente chiarito — che vi sono state solidarietà o quanto meno omissioni (e noi sappiamo che nel campo penale le omissioni vengono punite come le azioni quando producono un effetto deleterio) che hanno consentito al Banco di Sicilia di giungere a quelle forme di degenerazione amministrativa di cui voi tutti vi siete potuti rendere conto.

Ed allora mi sembra che, attraverso questi episodi molto pertinenti alla vita regionale, si debba oggi arrivare a delle considerazioni di ordine concreto: vale la pena di instaurare le regioni in Italia? Vale la pena di ripetere gli errori che largamente già in questi 20 anni sono stati consumati? Vale la pena, poi, di apprestare un congegno regionale il quale anche dal punto di vista della logica giuridica, amministrativa e politica è discutibile, che s'inizi dal tetto senza che ci si occupi prima delle fondamenta? Vale la pena di costituire in Italia altre 15 regioni, sia pure a statuto ordinario?

Certo, questo disegno di legge è infelice anche nel titolo. Signor Presidente, ella che è un « buongustaio » della lingua italiana credo sia rimasto colpito: « Norme per le elezioni di consigli regionali delle regioni a statuto normale ». È brutto, si sarebbe potuta trovare una qualsiasi altra locuzione meno regionalistica e più afferente all'unità della lingua italiana. Ma tralasciamo il titolo e andiamo alla sostanza. All'articolo 1 si fa cenno di un accordo politico che permetterebbe il recupero dei voti residui nel collegio unico. E questo è un problema che semmai sarà discusso in seguito da altri colleghi e che io non intendo pertanto ora affrontare; dico soltanto che, se si devono creare le regioni, è opportuno adottare un criterio razionale di ripartizione dei voti residui: sarebbe quindi opportuno mantenere questa norma, anche se io mi augurerei che non se ne facesse nulla e che quindi non fosse necessario discutere neppure di questo problema.

Devo fare poi delle brevi, brevissime considerazioni in ordine ad alcuni aspetti negativi dell'attuale disegno di legge.

Per esempio, l'articolo 21 stabilisce che « le spese inerenti all'attuazione delle elezioni dei consigli regionali, ivi comprese le competenze spettanti ai membri degli uffici elettorali, sono a carico delle rispettive regioni ». Qui si riapre un ampio discorso sulla spesa. Non basta dire che tali spese sono a carico delle regioni. Innanzi tutto a quanto ammontano? Le regioni dove attingeranno i fondi necessari a coprirle? Sempre dai bilanci nazionali, oppure come in Sicilia, dalle imposizioni fiscali? E come potrà essere stabilito il rapporto tra entrate di carattere regionale ed entrate di carattere statale? Su questo punto in Sicilia sono sorte lunghe diatribe. Mi pare perciò che tale articolo sia poco felice. Ma ancora più infelice è l'articolo 22, che dal punto di vista giuridico a me pare poco lodevole, per non usare una parola più grossa. Esso stabilisce che « le prime elezioni regionali in attuazione della presente legge avranno luogo contemporaneamente alle elezioni provinciali e comunali da effettuarsi entro lo anno 1969 ai sensi dell'articolo 2 della legge 10 agosto 1964, n. 663. Entro quella scadenza saranno emanate le norme relative all'ordinamento finanziario delle regioni ».

Ma quale scadenza? Si tratta di una norma in bianco, con una legge attuale si dà al futuro legislatore l'ordine di fare un'altra legge. Questo è ridicolo. Tale norma o va soppressa, o va modificata adottando un'espressione più felice, come per esempio quella che noi proponiamo: « Le prime elezioni regionali in attuazione della presente legge avranno luogo dopo che saranno state emanate le norme relative all'ordinamento finanziario ». Si stabilisce così un *prius* e un *posterius*, cioè si mette una condizione sospensiva, verificatasi la quale, si potrà realizzare il successivo evento.

Nel disegno di legge si prevede che le elezioni regionali avranno luogo contemporaneamente alle elezioni provinciali: è una norma che potrebbe dar luogo a tante elusioni e a tante delusioni, sulla quale faccio le più ampie riserve.

Inoltre debbo far notare che l'articolo 26 stabilisce che « le spese per la prima elezione dei consigli regionali sono a carico dello Stato ». Evidentemente bisogna conoscere in anticipo quanto si dovrà spendere. Questo è un punto sul quale noi insistiamo. Perciò non faveva parte di una manovra ostruzionistica la richiesta avanzata ieri dal nostro gruppo di

conoscere i dati precisi sul costo finanziario dell'operazione regionale, perché non è sufficiente a risolvere il problema questa norma in bianco. Essa, tra l'altro, non avrebbe senso; sarebbe allora sufficiente il bilancio dello Stato, in cui potrebbe venire inserita una voce previsionale circa le spese per eventuali elezioni regionali. Quindi, questa norma può avere un senso solo qualora consenta al Parlamento di avere idee chiare in materia finanziaria circa il costo e l'attuazione delle regioni.

Signor Presidente, all'inizio del mio intervento avevo espresso un augurio: l'augurio che, come il ministro Taviani (e, quindi, il Governo) si era ricreduto di un infelice disegno di legge presentato nel maggio del 1964, afferente sempre al congegno delle elezioni regionali, possa egli ora (e con lui l'intero collegio ministeriale) convincersi della inidoneità di questo strumento a raggiungere lo stesso fine dell'instaurazione di un regime autonomistico in Italia, fine che noi contrastiamo sempre, ma non per una presa di posizione aprioristica. Già ho altre volte dimostrato che noi siamo per un sano decentramento amministrativo e che ci saremmo augurati che l'esperienza regionale avesse potuto diventare veramente positiva e che le nostre previsioni fossero state smentite dalla realtà dei fatti. Ma, purtroppo, questo ventennio (ed oltre) di esperienza regionalistica non ha fatto che esaltare sempre più i difetti del sistema regionalistico, non ha fatto che danneggiare sempre più le popolazioni che dovrebbero invece beneficiare dell'ordinamento stesso. Guai se un ordinamento regionale dovesse veramente attecchire in Italia! Avremmo forse frustrato i sogni dei nostri progenitori e i sogni di tutti coloro che volevano e vogliono un'Italia unita! Oggi noi, degeneri discendenti, distruggeremmo quello che essi con tanto sacrificio costrussero ed eressero per il bene totale della patria. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Emilio Pucci. Ne ha facoltà.

PUCCI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la richiesta avanzata ieri pomeriggio di rinviare la discussione del progetto di legge in esame, in attesa di conoscere le risultanze della commissione Carbone, aveva, a parere mio, un fondamento validissimo. Infatti ritengo che nelle circostanze presenti la valutazione di qualsiasi provvedimento non

possa assolutamente prescindere dalle sue implicazioni economiche, sociali e politiche, e che le considerazioni politiche siano intimamente connesse con la valutazione dei due altri fattori summenzionati.

Ci troviamo oggi, quindi, ad occuparci di un disegno di legge che è espressione di una volontà politica che mette da parte e vuole ignorare la realtà, per perseguire, quale fine politico, l'istituzione delle regioni a statuto ordinario. Tale modo di legiferare, o meglio di governare, è certamente un modo atipico dei sistemi democratici, sistemi che si basano appunto sulla discussione, sul paragone e sullo scontro dei concetti e delle idee che scaturiscono da una conoscenza completa dei problemi, i cui dati, in vera democrazia, sono a disposizione dell'opinione pubblica in genere e dei parlamentari in particolare.

Esistono informazioni precise che sono essenziali per potere inquadrare in una visione realistica il progetto di legge che stiamo discutendo, ma tali informazioni ci vengono negate, come vengono negate all'opinione pubblica, che sarà informata invece tra qualche giorno del fatto che la maggioranza ha approvato il disegno di legge n. 4171. Punto e basta.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di esprimere un giudizio assai negativo su tale maniera di agire e di legiferare. Così si legifera e si procede non in democrazia, ma nei regimi totalitari, anzi dovrei dire che così si legiferava nei regimi totalitari, poiché ormai anche in tali regimi, come ad esempio nell'Unione Sovietica, i teorici e la classe politica post-stalinista hanno rigettato un siffatto modo di procedere. Non si impongono più, infatti, provvedimenti meramente politici, ma si provvede ad accertarne la rispondenza e la congruenza con la realtà. Si legifera e si adottano provvedimenti ormai sulla base dei risultati e degli effetti che si possono determinare sul piano economico e sociale nei suoi vari aspetti.

Insigni economisti sovietici, quali il Liberman ed altri, hanno chiaramente indicato la strada per una maniera più responsabile di governare, integrando i criteri puramente politici con la valutazione dei dati economici e sociali.

Mi sia pertanto consentito di esprimere la mia sorpresa per il fatto che un autorevole collega comunista abbia ieri qualificato la richiesta di conoscere le risultanze della commissione Carbone come un pretesto della destra per ritardare la discussione del progetto. Non di pretesto si trattava, ma di necessità di una informazione la cui assenza rende questo dibattito senza vero significato.

Vi era un tempo in cui la politica, considerata al livello di filosofia politica pura, ed in una concezione oligarchica ed aristocratica dello Stato, poteva essere considerata quasi una disciplina stante a se stessa: il tempo della *politique d'abord*; ma una democrazia moderna, una democrazia che ha come oggetto l'individuo in tutte le espressioni della sua vita non può legiferare in astratto, volontariamente ignorando i dati essenziali della realtà.

Il disegno di legge in esame, mi sia consentito dirlo, lungi dall'aver il carattere di un provvedimento avanzato, sembra a me di natura paurosamente arretrata, ispirato ai criteri propri di quella mentalità feudale che trovava la sua giustificazione e la sua rispondenza negli interessi personalistici o di gruppi assai ristretti. Esigenze e necessità della comunità erano infatti ignorate o considerate limitatamente ai benefici ed ai vantaggi personalistici che al feudatario o a una piccola schiera di potenti ne potevano derivare.

Nel mio intervento di oggi mi propongo di illustrare queste considerazioni, considerazioni che stanno diventando ogni giorno più evidenti e di cui l'opinione pubblica comincia a rendersi conto.

Il progetto di legge in esame è una chiara, inequivocabile manifestazione di una decisa volontà politica di costituire posizioni di potere, nonostante ciò comporti lo spezzettamento dell'Italia in tanti miseri staterelli, e nonostante comporti un danno economico che ricadrà su tutta la società italiana e naturalmente in maniera più drammatica sui più bisognosi di protezione e di aiuto.

Mi limiterò pertanto a valutare la volontà politica che anima il provvedimento e ad esaminare i suoi effetti economici, sociali e politici nei riguardi dell'Italia e del popolo italiano. Come deputato di Firenze penso di poter valutare in maniera abbastanza precisa almeno una parte delle conseguenze politiche a cui l'istituzione delle regioni darebbe luogo. A Firenze infatti coesistono attualmente due amministrazioni di opposto indirizzo politico: alla provincia abbiamo una amministrazione frontista, al comune abbiamo (o dovrei dire forse: avevamo) una amministrazione di centro-sinistra. Il partito socialista unificato, presente nelle due amministrazioni, collabora con il partito comunista nell'amministrazione della provincia, collabora o collaborava, non si sa cosa dire, mediante due vicesindaci e numerosi assessori nell'amministrazione cittadina con la democrazia cristiana. Una impresa di questo genere è sen-

z'altro una impresa di carattere particolare. Infatti comporta l'elevazione del doppio gioco al rango di filosofia politica, con tutti gli inconvenienti che ne derivano.

E gli inconvenienti non hanno tardato ad esplodere in maniera clamorosa, come ha chiaramente denunciato il sindaco Bargellini nell'accorato discorso pronunciato in apertura di consiglio comunale il 25 settembre. Il doppio gioco di cui parlavamo prima ha assunto forme talmente acute da far sì che il sindaco stesso venisse violentemente attaccato dai propri vice-sindaci in collusione con l'opposizione comunista.

A circa un mese dal compiersi di un anno dalla tremenda alluvione del 4 novembre, quando tutta l'amministrazione dovrebbe essere unita per portare avanti un programma di emergenza che garantisca la città da ulteriori avventure che le piogge autunno-invernali possono procurare, a Firenze siamo alla vigilia di una grave crisi di cui non è possibile prevedere l'andamento, una crisi politica che vuol dire già l'arresto di tutte le iniziative che erano state predisposte per salvaguardare la città.

Cosa avverrebbe, si chiedono oggi non solo i fiorentini, ma molti, moltissimi italiani, allorché l'Italia, divisa in venti regioni, dovesse riproporre in campo nazionale la situazione odierna di Firenze esasperata mille volte dall'apparato regionale?

Quanto avviene oggi a Firenze era facilmente prevedibile, e molti si domandano se in previsione di quanto accadrà in futuro, quando le regioni saranno state istituite, non si sia cominciato da parte della democrazia cristiana, come dire, mettere le mani avanti. Infatti, strana coincidenza, le ferie parlamentari sono state delimitate per noi deputati dal dibattito sul disegno di legge sulle norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale, che, iniziatosi pochi giorni prima delle ferie stesse, è stato ripreso immediatamente alla ripresa dei lavori parlamentari.

Orbene, a pochi sarà sfuggito che questa estate siamo stati letteralmente bombardati da notizie, diffuse dalla radio, dalla televisione e dai giornali, della ripresa del dialogo a vari livelli tra democristiani e comunisti. Si direbbe che l'amico professor La Pira, come certi esseri primitivi, si sia suddiviso per partogenesi, dando vita a tanti piccoli La Pira in sedicesimo, che hanno ripreso il motivo del dialogo a lui caro diffondendone la prassi per ogni dove.

Viene fatto pertanto di chiedersi se si stia esaminando in quest'aula un provvedimento per le elezioni regionali, oppure se si stia approntando uno strumento che mira ad istituzionalizzare il dialogo tra democrazia cristiana e partito comunista per la divisione dell'Italia in zone di influenza dei due partiti, con lo scavalco completo del partito socialista.

Con Einaudi ritengo che l'esistenza di un partito socialista democratico sia indispensabile e necessaria per la democrazia italiana. Pertanto non posso considerare senza viva apprensione l'ipotesi che dianzi ho prospettato.

La situazione in cui il partito socialista attualmente si trova ha consigliato ad esso di adottare la politica del doppio gioco. Penso tuttavia che tale politica sia estremamente pericolosa. Ritengo infatti che a lungo andare il successo arrida solo a chi — individuo, concerto di uomini o partito politico — ha una sua scrupolosa linea di condotta, un suo preciso obiettivo, una sua ferma determinazione. La ricerca del potere quale fine a se stesso credo non sia obiettivo sufficientemente valido per alimentare gli ideali e lo sforzo per le dure battaglie della vita politica.

La volontà politica di istituire le regioni ad ogni costo, nonostante la triste esperienza delle regioni a statuto speciale e tutti i gravi inconvenienti che colleghi di varie parti politiche hanno ampiamente illustrato ed illustrano in Parlamento e nel paese, rappresenta un pericolo non facilmente sottovalutabile per la democrazia cristiana e per alcuni dei suoi fautori.

Ma vi è un altro aspetto politico che va preso in considerazione per motivi di importanza assai rilevante.

Il 1° luglio 1968, con la caduta delle barriere doganali, l'Italia verrà a far parte integrante dell'Europa « dei sei ». Invece di perdere tempo prezioso a discutere una proposta di legge di per sé formulata in maniera assai inconsueta, come hanno fatto notare tanti colleghi, allo scopo di introdurre una riforma di carattere feudale nel nostro ordinamento, dovremmo operare proprio nel senso contrario ed opposto per adeguare il paese alle nuove situazioni che scaturiscono dalle esigenze politiche, sociali ed economiche dell'integrazione europea.

L'Europa « dei sei » è ormai una realtà viva, una realtà che impegna tutti gli europei in uno sforzo gigantesco culturale, tecnico, economico e sociale. Ci sarebbe tanto da fare, tanta strada da percorrere per ristrutturare le nostre istituzioni ed invece stiamo operando

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

in maniera contraria, preparando una disarticolazione del paese in piccole unità staccate, che non potrebbero che ostacolare in ogni modo il necessario processo di integrazione europea.

E vi è poi l'aspetto economico-sociale: invalidi civili, pensioni a livello di fame, progetti per una sicurezza sociale di là da venire, scuole, ospedali. Quando ci muoviamo nel campo strettamente sociale, ci troviamo di fronte alle inevitabili esigenze di un bilancio che deve tener conto di ristrettezze a volte paurose. Ebbene, devo dire che non può non lasciare profondamente perplessi il metro così diverso che si usa nei confronti dei problemi reali del paese rispetto a quello usato per i problemi politici. Abbiamo sentito tanto parlare del prezzo politico che è stato pagato per la costituzione del centro-sinistra. Qui non possiamo più parlare di prezzo politico, dobbiamo parlare piuttosto di un disastro economico che verrebbe a colpire il paese e a colpirlo proprio nei settori più delicati, in quei settori che avrebbero più bisogno di essere assistiti non solo perché rappresentano le sue antiche piaghe e che hanno sperato, forse anche dallo sviluppo economico che era stato raggiunto in Italia, di veder finalmente risolta la loro situazione, ma anche perché con l'integrazione europea le differenze diventeranno ancora più macroscopiche. Con la libera circolazione dei lavoratori, con l'abolizione delle barriere doganali la situazione diventerà veramente drammatica per chi sarà rimasto indietro, e noi non abbiamo più un minuto da perdere in questo campo.

A sette mesi dalle elezioni politiche, il popolo italiano ha il diritto di sapere con chiarezza, al di là delle dichiarazioni demagogiche degli esponenti della maggioranza, qual è il significato di questa legge che si vuol far passare a ogni costo. Questa è una legge che comporta sicuramente una depressione economica del paese e nello stesso tempo è una legge non richiesta dalla situazione né, direi, consigliata dalle esperienze tristissime delle regioni a statuto speciale.

Gli italiani si stanno allontanando dalla politica, c'è generalmente verso tutti i partiti italiani un senso di stanchezza. Ebbene, tale stanchezza è dovuta alla frattura che c'è fra l'Italia politica e l'Italia reale. Una legge come questa, che mira a creare nuove posizioni di potere, è una legge che non può che aumentare questa frattura.

Noi speriamo che vi sia ancora un ripensamento da parte della maggioranza perché, dovunque si saggi l'opinione dei cittadini che

hanno un reale senso del momento in cui si vive, si trova una perplessità crescente verso l'ordinamento regionale. Questo non è assolutamente rispondente ai bisogni del paese né alle prospettive di un futuro in cui l'Italia si inserirà in una Europa a più ampio respiro, per la costruzione della quale sono necessarie tutte le energie vitali del nostro popolo e del nostro paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bignardi. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, porterò anch'io qualche argomento alla discussione in corso che, come è evidente dalla parte che ho ascoltato e da quella che ho potuto consultare negli *Atti parlamentari*, si è in qualche modo allargata oltre il tema specifico della legge di cui stiamo svolgendo la discussione generale.

DI PRIMIO, Relatore. È un eufemismo, quello che sta usando!

BIGNARDI. Io sono un uomo prudente, e quindi amo gli eufemismi. La discussione si è allargata, dicevo, un poco oltre il tema specifico ed ha investito il complesso del problema regionalistico. E in effetti così non poteva non essere: è un tema che appassiona la gente, è un tema che ha radici profonde nella storia politica del nostro paese e meritava non solo le discussioni passate, ma meriterà, in ogni occasione che si presenti nel dibattito intorno a questa legge e in eventuali dibattiti futuri, la più ampia disamina, la più accurata, approfondita verifica da parte della classe politica italiana.

Vorrei riallacciarmi alla conclusione del breve, ma succoso intervento del collega Emilio Pucci. Credo che veramente, a pochi mesi di distanza dalle elezioni, un argomento di questo genere andrebbe lasciato alla tematica politica generale, senza comprometterlo con l'approvazione di nuove leggi, perché in certo senso le elezioni politiche che si svolgeranno fra qualche mese potranno anche costituire una sorta di *referendum* sulla istituzione delle regioni, ponendo l'elettore italiano di fronte ad una scelta tra partiti regionalisti e partiti antiregionalisti. Cosicché l'elettore italiano potrà esprimere la sua scelta votando per i partiti che sono contro le regioni, se questo è il suo sentimento, o votando per i partiti che vogliono le regioni, se questo è il suo sentimento.

Desidero aggiungere anche un'altra osservazione preliminare. Vi è stato un lungo dibattito ed una pregiudiziale, alla quale si sono

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

associati anche i colleghi della mia parte politica, in ordine al problema del costo delle regioni, che è certamente un problema grave, sul quale, con l'abituale pacatezza (senza eufemismi, direi al collega Di Primio), ma anche con grande chiarezza, ebbe ad esprimersi anni addietro l'onorevole Einaudi. Comunque, a mio modo di vedere, il problema dei costi, pur estremamente importante, è — vorrei dire — un problema secondario di fronte al tema regionalistico che abbiamo davanti; il quale comporta certo un problema di costi anche grave, anche imponente, anche tale da far tremare le vene e i polsi alla classe politica italiana. Però, al di là di tale problema, c'è il problema della struttura dello Stato, dello Stato che vogliamo per noi e per i nostri figli, il quale problema deve avere un rilievo preponderante. Il rischio delle regioni è certamente anche quello di costare denaro che più utilmente potrebbe essere speso in altra direzione; però il problema essenziale delle regioni è quello di mettere in pericolo di sfaldamento una concezione dello Stato al quale noi liberali siamo profondamente attaccati. È un problema — dicevo — che dal punto di vista storico affonda le sue radici nelle tradizioni, nei programmi politici, nella storia di tutte le parti politiche del paese.

Su questo punto, sulle radici storiche che spiegano perché il tema regionalistico abbia potuto essere portato avanti in Italia, vorrei soffermarmi qualche minuto. Non parlerò (accanto subito questo argomento) del regionalismo dei comunisti, il quale è evidentemente un regionalismo d'accatto, strumentale. Essi ritengono di potersi servire del programma regionalistico, poiché tale programma serve alle esigenze della loro polemica politica, ai tentativi di rottura dell'equilibrio politico che vogliono portare avanti. Se in ipotesi ritenessero l'essere antiregionalisti più conforme alle esigenze della loro tattica politica, noi vedremmo i comunisti dalla sera alla mattina diventare antiregionalisti con assoluta tranquillità e, tutto sommato, forse rimanendo in questo modo più fedeli alla loro tradizione, che è improntata al centralismo, anche se talvolta ammantato e accompagnato dall'aggettivo « democratico ».

Lasciando dunque da parte il regionalismo dei comunisti che è — ripeto — un regionalismo d'accatto, un regionalismo tattico, debbo dire che ben diversa è la posizione del partito cattolico. Per il partito cattolico il problema delle regioni si è posto con un sincero, autentico travaglio che risale alla sua storia politica.

Giova ricordare che i cattolici vennero per decenni tenuti lontani dalle urne politiche dal

non expedit. Giova ricordare che per decenni affrontarono solo le lotte amministrative e si abituarono a considerare i grandi problemi nazionali sotto l'angolo visuale dell'incidenza che essi avevano nei confronti degli enti locali.

Devo però osservare che il regionalismo dei cattolici italiani sorge solo dopo il 1900. Non ve ne è traccia nella prima parte del movimento cattolico italiano, in quell'« Opera dei congressi », che anzi fu, a suo modo, un movimento accentratore nazionalista, il quale mirava ad annullare e ad assorbire i fermenti locali in un unico movimento nazionale.

Per i cattolici il problema va comunque posto in termini diversi rispetto ai comunisti. Il loro non è un regionalismo d'accatto o un regionalismo tattico, il loro è un travaglio politico che essi vivono e che hanno vissuto in questi anni e del quale dobbiamo modestamente dare atto. Ed è un travaglio politico che consiste in sostanza in uno sforzo fatto senza sufficiente coraggio di liberarsi da un legame, da un inceppo che è nella realtà della loro tradizione, di liberarsi da uno schema teorico che poteva avere qualche giustificazione e qualche appiglio quando fu concretamente posto nella società italiana del primo decennio di questo secolo, e viene conservato come si conservano certe memorie familiari, un certo lessico familiare, direbbe la Ginzburg, come si conservano certi ritratti di famiglia, dei quali non si osa fare a meno mettendoli in un canto.

In effetti, è dai primi del secolo, dalla *Croce di Costantino*, dalle esperienze amministrative di Caltagirone, che Don Sturzo elabora i temi del regionalismo e dell'autogoverno locale applicandoli ad una situazione italiana caratterizzata da sostanziale uniformità e tranquillità politiche, da un Governo sostanzialmente uniforme dal nord al sud, da una classe politica sulla quale vari potranno essere i giudizi, ma che certo era una classe politica singolarmente compatta.

È proprio per reagire contro questa sorta di medio termine liberale, che unificava allora l'intera penisola, contro la « palude giolittiana », come egli stesso avrebbe amato polemicamente definirla, che Don Sturzo ricercava differenziazioni, autonomismi, autogoverni e andava elaborando il tema del regionalismo. Ma possiamo onestamente sostenere che la situazione politica italiana ed europea di oggi siano ancora quelle del primo decennio del nostro secolo? Se nel primo decennio del nostro secolo il tema del regionalismo poteva essere portato avanti come tentativo di introdurre fermenti di rinnovamento in una, per-

mettetemi il termine polemico, « palude giolittiana », possiamo sostenere che ciò sia valido nella società italiana di oggi, drammaticamente fratturata al suo interno, con un partito che è uno Stato nello Stato, come il partito comunista, con una articolazione fin troppo minuta, fin troppo ricca di antitesi fra tante parti politiche, fra tanti interessi che sono in movimento tra il nord tradizionalmente propulsore, ed il sud che rifiuta la realtà entro la quale si è trovato costretto e che già è decollato per un movimento di progresso, di accelerazione della propria economia. Ma dimentichiamo pure il dato economico in una situazione italiana come quella odierna, che presenta così drammatiche fratture nell'ambito della classe politica e nel paese; possiamo ritenere che il rimedio che Don Sturzo andava elaborando 50-60 anni addietro contro l'eccessiva uniformità, contro la « palude » dei suoi tempi, sia ugualmente valido oggi, quando, di fronte a tante forze centrifughe, vi è semmai la necessità di trovare un dato comune centripeto, che attesti in qualche modo la realtà, la consistenza, il vigore quasi e l'esistenza di uno Stato nel nostro paese?

L'esperienza regionalistica che abbiamo dinanzi agli occhi, la storia stessa delle regioni, ci insegnano che a tanti fermenti centrifughi in atto nel nostro paese si aggiungono sempre maggiori fermenti nelle regioni. Basti pensare al vento del milazzismo che a un certo momento ha soffiato in Sicilia.

In sostanza, per quanto riguarda il problema delle regioni, non posso non ritenere sofferto e, in qualche misura, autentico e nobile il travaglio del mondo politico cattolico di fronte ad una sua tradizione; questa lo spinge in una direzione che la storia successiva e la realtà odierna del nostro paese hanno respinto e rifiutato.

Sotto questo profilo andrebbe veramente rivolta al mondo cattolico politico italiano una esortazione a riconsiderare la realtà della propria storia. Un invito anche a riconsiderare una certa frase di Giolitti quando, rimproverato per un certo suo atteggiamento politico, rispose: « Se un sarto deve tagliare un vestito per un gobbo, deve fare la giacca con una gobba ». È molto probabile che le regioni potessero avere una giacca adattata ad una certa gobba che l'Italia del 1900-1910 aveva; ma possiamo sinceramente ritenere che quella stessa giacca e quella stessa gobba siano possibili nell'Italia di oggi, non vi siano cioè, viceversa, situazioni mutate che esigono proposizioni, soluzioni e indicazioni profondamente diverse?

In verità taluni settori intelligenti e aperti del mondo cattolico si sono resi conto di ciò. Desidererei ricordare una mia polemica giornalistica di qualche anno fa con l'amico e collega Fiorentino Sullo. L'onorevole Sullo, di fronte a determinate obiezioni e osservazioni che gli rivolgevo, riconobbe apertamente che le regioni presentavano due rischi: quello dell'aumento della burocrazia e della spesa pubblica improduttiva, e quello di un possibile antagonismo, di un conflitto di competenze e di prevedibili sovrapposizioni fra le regioni e le province. In verità, da queste sue ammissioni e constatazioni l'onorevole Sullo non ricavava una conclusione politica ma, per così dire, una conclusione astratta. Egli diceva: sono questi due rischi; tu Bignardi affermi che dall'esame della situazione bisogna ricavare la conclusione che le regioni non vanno fatte; io dico che è necessario ristudiare il problema per vedere se non si possano trovare soluzioni che garantiscano certi vantaggi che deriverebbero dalle regioni e, insieme, eliminino certi svantaggi, certi rischi che le regioni potrebbero comportare.

Vogliamo accettare questa impostazione? Vogliamo dire che una decisione politica non va presa, che dobbiamo studiare il problema alla luce della realtà attuale, non degli astratti principi elaborati decenni addietro?

Certo, di fronte alla proposizione in quest'aula di un disegno di legge — in quest'aula che non è una severa aula universitaria o il portico di Atene, dove i filosofi deambulavano avanti e indietro discettando elegantemente dei massimi problemi dell'animo umano e della *polis*; in quest'aula dove non si discute in astratto, ma si legifera in concreto — io devo dire che anche l'impostazione prudente, in qualche modo avveduta e realistica, che in quella lontana polemica giornalistica l'onorevole Sullo aveva assunto, è una impostazione che la democrazia cristiana abbandona.

Non si tratta più di ammettere che l'istituzione delle regioni comporta determinati rischi; non si tratta più di riconoscere che di fronte a tali rischi bisogna elaborare soluzioni originali che evitino i rischi medesimi, assicurando determinati vantaggi che possono derivare dal decentramento, ma si accantonano quelle preoccupazioni, le si superano e si procede sulla via che conduce all'attuazione dell'ordinamento regionale.

Mi si consenta di soffermarmi qualche istante sul secondo motivo di perplessità dell'onorevole Sullo, quello cioè della prevedibile sovrapposizione tra regioni e province. Le regioni, se verranno attuate, metteranno il

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

nostro paese in una situazione di singolare privilegio, quello di avere una triplice serie di enti locali: comuni, province e regioni. Nessun paese in Europa si permette un simile lusso. Ma veramente crediamo, con la situazione finanziaria degli enti locali, di poter passare da una duplice serie di tali enti (che già costano quello che costano) ad una triplice serie?

Si badi che non voglio trarre motivo di scandalo dell'attuale *deficit* degli enti locali. Evidentemente, la situazione sociale del nostro paese muta impetuosamente; chi vi parla è da vent'anni consigliere comunale in una grande città, Bologna, e conosce benissimo le esigenze di un'amministrazione municipale di oggi, che sono ben diverse da quelle di cento anni fa ed anche da quelle di venti anni fa; sa benissimo che vi è la necessità di una ripartizione di compiti fra lo Stato e l'ente locale; sa benissimo che, se i comuni vogliono adempiere a determinate funzioni, debbono essere forniti di una determinata porzione di rendite finanziarie. Quindi, non vi è solo un problema di ripartizione di funzioni fra Stato e ente locale, ma anche un problema di ripartizione dei proventi tributari fra lo Stato e l'ente locale. Di fronte al *deficit* degli enti locali vi deve essere una realistica presa di coscienza del problema, nel senso che la divisione di funzioni fra lo Stato e l'ente locale deve essere rivista in senso moderno, tenendo conto delle realtà nuove del nostro paese.

Ma tutto ciò giustifica l'esigenza di introdurre le regioni? Certo, è molto comoda quella posizione politica peculiare nella quale l'onorevole La Malfa si è messo, con un piede nel Governo e un piede nell'opposizione. Se l'onorevole La Malfa riuscirà a mantenere per molto tempo tale posizione, egli avrà vinto una sorta di terno al lotto, poiché senza dubbio è abbastanza comodo riuscire ad essere al Governo, partecipando dei relativi vantaggi, e contemporaneamente criticare il Governo da una trincea di opposizione, o di quasi opposizione, cercando di lucrare anche i benefici dell'opposizione. E una posizione estremamente comoda è anche quella di atteggiarsi a moralizzatore e deprecare gli intrallazzi per i posti di sottogoverno in una regione dove questi posti non si riesce ad averli, e poi accaparrarsi tutti i possibili posti di sottogoverno in Romagna, dove il partito repubblicano è un partito di massa; non vi è dubbio che anche questa differenza di atteggiamenti di un partito da una regione all'altra — moralizzatore da una parte, moralizzando se non moralizzato dall'altra — può costituire una po-

sizione molto comoda. Comunque non è questa impostazione politica generale dell'onorevole La Malfa che mi interessa. Mi interessa l'atteggiamento che egli ha assunto in ordine al problema delle regioni, quando ha in qualche modo ammesso che le regioni presentano dei rischi politici e che, forse più utilmente, alle regioni andrebbe sostituito l'istituto del consorzio di province.

Difficile posizione, quella regionalistica, da sostenersi da parte di uno degli esponenti del partito repubblicano, poiché invero, checché ne dicano i miei amici repubblicani romagnoli, il regionalismo non è nella tradizione del mazzinanesimo italiano. Il mazzinanesimo è una dottrina politica fortemente nazionalista ed accentratrice; esso non ha tradizioni di decentramento.

E, a vero dire, neppure il Cattaneo era un decentratore come qualche studioso lo vuol gabellare (vi è uno studio giovanile di Oronzo Reale, del tempo cioè in cui egli si diletta in queste ricerche storiche). Anche Cattaneo pensava all'Italia come ad una federazione di Stati e non vagheggiava un'Italia decentrata in regioni. Vorrei ricordare, inoltre, che un interprete non sospetto del pensiero mazziniano, il Salvemini, uomo certo non tacciabile di moderatismo, proprio su questo punto, in un libro di estremo interesse, dal titolo *L'Italia politica del secolo XIX*, che rappresenta il più bello studio pubblicato nel primo quarto del nostro secolo sui partiti politici italiani nello scorcio dell'ottocento, parlando delle opinioni del Mazzini in tema di decentramento concludeva in maniera esplicita: « Certo, il Mazzini pensava all'Italia divisa in comuni e in regioni (saltava la provincia; egli aveva un odio preconcepito per il « dipartimento » alla francese), ma tanto le amministrazioni comunali quanto le amministrazioni regionali le pensava sempre create da un atto di volontà del Governo centrale; e dovevano essere organi locali del Governo centrale ».

Mi si dica dunque che differenza esiste tra la regione di Mazzini e la provincia del nostro attuale ordinamento!

Dicevo che l'onorevole La Malfa ha spezzato una lancia a favore dei consorzi di province ed ha tentato in qualche modo di avvicinarsi al problema dei rischi che l'ordinamento regionale comporta, alla stregua, credo, di quello che il collega Sullo fece nell'articolo che prima ho brevemente citato. Ma quali conseguenze trae da queste premesse l'onorevole La Malfa? La mia diligenza non è arrivata a tanto da accertare se in questo dibattito siano già intervenuti oratori del gruppo

repubblicano, ma non mi risulta. Posso andare errato, ma è possibile che in maniera perspicua, di fronte a questo dibattito, l'onorevole La Malfa abbia detto: io che ho prospettato determinati rischi del regionalismo, io che ho avanzato la tesi dei consorzi di province come succedanei delle regioni, intervenendo in questo dibattito e dico: alt, fermi, non andiamo avanti nel discutere questo disegno di legge, rimeditiamo l'intero problema e vediamo se i consorzi di province non possano vantaggiosamente sostituire le regioni come sono previste nell'ordinamento del nostro paese.

E dacché mi sono messo su questo terreno storico, vorrei liberarmi di un altro argomento, che imputa una contraddizione ai liberali, consistente nel fatto di non essere essi regionalisti quando la parte moderata, cioè l'antecedente storico del partito liberale moderno, negli anni successivi all'unificazione presentò al Parlamento un progetto di legge che si richiamava al nome del mio illustre conterraneo Marco Minghetti, proprio per istituire le regioni nel nostro paese. Questa obiezione non mi è stata fatta in Parlamento, poiché, trattandosi di un progetto di legge del 1865, i colleghi sono evidentemente molto affaccendati nei progetti di legge di meno remota data e non pensano a quel lontano progetto. Non so se fra qualche decennio, discutendosi del divorzio in Italia, qualcuno citerà un progetto di legge con una data antica, come è oggi quella del 1865, del collega Fortuna, come un antecedente di una iniziativa ancora non portata a termine. Mi auguro che così non sia.

In ogni modo vi è un lontano progetto — dicevo — del 1865, firmato da Marco Minghetti, che proponeva l'introduzione delle regioni nel nostro paese. Non in quest'aula, ma in polemiche giornalistiche talvolta questo progetto di legge mi è stato opposto.

La polemica in campo moderato fu assai lunga allora, ed ebbe per campioni Marco Minghetti, convinto fautore del decentramento, e Massimiliano Martinelli, deputato di San Giovanni in Persiceto e valente cultore di studi politici ed economici, che viceversa sosteneva l'accentramento.

Ma non è questa polemica che mi preme ricordare. Essendo andato a rivedere quel progetto di legge ed avendo letto la relazione introduttiva stesa dalla penna di Marco Minghetti, ho potuto constatare che questi nel 1865 caldeggiava la regione come « un espediente temporaneo il quale colleghi il sistema passato con l'avvenire, un mezzo di transizio-

ne dalla varietà grandissima delle leggi esistenti a quella unificazione cui tutti aspiriamo ».

Che cosa succedeva in sostanza? Quanti mi oppongono incautamente questo precedente, questo tratto della tradizione liberale citano il titolo di un progetto di legge dimenticando di andare a vedere che cosa in concreto esso rappresenti. Succedeva che grandi spiriti e menti pur illuminate, come Marco Minghetti, i quali all'unificazione nazionale avevano dedicato la propria vita, sacrificato le proprie sostanze e ne erano stati in concreto i fautori e costruttori, di fronte all'immensità del compito avevano quasi un momento di esitazione e vedevano le regioni come un mezzo per eliminare in un primo momento le minori differenze locali, tratto intermedio attraverso il quale arrivare all'unità. Qual è allora la contraddizione fra il pensiero dei nostri padri liberali — contraddizione che allora ci viene imputata — e il pensiero dei liberali di oggi? Quella unificazione che Minghetti auspicava e riteneva tanto difficile da dovervi arrivare per gradini intermedi, quella unificazione è fortunatamente avvenuta nel nostro paese. Dobbiamo noi oggi percorrere il cammino inverso?

Non nasconderei che un problema di diversa ripartizione degli organi degli enti locali in Italia sussiste. Ho ricordato altra volta in quest'aula che il numero dei comuni è eccessivamente abbondante in Italia. Ma quale deputato, per altro, oserà proporre la riduzione del numero dei comuni nel proprio collegio elettorale? Questo è un grosso punto interrogativo.

Ho ricordato quello che un illustre storico scrisse: che le circoscrizioni comunali nel nostro paese sono ancora quelle del medioevo, e che nel medioevo venivano tracciate considerando il tratto di strada che un carro doveva percorrere per giungere dalla campagna al mercato cittadino e per tornare entro la sera al casolare di campagna. Si trattava di un carro trainato dai buoi; oggi che giriamo normalmente non su un carro trainato da buoi, ma sulle quattro ruote di un automezzo, è evidente che il numero delle circoscrizioni comunali potrebbe essere diminuito, senza offesa per le tradizioni storiche dei nostri illustri borghi, senza offesa per i palazzi municipali, che richiamano tante glorie, delle nostre minori cittadine. Ma io credo che là dove esistono delle ostetriche comunali che rimangono disoccupate per la maggior parte dell'anno, potrebbe vantaggiosamente esservi un'unica ostetrica per più comuni; altrettanto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

dicasi per l'ingegnere comunale, per l'ufficiale sanitario, eccetera.

Resta l'interrogativo che prima ponevo. Quale deputato sarà così eroico, così stoico da proporre una riduzione del numero dei comuni, incominciando dal proprio collegio? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma il vero problema è questo: in sostanza, noi abbiamo bisogno oggi di unità, di enti locali di base più vasti che non i comuni attuali e di unità provinciali (o che abbiano le funzioni che oggi hanno le province) più vaste delle province. In un certo senso bisognerebbe che i comuni diventassero province o almeno mandamenti e circondari, e che le province diventassero consorzi di province o quasi regioni.

C'è un ultimo argomento sul quale desidero soffermarmi prima di concludere. Che questo problema di una diversa strutturazione degli enti locali nel nostro paese sia un problema reale, sentito, un problema che la politica — se la politica è, come dovrebbe essere, come deve essere, presa di coscienza dei problemi reali di un paese vivo e vitale — dovrebbe affrontare, è indubbio. Ma c'è un altro aspetto, quello dei rischi politici che le regioni comportano, che non può essere sottovalutato.

L'onorevole La Malfa, con una abilità tutta sua, che volentieri gli riconosco (del resto, riuscire ad essere contemporaneamente membro della maggioranza e membro dell'opposizione non è un'impresa da poco), gioca su questi due termini, cioè consorzi di province e regioni, quasi che fossero termini intercambiabili, quasi che, in sostanza, il problema si riducesse ad una pura e semplice questione nominalistica. Egli ha tutta l'aria di dire: amici liberali, se chiameremo le regioni consorzi di province, voi cesserete la vostra diatriba? E ai democristiani sembra quasi dire: non faremo le regioni, ma faremo i consorzi di province, che sono in sostanza la medesima cosa, per cui potrete essere contenti.

In realtà, non si tratta di termini intercambiabili, in quanto consorzi di province e regioni sono qualcosa di profondamente diverso. C'è nell'istituto regionale un aspetto politico, che, ad avviso di noi liberali, rappresenta il vero rischio dell'istituto medesimo. Noi vogliamo che la politica, pur nutrendosi di fermenti locali, pur nascendo come una pianta vigorosa nel terreno, nell'*humus* locale, nelle tradizioni locali, si affacci sulla scena nazionale, respiri dimenticando a un certo momento i provincialismi dai quali sorge e dei quali dapprima si nutre, e, con-

cedendo il problema in senso nazionale, vada più in là, arrivando a inquadrare le questioni in senso continentale, in senso europeo.

Guardate che attuando le regioni noi rischiamo di vincolare la politica italiana al municipalismo, male antico, tragedia del nostro paese. La tragedia del nostro paese è sempre stata quella dell'esistenza, all'interno di esso, di uno Stato assai difficile da cancellare, tanto da impedire anzi l'unificazione nazionale. Il municipalismo impediva questa unificazione. E nel mentre l'unificazione nazionale si attuava in Francia e in Inghilterra, facendo di queste due nazioni le antesignane del mondo moderno, quelle in cui si attuava la rivoluzione agraria e industriale settecentesca, che poneva queste nazioni all'avanguardia della civiltà, altrettanto non era possibile nel nostro paese, dove pure già c'era una regione, il Lombardo-Veneto, che si trovava nelle medesime condizioni economiche e sociali della Francia, dell'Inghilterra, dei Paesi Bassi. Era allo stesso livello di civiltà europea, ma c'era tutto il resto del paese che frenava lo slancio di progresso e di sviluppo che partiva dalla vallata del Po.

Attuando le regioni voi vincolate la politica italiana al municipalismo. Attuando le regioni voi realizzate — singolare contraddizione della vostra politica, onorevole sottosegretario — il provvedimento più « antiprogrammazione » che sia dato concepire in concreto nel mondo di oggi.

Chi come il sottoscritto, per ragioni dei suoi impegni politici, ha seguito i lavori del Comitato per la programmazione della sua regione si è potuto di questo chiaramente rendere conto: se n'era convinto in teoria in anticipo; vorrei aggiungere che se n'è convinto sperimentalmente in questi mesi, in queste settimane.

Voi aprite una diatriba nell'ambito stesso della programmazione, che in quanto tale non può non essere concepita in termini nazionali, non può non essere coordinata in una visione continentale. Voi aprite la polemica fra la programmazione delle regioni povere e la programmazione delle regioni ricche e sfrenate gli egoismi regionali, rischiando di creare una diatriba interna nella quale la regione si porrà contro la regione, ciò che sarebbe veramente in antitesi totale con lo spirito della programmazione.

Noi possiamo essere contrari, come liberali, alla programmazione, ma dobbiamo renderci conto dello spirito informatore di questa.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

E aggiungiamo un'altra cosa: ormai il problema non è di essere nemici della programmazione, il problema è di mettersi d'accordo sulla percentuale di programmazione da inserire in concreto nella politica economica di ogni paese. L'invenzione, del resto, della programmazione è talmente antica che si può dire che la programmazione sia sempre esistita, anche quando con questo nome non la si chiamava.

Ma introducendo le regioni voi sfrenereste gli egoismi regionali che rappresenterebbero la più recisa antitesi al concetto ispiratore della programmazione, creereste le premesse per far dire alla Lombardia: le mie risorse me le amministro io, me le gioco qui, non in Basilicata, non nelle Puglie. Creereste così le premesse per un ulteriore arricchimento delle regioni più ricche, rischiando di impoverire ulteriormente o di mantenere povere le regioni che attualmente lo sono.

Io credo che con altro spirito vada affrontato il problema dell'assetto politico del nostro paese, senza dimenticare — anche questa considerazione voglio fare — che la vicinanza degli interessi locali rende assai spesso estremamente difficile quella visione obiettiva e superiore che il politico deve avere come norma del suo giudizio. Gli episodi innumerevoli che si possono citare a proposito dell'applicazione del regionalismo in Sicilia suonano pieno conforto a questa mia opinione.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ho tentato di dimostrare con le osservazioni che ho svolto e riferendomi ad un tema, quello delle tradizioni storiche su questo problema delle varie parti politiche italiane, che la tradizione regionalistica non è veramente originaria nel nostro paese: o, quando lo è, come nell'unico caso del partito dei cattolici, del partito che oggi si chiama democratico cristiano, che ieri si chiamava partito popolare, è una visione originale, ma applicata ad una Italia tanto diversa da quella attuale da poter costituire oggi solo un criterio ispiratore, tale da non poter essere puramente e semplicemente applicato alla realtà odierna, poiché sarebbe come voler fare correre sulle attuali ferrovie le locomotive, le vetture di 50 anni addietro, sarebbe come pretendere che le strade di 50 anni addietro possano servire a far correre le Ferrari o le Maserati che escono dalle officine automobilistiche specializzate di oggi.

Ho d'altro canto ammesso che un problema di riordinamento degli enti locali esiste nel nostro paese; ma questo problema va af-

frontato sulla realtà del riparto del territorio nazionale tra gli enti locali, va affrontato tenendo rigorosamente, lucidamente distinte quelle che sono le funzioni amministrative e quelle che sono le funzioni politiche, assicurando sempre il coordinamento degli interessi nazionali, al di là del quale vi sarebbe quello sfrenarsi di municipalismi il cui argomento rientra nella tradizione politica migliore del nostro paese.

A me pare che oggi come oggi occorra su questo punto affermare due posizioni di principio: la prima è che bisogna decisamente evitare ogni ulteriore politicizzazione degli enti locali (abbiamo già delle giunte comunali che si comportano come piccoli ministeri; figurarsi che cosa succederà domani con le regioni in tutto il nostro paese), risolvendo pregiudizialmente, se su questa strada delle regioni ci si dovesse inoltrare, il problema dei rapporti tra provincia e regione, onde evitare sia duplicazioni, sia conflitti di competenza.

Il secondo principio è di più agevole attuazione del primo: l'attuale maglia provinciale, come prima ricordavo, è troppo ristretta rispetto a talune esigenze di oggi, come in fondo è troppo ristretta — e anche questo l'ho già detto — la dimensione di quei comuni che vennero creati in situazioni di infrastrutture e di rapporti civili ben diversi dagli attuali. Consorziare più province a determinati fini amministrativi, ponendo una giunta interprovinciale a capo di questi consorzi, non assicurerebbe forse i vantaggi che si attendono dalle regioni dal punto di vista amministrativo, eludendo il temuto — temuto anche da Mazzini: lo ricordi l'onorevole La Malfa — pregiudizio di esaltare nell'ente locale tentazioni e velleità politiche, esasperazioni, come prima dicevo, di municipalismo?

Concludo, signor Presidente, questo mio intervento, dal momento che non è facile affiancare nuovi argomenti ad un argomento già tanto dibattuto e che sarà ulteriormente approfondito, trattandosi per noi liberali di un argomento basilare, di un argomento chiave che ha oggi davanti a sé il paese. Concludo, dicevo, questo intervento con l'affermazione di principio che noi liberali siamo contro l'attuazione dell'ente regione dal momento che non riteniamo la regione né utile né necessaria. La regione non è certamente utile a procurare un vero decentramento amministrativo, che ci pare meglio raggiungibile per altra strada. La regione non risponde, a nostro avviso, nemmeno alla concreta situazione

del paese, anzi essa è tale da presentare più insidie che vantaggi.

Noi liberali, infine, riteniamo che i principi dell'unità nazionale, dell'eguaglianza dei cittadini, dell'eguaglianza fra le varie parti del nostro paese, della perequazione tributaria fra i contribuenti delle regioni più ricche e quelli delle regioni più povere, anziché condurre ad una polemica tra regione e regione per un esclusivo utilizzo dei mezzi regionali nell'ambito regionale — ciò che sarebbe veramente quanto di più antisociale potrebbe realizzarsi nel paese — debbano confermare quella opposizione per l'istituto della regione che noi liberali abbiamo sempre tenacemente condotto in tanti anni di polemiche politiche nel nostro paese. E io mi chiedo veramente se non sarebbe più onesto, verso la conclusione di una legislatura, di fronte ad un tema sul quale sono profondamente divisi i giudizi dei nostri concittadini, rinviare un tema così fatto alla legislatura successiva, per consentire agli elettori di esprimersi su di esso in modo estremamente chiaro. Sarebbe cioè più giusto ed opportuno — lo ripeto — permettere ai cittadini che vogliono le regioni di votare per i partiti regionalisti in occasione delle prossime elezioni politiche, e reciprocamente consentire ai cittadini che non vogliono le regioni di votare per i partiti antiregionalisti.

Questa non è ricerca di un tema elettorale da parte del mio partito. I temi di polemica elettorale sono già tanti nella scena politica odierna, che non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Ma c'è un'esigenza di chiarezza e di onestà politica che a mio modo di vedere imporrebbe di sospendere il dibattito su questo tema e di rinviarne la ripresa a quando il tema sarà ulteriormente maturato e a quando anche certe contraddizioni, che è facile scorgere nell'ambito stesso dei sostenitori del regionalismo, non ci saranno più. Ho ricordato prima alcune contraddizioni: l'onorevole Sullo che ammetteva il pericolo dell'aumento della burocrazia e della spesa pubblica, e le prevedibili sovrapposizioni tra regione e provincia; l'onorevole La Malfa che ventilava l'opportunità di sostituire alle regioni i consorzi di province di fronte a rischi politici e sperperi amministrativi che le regioni comportano, di fronte a cattivi esempi che egli stesso ha ripetutamente mentovato (dimenticandone forse taluni che non andavano mentovati dal suo punto di vista). Di fronte a queste stesse contraddizioni, che sono evidenti — almeno dal punto di vista teorico, dal punto di vista dei principi — nell'ambito stesso dei regionalisti,

io credo che sarebbe consigliabile un approfondimento del dibattito su questo tema.

Non ho fatto parola del pensiero politico dei socialisti in tema di regioni per una ragione semplicissima: perché questo pensiero politico, in sostanza, non esiste. Una precisa opinione in ordine a questo problema non è agevolmente rintracciabile nella tradizione socialista e altri problemi, probabilmente più importanti dal loro punto di vista, caratterizzano la tematica svolta dai socialisti nel primo decennio dalle origini del movimento socialista. Forse, posto di fronte a certi argomenti con i quali si sostengono oggi le regioni nel nostro paese, un socialista di quelli che giravano con i cappelli a larga tesa e con la cravatta nera svolazzante al vento (forse in qualche modo ingiallita dai bagliori dei numerosi soli dell'avvenire che si succedevano l'un l'altro), avrebbe reagito dicendo che era un tema che poteva servire alle dissertazioni dei borghesi, non certo un tema che interessasse in concreto quei proletari ai quali il partito socialista aveva realmente mente (anche se questi proletari erano allora piccoli borghesi deamicisiani, che amavano discettare sul tram come « carrozza di tutti » ma che nella promiscuità di quella « carrozza di tutti » non sempre amavano andarsi a mettere).

Ho voluto evocare questa mancanza di una vera opinione dei socialisti in tema di regioni per un motivo: perché non vorrei che il regionalismo odierno dei socialisti venisse da un complesso di inferiorità nei confronti dei comunisti. Avremmo allora questa curiosa situazione: che regionalisti d'accatto, regionalisti d'occasione, regionalisti che sono pronti ad essere regionalisti od antiregionalisti secondo che loro convenga — quali sono, appunto, i comunisti — riuscirebbero a determinare un complesso di inferiorità nel partito socialista e a portarlo verso l'attuazione delle regioni, impegnandolo su un tema di cui essi comunisti, in sostanza, si servono col disprezzo più sovrano.

Sarebbe veramente una singolare situazione politica, questa nella quale, di fronte ad un problema così importante, verrebbe a trovarsi il nostro paese. E anche questa una ragione del mio convincimento che un ripensamento e il deferimento alla diretta valutazione e alla scelta degli elettori del problema regionalistico costituirebbero un elemento di moralizzazione, di vera moralizzazione, della nostra vita pubblica. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Onorevole Presidente, desidero richiamare l'attenzione della Camera e della Presidenza su una questione di notevole rilievo. Come è noto, in data 25 luglio di quest'anno la Corte dei conti a sezioni unite si è pronunciata in sede di esame del bilancio consuntivo dello Stato, sospendendo il giudizio sulle risultanze della gestione di vari capitoli dei bilanci del Ministero del tesoro, del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero dell'industria e del commercio e del Ministero della marina mercantile per l'anno 1966. La Corte ha inoltre ritenuto irregolare il rendiconto generale dello Stato, sempre dell'anno 1966, per i capitoli 601, 5611, 528, 511, 143 e 149 relativi all'ANAS. Si tratta di decine di miliardi di importo. Inoltre, sempre a sezioni unite in pari data, la Corte dei conti ha ritenuto di dover rinviare all'esame della Corte costituzionale ben 9 provvedimenti di legge, per taluni vizi di incostituzionalità in ordine al bilancio.

Questo è un fatto senza precedenti nell'attività della Corte dei conti nei confronti del Governo e del Parlamento. D'altra parte, all'altro ramo del Parlamento è in discussione il bilancio preventivo del 1968, che non può non essere influenzato anche da queste risultanze.

Il gruppo del Movimento sociale ha presentato in data 18 ultimo scorso una mozione in cui si chiede che il Governo prenda determinati provvedimenti. Riteniamo urgente la discussione di questa mozione. La gravità del fatto — che, ripeto, è senza precedenti — consiste nella considerazione che, attraverso queste riserve e questi giudizi di irregolarità della Corte dei conti, viene ad essere inficiato l'intero bilancio dello Stato. Non può il fatto non essere subito esaminato in Parlamento, né il Governo può, per un elementare criterio di correttezza costituzionale e per il principio di responsabilità che su di esso incombe a norma della Costituzione, sottrarsi a questa discussione. Pertanto, come già abbiamo sollecitato la Presidenza, così ora chiediamo che il Governo comunichi quanto prima quando è disponibile per discutere la nostra mozione.

Se il Governo non desse soddisfacenti assicurazioni in proposito, chiederemo che la Camera fissi a norma di regolamento la data di discussione della mozione, che riveste, a nostro avviso, importanza pregiudiziale rispetto ad ogni altra questione.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, la Presidenza si darà cura di far conoscere al Governo codesta sua richiesta.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, io mi permetto di segnalarle una questione che ritengo di notevole importanza. Vorrei chiedere a lei, onorevole Presidente, e al rappresentante del Governo una risposta urgente, questa sera, con la quale ci si annunci quando sia possibile risolvere (possibilmente domani) la questione che ci interessa.

Si tratta di una interrogazione che io ho presentato soltanto oggi, e non vorrei che ci si meravigliasse di una così immediata sollecitazione. Si tratta delle elezioni nella Valle d'Aosta. Perché abbiamo presentato l'interrogazione solo oggi? Perché la sollecitiamo? Domani è l'ultimo giorno utile per la convocazione delle elezioni per il rinnovo del consiglio regionale, elezioni da indirsi, se si vuole indirle, per il giorno 12 novembre, domenica. È l'ultima domenica utile, perché si rinnovino i consiglieri regionali entro i termini di legge. Il 1° ottobre sarebbe l'ultimo giorno utile secondo la legge, perché si possa procedere alla convocazione entro la scadenza del 15 novembre.

Noi abbiamo atteso l'ultimo giorno, perché, trattandosi di una regione a statuto speciale, ed essendo la competenza per la convocazione delle elezioni regionali del presidente della giunta regionale, non abbiamo ritenuto che né il Parlamento, né il Governo, potessero intervenire prima. Ma, ove fossero vere le notizie correnti, ove fosse vera, e corrispondesse ad una deliberazione degli organi della regione, una dichiarazione pubblica — l'unico documento reso pubblico da un partito politico (la federazione del partito socialista unificato di Aosta) — riportata dai giornali nei giorni scorsi, che parla di rinvio delle elezioni ad aprile, e voci correnti generiche che appaiono corrispondenti a verità; in tal caso, alla vigilia dell'ultimo giorno utile, in assenza di elementi che lascino presumere che il presidente della giunta regionale intenda

adempiere ad un atto di sua competenza legalmente dovuto, a questo punto subentra la responsabilità del Governo, che è tenuto a prendere i provvedimenti opportuni, non già lesivi dell'autonomia regionale, ma a tutela dell'autonomia regionale della Valle d'Aosta e dell'applicazione del suo statuto. Subentrano a questo punto la competenza del Governo e la competenza del Parlamento a controllare che il Governo adotti le misure necessarie.

Ecco perché noi oggi abbiamo presentato questa interrogazione, ed ecco perché questa sera segnaliamo che domani è l'ultimo giorno per la convocazione delle elezioni per il 12 novembre. Noi desideriamo conoscere le ragioni di questo rinvio.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ella praticamente sta svolgendo l'interrogazione.

LUZZATTO. Non sto svolgendo l'interrogazione, ma sto semplicemente spiegando perché riteniamo che si debba rispondere con urgenza alla nostra interrogazione; può anche darsi, del resto, che ella non sia a conoscenza dei fatti che abbiamo denunciato.

Lo statuto speciale della Valle d'Aosta, all'articolo 18, stabilisce in un quadriennio la durata del consiglio regionale (esiste una proposta di legge Azzaro perché tale durata sia prolungata), e stabilisce i termini entro i quali le elezioni devono essere indette, e non oltre i quali devono svolgersi. Si tratta di termini massimi e non minimi. Il regolamento del consiglio della Valle d'Aosta stabilisce che il quadriennio decorra dalla prima riunione, in analogia con quanto avviene per il Parlamento; il quadriennio scade il 25 novembre. Una legge ordinaria stabilisce che dal 15 novembre al 31 marzo, date le condizioni climatiche della Valle d'Aosta, non possono svolgersi le elezioni regionali. A nostro avviso, il combinato disposto dello statuto, che non può essere modificato dal regolamento e dalla legge ordinaria, e del regolamento, comporta che le elezioni debbano aver luogo entro il 15 novembre. Per la legge elettorale della Valle d'Aosta, le elezioni debbono essere indette 45 giorni prima, e non essendo consuetudine che le elezioni si svolgano in un giorno feriale, queste dovrebbero svolgersi l'ultima domenica antecedente il 15 novembre; il termine per indire le elezioni scadrebbe pertanto il 28 settembre. La prima riunione del vecchio consiglio, come ho già detto, si è svolta il 25 novembre; nulla vieta tuttavia che le elezioni si svolgano prima di questa data. È chiaro, del

resto, che se le elezioni si svolgessero il 12 novembre, la prima riunione del consiglio avrebbe sicuramente luogo per il 25 novembre. Ove le elezioni non si tenessero, verrebbe ad essere violato lo statuto della regione, che in nessun modo consente una proroga dei poteri del consiglio oltre il quadriennio. Si verrebbe pertanto a creare una situazione gravissima in una regione a statuto speciale che è già stata teatro di vicende molto discusse (tanto che hanno avuto un seguito anche davanti alla Corte costituzionale). I principi democratici richiedono uno scrupoloso rispetto della legge ed il ricorso alla consultazione elettorale non oltre i termini dovuti.

Per queste considerazioni mi auguro che il Governo risponda nella giornata di domani.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ritengo che il Governo risponderà domani a questa interrogazione.

LUZZATTO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per questa sua precisazione.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Con altri colleghi ho presentato un'interpellanza sulla situazione del Banco di Sicilia. Senza entrare nel merito delle ultime vicende giudiziarie degli amministratori di questo istituto bancario, è evidente che la vicenda pone alcuni problemi di carattere politico e amministrativo che riguardano sia il Governo nazionale sia il governo regionale siciliano.

Il Governo nazionale, pur sollecitato più volte, ha finora trascurato di intervenire attraverso i ministeri competenti: e l'amministrazione del Banco di Sicilia appare più irregolare che mai, poiché prima c'era un direttore generale e adesso non c'è più. Prego la Presidenza di fare in modo che l'interpellanza possa essere svolta al più presto.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Ho presentato insieme con altri colleghi un'interrogazione al ministro della

difesa, con la quale si chiede — a seguito della notizia dell'archiviazione degli atti relativi allo scandalo del SIFAR — chi abbia autorizzato alti ufficiali ad eccipere il segreto di Stato su fatti sui quali lo stesso ministro della difesa aveva inteso presentare denuncia. Anche in ottemperanza all'ordine del giorno approvato da questa Camera il 3 maggio 1967 con cui il Governo si impegnava a perseguire, anche penalmente, i responsabili della vicenda del SIFAR, noi chiediamo al ministro di venirci a dichiarare se è disposto a presentarsi alla autorità giudiziaria a confermare la propria denuncia, ponendo a disposizione della stessa tutti gli atti necessari, in maniera che sia rimosso l'attuale ostacolo e sia mantenuto l'impegno assunto in Parlamento.

Sollecito, pertanto, lo svolgimento di questa interrogazione, data l'importanza dei problemi sollevati, che investono non soltanto la violazione di diritti rilevanti dal punto di vista costituzionale, ma addirittura il funzionamento dell'istituto. Certo l'impegno del Governo circa il perseguimento dei responsabili deve essere mantenuto. Nostro compito e dovere è quello di controllare che questo sia fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, da cultore del diritto posso dirle che il problema sollevato dalla sua interrogazione è piuttosto complesso. Comunque, la Presidenza interesserà il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 28 settembre 1967, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento della proposta di legge:*

BARTOLE: Aumento dei coefficienti stabiliti dalle leggi 8 novembre 1956, n. 1325, 6 ottobre 1962, n. 1469, 18 marzo 1958, n. 269, e 2 marzo 1963, n. 387, inerenti l'indennizzo dei beni abbandonati nei territori assegnati alla Jugoslavia ed in zona B del territorio di Trieste (4274).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (4171);

— *Relatore:* Di Primio.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degàn.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

14. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 20,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

PICCIOTTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere in che modo intendano venire incontro alle richieste avanzate da numerose Associazioni provinciali di insegnanti tecnico-pratici e di applicazioni tecniche, precisamente:

a) applicazione della legge, ferma da mesi presso il Ministero del tesoro, riguardante la nomina dei vincitori per le ore di applicazioni tecniche di fatto esistenti (articolo 21 e 22 della 831);

b) applicazione dell'articolo 23 della citata legge n. 831, per lo scorrimento delle graduatorie come previsto dal IV comma dell'articolo 22 della stessa legge, con conseguente immissione nei ruoli del 20 per cento dei posti disponibili al 1° ottobre 1963 e di tutti i nuovi posti resisi disponibili al 1° ottobre 1966 con l'aliquota del 40 per cento previsto dalla legge Bellisario n. 2219 (16 Avv. 561-15 Av 198) articolo 21-290;

c) dichiarazione, da parte del Ministro della pubblica istruzione, di idoneità di tutti coloro che, per insufficienza di cattedre, non conseguono la nomina, ma conservano, in base al IV comma dell'articolo 22, il titolo per l'immissione in ruolo, tenuto conto che il modificato decreto del Presidente della Repubblica n. 2046 estende la corrispondenza nei ruoli della scuola media anche per gli esclusi, nelle graduatorie suddette;

d) inclusione dei nuovi idonei nelle graduatorie degli abilitati. (23970)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per sapere quali studi siano stati eventualmente avviati o quali indirizzi si sia inteso dare al CNEN in relazione alla emergente necessità di sostituire le tradizionali fonti di energie con quelle derivanti dalle nuove tecniche di separazione isotopica dell'uranio e ciò anche in relazione alla politica di promozione tecnologica dell'Europa nei confronti degli Stati Uniti nel contesto del piano di una soluzione comunitaria europea che garantisca all'Italia una adeguata partecipazione al piano di ricerca che concretamente rispecchi l'avanzato grado tecnologico dei nostri ricercatori. (23971)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità la notizia data da un quotidiano romano, a proposito

della tragica morte del vigile urbano Marzulli, secondo cui i vigili urbani motociclisti non sarebbero assicurati quando anche per esigenze di servizio scendono dalla moto; per sapere altresì se, ove la riferita notizia corrisponda a verità, non intenda sollecitare gli enti locali a migliorare e completare la copertura assicurativa dei dipendenti più esposti a incidenti sul lavoro. (23972)

BASLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è al corrente che in questi giorni gli uffici del Registro hanno inviato centinaia di inviti a corrispondere gli interessi moratori relativi a trasferimenti immobiliari di cui alla legge 26 gennaio 1961, n. 29 calcolando la decorrenza degli interessi stessi dalla data dei rogiti notarili anziché da quella in cui sono stati definiti i concordati con l'amministrazione finanziaria. Poiché è noto che i ritardi nella definizione dei concordati sono imputabili, nella grande maggioranza dei casi, al ritardo delle commissioni tributarie nel prendere in esame i ricorsi presentati dai contribuenti contro gli accertamenti del maggior valore, tale iniziativa contrasta con quanto previsto dal secondo comma dell'articolo unico della legge 28 marzo 1962, n. 147, che dice: « Se la mancanza o l'insufficienza degli elementi occorrenti alla liquidazione del tributo complementare non è dipesa da fatto imputabile al contribuente, gli interessi sul tributo stesso decorrono dal giorno in cui ne è avvenuta la liquidazione ».

L'interrogante chiede pertanto che il Ministro intervenga affinché in applicazione di tale comma gli interessi moratori decorrano dal giorno in cui è stato raggiunto il concordato tra l'amministrazione finanziaria e il contribuente fino al giorno del pagamento perché soltanto in occasione del concordato viene stabilito il *quantum* che il contribuente è tenuto a versare. (23973)

ALPINO E DEMARCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se e quali iniziative intendano assumere per rimuovere le gravissime difficoltà che hanno provocato la vivace e anzi esasperata agitazione di un vasto settore di esercizi pubblici, specialmente legato all'attività turistica, qual'è quello dei locali di trattenimento, di musica e varietà, nel quale si è giunti addirittura alla proclamazione della chiusura, per protesta, in intere regioni.

È noto che il fattore essenziale di quella difficile situazione è rappresentato dalla esor-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

bitante e crescente esosità della SIAE, attraverso il prelievo di diritti che superano ogni limite di sopportabilità aziendale e che, attraverso empiriche e discrezionali applicazioni di percentuali e tassazioni forfettarie, arrivano a confiscare il 70 per cento dell'incasso.

Il rimedio immediato può consistere nella stipulazione di chiare convenzioni nazionali tra la categoria interessata e la SIAE, assicurando un prelievo assai più equo e obiettivo, nonché di semplice e automatica applicazione. La soluzione organica e definitiva, tuttavia, può consistere solo in un ammodernamento della vecchia disciplina della materia, in modo da dare alla categoria una parità di posizione contrattuale con la SIAE e da eliminare, soprattutto, una perentorietà di sanzioni che non trovano riscontro neppure nelle tutele stabilite per la riscossione dei tributi erariali. (23974)

BASLINI E VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere le ragioni per cui al presidente Antonio De Majo, dopo 32 mesi del suo trasferimento per servizio dall'istituto tecnico industriale di Monza a quello di Piombino e successivamente, in seguito al parere emesso dalla II sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, all'istituto di Genova-Sampierdarena, non è stato ancora consentito di dare le consegne in violazione di precise disposizioni di legge e malgrado reiterate denunce. (23975)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se — rendendosi l'interrogante interprete dello stato d'animo di numerosissimi studenti universitari, degli studenti che dovranno frequentare l'ultimo anno delle scuole medie superiori e delle loro famiglie — non ritenga opportuno prorogare il termine del 2 settembre 1967 fissato per la presentazione delle domande dirette ad ottenere il rinvio della chiamata alle armi per prestare il servizio militare di leva.

Tale termine, per i decorsi anni, era stabilito sul finire del settembre o nella prima decade di ottobre.

La richiesta è motivata dalla considerazione che moltissimi studenti non hanno potuto prendere tempestiva conoscenza del termine fissato o perché i manifesti non sono stati affissi, come negli altri anni, sistematicamente in tutte le zone delle città o perché coperti, il più delle volte, da avvisi pubblicitari.

La mancata concessione della proroga costringerebbe gli studenti ad interrompere improvvisamente il corso degli studi con grave

danno per il loro avvenire, per le economie delle famiglie e per le necessità dell'economia nazionale. (23976)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti con carattere di urgenza siano in atto per l'istituzione in Decollatura (Catanzaro) di una sezione staccata del liceo scientifico « L. Siciliani » di Catanzaro.

L'Amministrazione provinciale di Catanzaro si assume tutti gli oneri per favorire la istituzione di questa sezione nell'interesse della popolazione scolastica di quel centro che ancora ricorda il terribile disastro della « Fiumarella » nel quale perirono per la maggior parte studenti.

L'interrogante si permette, inoltre, far presente che la totalità degli studenti deve ancora provvedere alla iscrizione per il nuovo anno scolastico. (23977)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di disporre, in via d'urgenza, la realizzazione di una nuova sede, moderna e funzionale, per il provveditorato agli studi di Catanzaro. Lo interrogante desidera altresì conoscere se gli organi centrali siano esattamente informati sullo stato di assoluto disagio in cui agisce attualmente quell'importante ufficio periferico, allocato in una sede quanto mai infelice, inadatta allo scopo, priva di qualsiasi confort, con un numero di locali utili di gran lunga al di sotto del fabbisogno, tanto che angusti, tetri corridoi servono per il ricevimento degli insegnanti e del pubblico, creando — in periodi di maggior lavoro — addirittura il caos in un ufficio che dovrebbe presiedere all'andamento della scuola di una provincia di oltre centocinquanta comuni. Nè può valere la abnegazione con cui lavora tutto il personale a sopperire a tale grave situazione.

D'altra parte l'amministrazione locale è in tale stato di disavanzo economico, da non poter assolutamente provvedere, nemmeno in parte a così impellente esigenza. (23978)

FODERARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre la sede provinciale INAM di Catanzaro in grado di poter agire con piena funzionalità; cosa che attualmente riesce impossibile, stante la carenza dei locali, per altro non proprio idonei allo scopo, e che ogni giorno divengono più insufficienti, essendo quella sede provinciale in via di continuo sviluppo anche

per l'incremento che il settore industriale sta avendo in tutta la provincia, come lo dimostra l'apertura di varie nuove sezioni territoriali e presidi.

L'interrogante si permette far presente che — proprio in considerazione del sempre progressivo aumento d'attività del più importante ente mutualistico, operante in quella provincia — la soluzione più rispondente anche alle future esigenze sarebbe la costruzione *ex novo* di una sede moderna e funzionale. (23979)

FODERARO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non intenda provvedere all'inquadramento del personale ausiliario tecnico addetto ai Centri per la lotta all'anchilostomiasi, attualmente amministrati con un rapporto d'impiego assolutamente precario, soggetto alla possibilità di risoluzione in qualsiasi momento, e senza alcuna tranquillità per il personale stesso. È evidente che questo stato di cose finirà con l'influire anche sullo spirito del predetto benemerito personale, al quale va tuttavia dato atto di una dedizione e di una abnegazione veramente encomiabili. (23980)

ARMATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative intende adottare per garantire la sopravvivenza del cantiere CIMI — Compagnia italiana montaggi industriali — del gruppo Finsider di Bagnoli (Napoli) che opera all'interno dello stabilimento Italsider.

Risulta, infatti, all'interrogante che per carenza di lavoro la CIMI ha già effettuato numerosi licenziamenti e minaccia ora la chiusura totale del cantiere di Bagnoli con conseguente licenziamento delle 150 unità ancora occupate.

Tenendo conto delle nuove iniziative IRI nel Mezzogiorno, la sopravvivenza della CIMI, oltre che a garantire gli attuali livelli di occupazione, appare necessaria per la sua particolare specializzazione industriale che sarebbe realizzabile con un minimo di coordinamento nella assegnazione delle commesse da parte delle aziende del gruppo operante in provincia. (23981)

ROSSINOVICH. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'azienda di Milano Sirti, il cui pacchetto di maggioranza è in possesso della STET, continui ad essere associata alla Confindustria e non sia passata anche per ciò che concerne i rapporti sindacali all'Intersind.

Inoltre per sapere le ragioni per le quali in contrasto con gli orientamenti delle circolari Bo sui rapporti sindacali nelle aziende a partecipazione statale, alla Breda ferroviaria i lavoratori debbano continuare a ricorrere al magistrato per ottenere il pagamento del premio di anzianità dell'indennità di mensa.

Se si tiene conto: che si tratta di somme modestissime, che l'istituto del premio di anzianità è in fase di liquidazione sostituito sul piano contrattuale dagli scatti biennali, che il pretore dà costantemente sentenze favorevoli ai lavoratori e che le spese processuali sono in ogni caso di molto superiori a quelle che stanno all'origine della causa, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga necessaria un'inchiesta sull'atteggiamento della direzione dell'azienda e dell'Intersind Milanese. (23982)

ISGRÒ. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è stato informato della vertenza insorta tra le autorità della marina di La Maddalena e la commissione interna del locale Arsenal, vertenza che ha portato alle dimissioni della stessa commissione interna.

Premesso che il motivo di contrasto è da ricercarsi nella ingiustificata differenza esistente tra l'orario di lavoro degli impiegati dell'Arsenale di La Maddalena e quello praticato dagli impiegati di tutti gli enti militari della sede, l'interrogante auspica che il Ministro voglia intervenire perché la vertenza sia prontamente risolta con lo spirito di collaborazione a cui si richiama una recente circolare ministeriale, diretta ai comandi periferici per disciplinare i rapporti con le commissioni interne. (23983)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per cui non è stato provveduto all'installazione nell'ufficio postale di Lutirano (50030) di un apparecchio telefonico per assicurare il collegamento con l'ufficio postale e telegrafico di appoggio di Borgo San Lorenzo per la trasmissione e la ricezione dei telegrammi.

L'interrogante fa presente che la mancanza di tale servizio provoca notevoli inconvenienti e danni alla popolazione servita dall'ufficio postale di Lutirano. Infatti il corriere postale che da Marradi recapita posta e telegrammi a Lutirano parte ogni mattina alle ore 9,30, per cui tutti i telegrammi che per telefono vengono trasmessi dopo tale ora dal centro di appoggio di Borgo San Lorenzo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

vengono recapitati a Lutirano con il corriere della mattina successiva.

Chiede pertanto di voler esaminare l'opportunità di ovviare a questa grave mancanza che importa soltanto la modesta spesa dell'installazione di un apparecchio telefonico poiché esiste già la linea per il servizio di posto telefonico pubblico e privato. (23984)

PUGGI EMILIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che l'importazione di farina di grano atta alla panificazione da alcuni paesi del MEC, ha provocato e provoca una diminuzione di attività dei molini italiani e conseguentemente una diminuzione della produzione di cruscami di grano (indispensabili particolarmente agli allevatori di suini) facendone salire i prezzi a livelli assurdi, che raggiungono quasi il prezzo del grano stesso e aumentano la difficoltà di detti allevatori — quali provvedimenti intenda adottare per ovviare a questo inconveniente e riportare i prezzi dei cruscami ai livelli normali.

L'interrogante fa presente che gli allevatori sono stati già sacrificati dai nuovi prezzi recentemente stabiliti per i cereali minori e pertanto le sollecitazioni e le provvidenze governative tendenti ad allargare la produzione delle carni, necessarie alla alimentazione della popolazione, corrono il rischio di rimanere senza effetto. Domanda inoltre se il Ministro interrogato non ritenga opportuno esaminare la eventualità di sospendere la importazione di farine oppure di importare i cruscami mancanti onde coprire il fabbisogno e riportare il prezzo al suo giusto livello. (23985)

PUGGI EMILIO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'approvvigionamento idrico dell'Abetone viene effettuato in maniera igienica e assolutamente insufficiente.

L'interrogante chiede inoltre ai Ministri se sono a conoscenza che nei serbatoi viene immessa acqua prelevata dal torrente « Passo dell'Aquila » senza tener conto delle norme igieniche previste dalle disposizioni di legge per tali prelievi.

Nel far presente l'importanza turistica della zona e la pericolosità derivante dall'attuale metodo di prelevamento ritiene sia necessario procedere con la massima urgenza alla definitiva sistemazione dell'impianto idrico della zona onde far fronte alle sempre crescenti attività che fanno dell'Abetone una località di grande richiamo turistico. (23986)

TRIPODI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato desolante in cui versano le frazioni del comune di Mileto (Catanzaro) e in particolare quelle di Calabrò, Paravati, San Giovanni e Compagni, le cui popolazioni, rimasto vano ogni appello di intervento statale, e seguitando a soffrire la miseria economica per la depauperata agricoltura che ne è l'unica risorsa produttiva, vegetano, più che vivono, in tuguri malsani nei quali la promiscuità con le bestie va di pari passo con l'assenza di servizi igienici, di fognature, di acqua potabile, di medico, di ostetrica, di farmacia, di scuole, sicché unica salvezza non resta che il più disperato esodo da quelle campagne dimenticate da un Governo che poi vanta la resurrezione e la bonifica della Calabria. (23987)

TRIPODI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i provvedimenti che intende prendere allo scopo di risolvere l'insostenibile situazione del tribunale di Paola (Cosenza), istituito tre anni fa e già privato di uno dei quattro giudici e di entrambi i segretari di procura che ne costituivano l'esiguo organico. Ad oggi, essendo anche il presidente in ferie, uno stesso giudice, per essere stato l'istruttore del processo, non può far parte del collegio giudicante, con la conseguenza di interi mesi di rinvio delle udienze dibattimentali fissate per poveri detenuti costretti a restare in carcere oltre il dovuto. L'interrogante sollecita l'assegnazione urgente di almeno un altro magistrato al tribunale in oggetto. (23988)

TRIPODI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda disporre il più deciso intervento del prefetto di Cosenza, vista la totale incuria del sindaco interessato, perché si ponga fine alla paradossale situazione venutasi a creare nel territorio di Altomonte (Cosenza), dove considerevoli estensioni collinari di proprietà comunale, in contrada Casello Farneto, per centinaia di ettari, vengono periodicamente invasi, occupati, disboscati, dissodati e seminati da privati cittadini, i quali vi costruiscono sopra le loro case, vi portano il loro bestiame, li circondano di opere di recinzione, se ne appropriano in tutto e per tutto, sino a giungere alla alienazione di fatto del possesso, con atti che, impuniti, segnano l'irrisione dell'autorità costuita e lo stimolo ai terzi a fare altrettanto.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

Il prefetto di Cosenza, messo al corrente di quanto sopra dai ripetuti esposti di un consigliere provinciale, ha lasciato trascorrere sei mesi con frustanee e dilatorie risposte, prima chiedendo ulteriori chiarimenti, mentre la situazione era nota a chiunque, e poi eludendo l'esame del merito dietro quistioni di protocollo epistolare, tanto più inadeguate quanto più l'oggetto del suo mancato intervento ipotizza omissioni solo possibili quando l'autorità e le funzioni dello Stato sono integralmente avviliti e deteriorate. (23989)

FASOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali sono i provvedimenti che siano stati adottati per sollevare dai danni subiti i produttori agricoli — in prevalenza con modesti redditi agricoli — che si sono visti privati, in misura presso che totale, del raccolto dalle eccezionali grandinate che fra il 24 e 25 agosto 1967 e fra il 10 e l'11 settembre 1967 si sono abbattute sui territori della Valle del Vara e della Valle del Magra in provincia di La Spezia.

In particolare per sapere se:

1) si sia proceduto ad accertare con opportuni rilievi tecnici l'entità del danno arrecato ai singoli produttori, per procedere al risarcimento del prodotto perduto e alla riparazione dei danni subiti dalle culture;

2) non sia stata ravvisata l'opportunità, nei casi più gravi, di esentare dal pagamento delle imposte sul reddito agrario e fondiario e dei contributi unificati le aziende colpite o, nei casi di più contenuta gravità, l'opportunità di disporre misure di riduzione o di graduazione dei pagamenti di cui sopra;

3) non siano state autorizzate sia la Amministrazione provinciale di La Spezia che le Amministrazioni nel cui comune si sono abbattute le calamità a esentare i danneggiati dal pagamento delle sovraimposte e delle supercontribuzioni o a ridurne convenientemente l'importo. (23990)

MILIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritengano doveroso disporre interventi straordinari a favore degli agricoltori dei comuni di Sorso e Sennori (Sassari) che hanno subito danni per molte centinaia di milioni in conseguenza delle piogge torrenziali e grandinate verificatesi dal 15 al 20 settembre 1967.

In conseguenza di quanto sopra risulta quasi totalmente distrutto il raccolto delle

olive e dell'uva della corrente annata agraria e circa quaranta case di abitazione sono crollate.

Inoltre molte centinaia di vigneti e oliveti non potranno ridare frutto prima di alcuni anni.

I danni anzidetti, ingenti nella loro obbiettività, sono da considerarsi eccezionali se rapportati alla non florida economia delle dette popolazioni le quali appunto hanno visto improvvisamente distrutto il frutto di un anno di duro lavoro ed il capitale di tanti anni di sacrifici.

E poiché in occasione di analoghi fatti eccezionali verificatisi nella penisola il Governo ha avvertito il dovere di intervenire tempestivamente, l'interrogante appunto ritiene che la gravità dei fatti sopra ricordati dovrebbe imporre eguale comportamento a favore dei due comuni sardi, la cui economia si basa quasi esclusivamente sul commercio dell'olio e del vino che ivi si producono, ed a favore delle famiglie rimaste senza casa. (23991)

BALCONI MARCELLA, ALBONI, LEVI ARIAN GIORGINA E MORELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se in attesa della auspicata modifica della legge 327 del marzo 1948, non ritenga di dover intervenire a favore di quegli studenti, orfani di lavoratori, che avendo superato il diciottesimo anno di età e non potendo più beneficiare dell'assistenza dell'ENAOI sono costretti, per ragioni economiche, a lasciare gli studi. (23992)

CACCIATORE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti immediati e radicali si intendano adottare per ottenere in Sala Consilina (Salerno) il rispetto delle leggi sul collocamento, sull'osservanza dei contratti collettivi di lavoro — specialmente nel settore dell'edilizia —, sull'assistenza e sulla previdenza. Già agli uffici provinciali competenti sono stati indicati i nomi delle ditte inadempienti. (23993)

BRESSANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio determinato nei settori interessati dalla applicazione del decreto interministeriale n. 8880 del 16 maggio 1967 e del decreto ministeriale n. 11.488 dell'11 luglio 1967, con i quali provvedimenti si è introdotto un nuovo sistema di tassazione per le spedizioni ferroviarie in piccole partite

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

ordinarie ed a collo celere di determinate merci ingombranti.

Tali merci — comprese in un elenco di voci ascritte alla categoria *F* di nuova istituzione — dal 16 agosto 1967 vengono tassate sulla base di un peso virtuale fisso per unità di volume d'ingombro, e precisamente 150 chilogrammi per metro cubo.

Trattasi in genere di merce povera e di basso prezzo; il nuovo sistema di tassazione comporta un sensibile aggravamento dei costi, che risulta insostenibile per aziende site in zone eccentriche rispetto ai mercati abituali.

Per questo, molte volte, il costo del trasporto raggiunge il prezzo stesso di vendita del prodotto.

Atteso che il menzionato sistema di tassazione per merci ingombranti è stato introdotto in via di esperimento si chiede — in base agli inconvenienti derivati dalla sua prima applicazione — se non si ritenga equo ed opportuno revocare le cennate disposizioni, ripristinando la precedente tariffa. (23994)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dei crescenti disagi causati dalla deviazione del traffico sulla statale Alessandria-Acqui a seguito della distruzione di due ponticelli travolti dall'alluvione del 16 luglio 1966 e chiede che siano finalmente eseguite le opere per il ristabilimento del passaggio normale. (23995)

MAGNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In merito alla necessità di ampliare la pianta organica del personale di cancelleria della pretura di Manfredonia, con l'attribuzione di un secondo cancelliere e di un secondo dattilografo, in conformità con le conclusioni unanimemente espresse da tutti gli ispettori ministeriali succedutisi nel corso dell'ultimo decennio e in accoglimento dei voti unanimemente espressi da quel consiglio comunale.

L'organico attuale della suddetta pretura, che ha giurisdizione su un mandamento di 50 mila abitanti, è lo stesso di quanto essa amministrava giustizia per 7 mila abitanti.

Le condizioni disagiate nelle quali opera la pretura vanno sempre più aggravandosi, per il costante incremento degli affari civili e penali che a tale ufficio pervengono annualmente, passati dai 2.031 del 1964 ai 2.228 del 1965, ai 2.598 del 1966, ai 1.600 circa del solo primo semestre del 1967, con un parallelo aumento delle pendenze, che al 30 giugno 1967 avevano raggiunto il numero complessivo di 2.577. (23996)

MAGNO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se e quando sarà provveduto alla elettrificazione delle località rurali Ischia, Iancoppe, Serrone, Radogna, Stalloni, Mezzana, San Lorenzo, Boscariello e Monte Fedele, in agro di Bovino (Foggia). (23997)

DAL CANTON MARIA PIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga necessario e urgente il ripristino della linea Treviso-Portogruaro-Motta di Livenza-Casarza qual'era prima della alluvione del novembre 1966 al fine di permettere la ripresa economica e sociale di quelle sfortunate zone e delle loro laboriose popolazioni. (23998)

BUSETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende sollecitare l'università di Padova affinché voglia applicare quanto è stato opportunamente consigliato dal ministero per la concessione a favore dei bidelli subalterni, già collocati in pensione in data 11 marzo 1963, di una liquidazione per gli anni di servizio prestati nel periodo 1928-1948.

È noto che codesti dipendenti dell'università sono stati inquadrati nel personale statale solamente a partire dal 1948 e da questa data hanno maturato la liquidazione ENPAS già percepita.

L'interrogante chiede che il Ministero voglia tener conto dell'attività prestata al servizio dell'università di Padova in un lungo periodo di tempo durante il quale l'effettivo datore di lavoro si è configurato nella stessa università. (23999)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato dei propositi manifestati dall'attuale Direttore provinciale dell'INPS di Vercelli di chiudere, o comunque di limitare al minimo, le competenze dell'importante ufficio dell'INPS distaccato a Biella.

Per sapere se non ritenga assurdi tali propositi, dal momento che l'ufficio di Biella opera ed ha giurisdizione su tutto l'ex circondario biellese nel quale sono collocate 1.140 aziende tessili con oltre 40.000 dipendenti, e che in totale, — industria, commercio, trasporti, edilizia — le unità locali sono oltre 11.000. La popolazione occupata in queste attività si aggira sulle 100 mila unità, pari al 49 per cento degli abitanti.

Per sapere se non ritenga al contrario necessario potenziare detto ufficio che attual-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

mente dispone solo di due dipendenti, e di attribuirgli maggiori competenze affinché possa assolvere meglio la sua importante attività nell'interesse degli assistiti e dell'Istituto stesso. (24000)

ALBA, DI VAGNO, IMPERIALE, CAVALARO NICOLA, LENOCI E DE MEO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la cessazione di ogni attività della ditta Mario Generale - SpA, detta Magem, in Molfetta, ad appena un anno dall'entrata in funzione dello stabilimento; il licenziamento di circa 180 lavoratori; la controversia giudiziaria con il comune di Molfetta; l'immediato pericolo del deperimento dei macchinari; la protesta diffusa di tutte quelle popolazioni e delle maestranze che hanno occupato la fabbrica.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti il Governo intende con ogni urgenza promuovere, perché questa grande fabbrica finanziata con mutuo agevolato dall'Isveimer possa riaprire al più presto i battenti. (24001)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali non ha ancora ritenuto di firmare il decreto relativo al provvedimento deliberato in data 23 novembre 1966 (e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 23 novembre 1966) dal Comitato interministeriale dei prezzi, per la fissazione dell'indennizzo a favore dei detentori di scorte di oli; e per sapere quando finalmente intenda dare esecuzione ad una tanto attesa misura di giustizia riparatrice. (24002)

ALMIRANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se si concili l'atteggiamento della maggioranza e dello stesso Governo, in tema di politica carceraria, tutto teso al più aperto umanitarismo, tanto da arrivare a proporre, da parte di illustri membri della maggioranza, che i detenuti abbiano al più presto regolari rapporti sessuali, con il trasferimento inflitto, per punizione, al dott. Egidio Pozzi, ex Direttore del penitenziario di Porto Azzurro, che di quei principi umanitari (rapporti sessuali a parte) si era fatto, in misura notevole, il portatore;

per sapere se il Ministro di grazia e giustizia era a conoscenza della stima e dell'affetto che il dott. Egidio Pozzi era riuscito a cattivarsi, non solo all'interno del penitenziario,

ma anche fra la gente umile di Porto Azzurro;

per sapere inoltre se, per caso, nel provvedimento preso dal Ministero di grazia e giustizia vi sia da ravvisare un chiaro motivo politico per cui il dott. Pozzi è solo il pretesto per colpire certi settori locali della Democrazia Cristiana, colpevoli di non andare d'accordo con personaggi socialisti della zona;

per sapere infine, stando così le cose, se il Ministro di grazia e giustizia intenda riparare l'ingiustizia inflitta al dott. Pozzi, restituendo allo stesso, pubblicamente, la stima più piena. (24003)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che il Provveditorato alle Opere Pubbliche ha emesso, relativamente al comune di Sambuci (Roma) il decreto di esproprio di aree da destinare ad una scuola materna, a distanza inferiore ai 200 metri dal cimitero, senza la preventiva delibera consiliare;

e per sapere se risulta al Ministero dei lavori pubblici che il sindaco di Sambuci aveva preventivamente rifiutato, da parte della Immobiliare, l'offerta gratuita di un'area da destinarsi allo scopo di cui sopra;

e di conseguenza per conoscere se intende addivenire alla sospensione dell'esproprio, in attesa degli opportuni accertamenti. (24004)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intende segnalare al prefetto di Roma la opportunità di accertare, attraverso una inchiesta amministrativa, la situazione determinatasi nel comune di Sambuci in materia di licenze edilizie; dato che, per esempio, risulta all'interrogante che il sindaco di Sambuci ha concesso aree comunali a propri parenti, senza regolare delibera, mentre nega gli alloggi della ex-caserma a cittadini bisognosi che ne fanno richiesta per le loro famiglie. (24005)

ALBA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato da parte della polizia il fermo di una ventina di giovani che molto pacificamente manifestavano a favore degli obbiettori di coscienza. (24006)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per una equa sistemazione degli insegnanti senza titolo di educazione fisica.

In proposito la legge n. 932, emanata nel 1966, prevede corsi estivi della durata di tre

anni per gli insegnanti di educazione fisica — senza titolo — compresi negli elenchi speciali, cioè per tutti coloro che abbiano insegnato anche per pochi giorni negli anni anteriori al 1961.

Da tali corsi vengono esclusi, e non per incapacità, tutti i docenti che abbiano prestato servizio continuato posteriormente al 1961 a tutto oggi.

In più, l'ordinanza ministeriale, alla voce incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1967-68, contrariamente a quanto avveniva per il passato, stabilisce che le nomine saranno conferite dai presidi direttamente e non più su designazione del provveditore agli studi. In tal modo viene a mancare ad una numerosa categoria di insegnanti, la sicurezza di un impiego necessario al sostentamento familiare.

Infatti non pochi presidi, invece di utilizzare detto personale (del resto qualificato nella scuola), per favoritismi o per altri motivi, nominano arbitrariamente chi vogliono immettendo così nella scuola, a tutto svantaggio di detti docenti e delle stesse istituzioni scolastiche, gente non qualificata e priva di servizio.

Inoltre la legge 932 istitutiva dei corsi, in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, crea una situazione di evidente sperequazione a danno della categoria degli insegnanti di educazione fisica senza titolo specifico.

In tale situazione gli interroganti chiedono se il ministro non intenda intervenire con urgenza:

1) perché le nomine per il corrente anno scolastico avvengano con i criteri dell'anzianità in servizio o su graduatorie del provveditore (elenchi) o su graduatorie d'Istituto, da parte dei Presidi;

2) perché si effettui il blocco delle nomine. In tal modo il problema dei corsi estivi sarebbe finalmente risolto in quanto non ci sarebbero più aspiranti per l'avvenire e sarebbe data la possibilità ai docenti già in servizio di completare i loro orari d'insegnamento;

3) perché siano adottati definitivi ed impegnativi provvedimenti atti ad assicurare, già dal prossimo anno, l'estensione dei benefici già in atto a tutti gli insegnanti fuori elenco che abbiano un determinato numero di anni di servizio indipendentemente dal periodo in cui hanno insegnato. (24007)

MONASTERIO, MAGNO, BECCASTRINI, MARRAS, GOMBI E LABELLA. — *Al Mini-*

stro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere i motivi per i quali:

a) ai dipendenti degli Ispettorati provinciali dell'alimentazione, impegnati fin dal novembre 1966 nel gravoso compito di dare esecuzione alle norme relative alla concessione della integrazione di prezzo per l'olio di oliva di pressione, non è stato corrisposto fino a questo momento, a distanza cioè di circa un anno dall'inizio del lavoro, il particolare compenso per lavoro straordinario previsto dall'articolo 42 del decreto-legge 9 novembre 1966, mentre tale compenso, nella misura di 60 ore mensili è stato da tempo corrisposto, unitamente all'indennità di missione, ai dipendenti degli Enti di sviluppo, distaccati presso gli Ispettorati stessi per integrarne il personale;

b) ai predetti dipendenti degli Ispettorati provinciali dell'alimentazione, cui è devoluto anche il compito di dare attuazione alle norme sull'integrazione di prezzo per il grano duro, di cui al decreto-legge 20 maggio 1967, n. 288 ed al decreto-legge del 28 novembre 1967, n. 168, non è stato fino a questo momento corrisposto lo speciale compenso per lavoro straordinario stabilito dall'articolo 8 del citato decreto-legge n. 161;

c) ha ritenuto di dovere escludere dal godimento del compenso speciale corrisposto ai dipendenti del Ministero nell'agosto 1967, il solo personale degli Ispettorati provinciali dell'alimentazione, nonostante il gravoso lavoro affrontato e le tante responsabilità da esso assunte per dare esecuzione alle norme comunitarie nel settore dell'agricoltura e senza tenere alcun conto del fatto che le nuove attribuzioni devolute agli ispettorati medesimi sono da considerarsi, a tutti gli effetti, aggiuntive a quelle proprie d'istituto, disposte dalla legge del 6 marzo 1959, n. 199 e rivestono, sotto ogni aspetto, quel carattere di « eccezionalità connessa con l'effettiva esistenza di speciali ed indilazionabili esigenze di servizio avente carattere straordinario e contingente », che costituisce il presupposto essenziale per la concessione dei « compensi speciali » previsti dalla legge.

Per sapere ancora se sia informato del profondo malessere e della viva, giustificata agitazione dei dipendenti tutti degli Ispettorati provinciali dell'alimentazione a causa del discriminatorio trattamento di cui sono oggetto, e della minaccia di sciopero prospettata dalla categoria in ordini del giorno votati alla unanimità dalle numerose assemblee svoltesi recentemente presso gli Ispettorati stessi, tra

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

le altre da quella tenuta il 14 settembre 1967 dal personale dell'Ispettorato di Bari.

E per sapere infine se l'inspiegabile trattamento riservato ai dipendenti dei predetti uffici statali, preposti per volontà del Parlamento all'attuazione delle norme comunitarie, che non sembra trovare giustificazione alcuna né nel diritto né nell'equità, non nasconda il deliberato proposito di frapporre intralci all'applicazione della disciplina approvata dagli organi legislativi e di creare, così, i presupposti per il riaffacciarsi delle ben note e mai sopite pretese della Confederazione nazionale coltivatori diretti. (24008)

DELFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga giusto che i figli dei grandi invalidi di guerra nati dopo la seconda guerra mondiale vengano equiparati agli orfani di guerra, così come lo sono i figli nati prima del conflitto. (24009)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere in che modo intenda venire incontro agli insegnanti degli ex elenchi speciali di educazione fisica, partecipanti ai corsi previsti dalla legge 24 ottobre 1966, n. 932.

« È da tener presente che, snaturando la suddetta legge che è e rimane una legge in deroga, gli ISEF esigono che i corsi si svolgano come se fossero corsi normali o addirittura si richiede di più.

« Non si tiene conto che:

a) molti degli insegnanti e delle insegnanti hanno superato i trenta e i quaranta anni e che pertanto non sono atleti né del resto si vogliono creare degli atleti;

b) i corsi si svolgono in periodo di intenso caldo, senza gradualità, senza un minimo di intervallo per concedere a padri e madri di famiglia di tornare, sia pure per pochi giorni, ai propri figli, e di badare ai propri bilanci duramente provati dalle spese che sostengono;

c) la legge, sia pure limitata e difettosa (tanto che l'interrogante nell'annunciare il voto favorevole del proprio gruppo avanzò le più ampie riserve), voluta da una maggioranza incapace di affrontare in modo organico tutta la materia per svincolare la preparazione e la formazione degli insegnanti di educazione fisica da schemi e bardature tipiche del fascismo, mirava e mira ad ogni modo a completare la preparazione didattica dei suddetti insegnanti e non a farne degli atleti per le

prossime olimpiadi (si pretende addirittura da insegnanti, che giovani non son più, saltelli mortali o lanci dal trampolino).

« Per sapere se non convenga che l'azione degli ISEF (ed era da aspettarselo) tende a svuotare di ogni contenuto la legge, come dimostra:

a) l'esclusione di quanti soggetti agli obblighi di leva e delle gestanti e puerpere;

b) i risultati dell'accertamento sanitario;

c) il rifiuto del decentramento delle prove pratiche, che, se attuato, non sminuirebbe l'importanza della prova, ma la ridurrebbe a elemento fortemente didattico e non, come oggi avviene, a rigida barriera per accentuare le esclusioni e per ridurre a zero l'efficacia della legge.

« Per sapere cosa abbia fatto o intenda fare nei confronti degli ISEF per tutelare valori e dignità di insegnanti statali, verso i quali è normale invece il metodo dell'ironia e della minaccia.

« Le insegnanti iscritte al corso dell'ISEF di Napoli, che si mostrano lente nei movimenti, sono chiamate con disprezzo "bambole"; a Roma le insegnanti sposate sono invitate ad usare antifecondativi se non vogliono essere escluse dai corsi; a tutti gli insegnanti si ripete sino alla noia che in base alla legge n. 88 è la direzione ISEF che comanda e non il Ministero.

« Per sapere, arrivati a questo punto, se non intenda intervenire per ristabilire il rispetto della legge e per concretizzare la propria azione attraverso le seguenti misure:

a) condurre un'inchiesta presso tutti gli ISEF per controllare come vengano trattati gli insegnanti degli elenchi speciali e gli stessi studenti, di certo più esposti dei primi agli arbitri delle direzioni;

b) stabilire con propria ordinanza decentramento, tipo e durata della prova pratica;

c) concedere nel periodo più afoso un congedo di 15 giorni a tutti i partecipanti, per trascorrerli con le proprie famiglie, togliendo così al corso quell'aspetto brutale e inumano, che ha ormai assunto;

d) ammettere, per ogni aspetto dei corsi, la presenza e il controllo del sindacato e delle organizzazioni studentesche;

e) accertare che gli insegnanti di fronte a richieste di assurdi esercizi possano invocare la presenza del medico e ottenere l'esonero senza che questo incida sul giudizio;

f) ristabilire che quanti sono stati esclusi dalla frequenza dei corsi per motivi parti-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

colari siano ammessi alla frequenza, appena tali motivi (servizio militare, gestazione, puerperio o malattia) verranno meno;

g) richiamare le direzioni ISEF a rispettare scrupolosamente la dignità di ogni partecipante e a riflettere che, operando come operano, dimostrano di non aver dimestichezza con pedagogia e didattica e quindi con la scuola.

(6414)

« PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del sindaco di Omegna il quale ha compiuto l'abuso di potere di rifiutare l'uso della piazza o comunque di plateatico per un comizio che lo interrogante doveva tenere in quella città domenica scorsa e per sapere come giudica il comportamento assenteistico del prefetto di Novara che non è intervenuto per pretendere il rispetto della legge da parte di quel sindaco con la giustificazione espressa all'interrogante dal suo capo gabinetto che « non si era in periodo elettorale ».

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se il Ministro non intenda ribadire con chiarezza a tutti i sindaci che per l'uso della piazza per manifestazioni politiche non occorre una formale concessione di cui investire la giunta o il consiglio, ma vi deve essere esclusivamente una semplice presa d'atto.

(6415)

« ABELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata sulla rivista *Aviazione-Marina* e secondo la quale aerei delle forze di aggressione USA nel Vietnam si sono serviti recentemente dell'aeroporto di San Giusto, presso Pisa, come scalo di trasferimento verso la zona di operazioni.

« Gli interroganti chiedono se gli onorevoli Ministri interessati non ritengano di dare immediate assicurazioni su di un avvenimento che, se vero, coinvolge di fatto il nostro Paese nell'aggressione americana, senza decisione alcuna del Parlamento.

(6416)

« D'IPPOLITO, BOLDRINI, D'ALESSIO, FASOLI, PALAZZESCHI, RAFFAELLI SANDRI, TAGLIAFERRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se e quali passi il Governo ha compiuto a tutela della vita e dei diritti dei cittadini ita-

liani Dario Canale e Urbano Stride, arrestati in Brasile nello scorso mese di agosto per "attività sovversive". Tenuto conto che l'avvocato difensore ha dichiarato - non smentito - che uno dei due imputati è stato sottoposto a sevizie e che il giudice istruttore del Tribunale militare di San Paolo, dopo avere disposta la scarcerazione di uno dei due imputati, è stato costretto a clamorose e pubbliche manifestazioni di protesta contro il rifiuto opposto dall'autorità di polizia di ottemperare al suo ordine.

« Gli interroganti chiedono che il Governo compia i più energici passi perché ai due concittadini venga restituita la libertà e, comunque, garantito il rispetto di tutti i diritti.

(6417)

« PAJETTA, SANDRI, ROSSANDA BANFI ROSSANA, MELLONI, DIAZ LAURA, SERBANDINI, TAGLIAFERRI, VIANELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del turismo e spettacolo, per conoscere quale sia la volontà politica del Governo in merito alla censura preventiva sul cinema. La sua abolizione appare ormai necessaria e matura dopo tante prove fallimentari delle relative commissioni e dopo che membri del Governo e organi di stampa dei partiti della maggioranza - democristiani e socialisti - hanno affermato nei giorni scorsi - intervenendo nella polemica suscitata dallo scandaloso caso del film di Bellocchio *La Cina è vicina*, respinto in prima istanza e accolto quattro giorni dopo in seconda istanza con un clamoroso capovolgimento della motivazione del giudizio - di condividere ormai la tesi, che da anni l'opposizione di sinistra sostiene, secondo cui la censura preventiva sul cinema costituisce una limitazione della libertà di espressione che appare sempre più inutile e dannosa e che si manifesta spesso in forme che rasentano il ridicolo.

(6418)

« ALATRI, LEVI ARIAN GIORGINA, LOPERFIDO, ROSSANDA BANFI ROSSANA, VIANELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere, in relazione alla tragica catena di morti e feriti causata in Milano dallo scontro a fuoco tra banditi e forze di polizia:

a) se le misure di prevenzione e sicurezza contro il banditismo, preordinate e attuate dai comandi delle forze di polizia, sono corrispondenti alla esigenza di garantire, con

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

la tutela dei beni pubblici e privati, la incolumità e la vita dei cittadini;

b) se non consideri doveroso aprire una inchiesta per accertare la responsabilità diretta della morte e del ferimento dei cittadini milanesi coinvolti nella sparatoria per le conseguenze penali e civili che ciò comporta;

c) se non ritenga, infine, che alle misure di polizia contro il fenomeno del banditismo non debba accompagnarsi una politica sociale ed economica del Governo intesa a superare le stridenti contraddizioni che a Milano, come altrove, sono responsabili non secondarie del triste fenomeno della malavita.

(6419) « ALBONI, LAJOLO, ROSSINOVICH, OLMINI, SACCHI, LEONARDI, RE GIUSEPPINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e i Ministri del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano opportuno di intervenire con tempestività ed urgenza per i comuni di Capri e di Anacapri perché possano assolvere al loro grande ruolo di rinomati centri di attrazione internazionale.

« La caduta di materiale roccioso diviene sempre più pericolosa sull'unica via che mette in comunicazione Capri con Anacapri e si corre quindi il rischio di chiuderla come è accaduto nella recente autocombustione che vivamente ha commosso tante nazioni.

« Non penso che sia il caso di dimostrare l'urgenza di tale intervento nell'interesse vitale della nazione che da quest'isola trae sul piano turistico primato e rinomanza mondiale.

(6420) « D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se le elezioni del Consiglio regionale della Valle d'Aosta saranno tenute alla regolare scadenza del suo quadriennio, nel prossimo novembre; e per conoscere quali atti il Governo intenda compiere per assicurare il rispetto dello statuto di speciale autonomia della Valle d'Aosta, nel caso che il presidente della Giunta regionale non provveda all'atto legalmente dovuto, di sua competenza, della convocazione di tali elezioni, come parrebbe dalle notizie correnti e da una dichiarazione del Comitato regionale del PSU. Una comunicazione in pro-

posito al Parlamento è urgente stante l'imminenza dei termini per la elezione del Consiglio della Valle.

(6421) « LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, ALINI, MINASI, PASSONI, LAMI, RAIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza che quasi i due terzi dei 102 comuni della provincia di Nuoro sono privi di farmacia fra i quali i comuni di Fonni, Orani, Silanus, Villagrande, Orune, Posada, Budoni, San Teodoro, Galtelli, Irgoli, Onifai, Loculi, Noragugume, Dualchi, Lei, Orotelli, Oniferi, Olzai, Villagrande, Urzulei, Villanova Strisaili, Talana, particolarmente importanti per le centinaia di migliaia di cittadini che vi abitano.

« Ma la deficienza sopra denunciata si appalesa ulteriormente in tutta la sua eccezionale incredibile gravità se si tiene presente le distanze che separano i detti comuni da quelli dove le farmacie esistono, e la difficoltà di potersi recare in certe ore del giorno e della notte a quei centri, per acquistare i medicinali urgenti.

« Inoltre decine di migliaia di cittadini vivono nelle campagne e negli stazzi, per cui mentre per costoro sarebbe facile recarsi nel comune di appartenenza, diventa problematico recarsi in altri comuni spesso molto distanti.

« Ed è superfluo ricordare che la situazione anzidetta, è fonte di sempre maggiore malumore non già per i disagi materiali che comporta con notevole incidenza anche economica — ma perché il suo perdurare rappresenta permanentemente un pericolo per la salute e la vita del singolo che improvvisamente può avere necessità di un medicinale — ed è segno manifesto di grave disorganizzazione ed inciviltà.

« L'interrogante chiede di sapere se il Ministro interrogato ritenga doveroso di intervenire con la tempestività e l'energia che il caso richiede, stante la indifferenza sino ad oggi dimostrata dalle autorità locali.

(6422) « MILIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni, per sapere cosa intendano fare affinché la finalità contenuta nella legge del 10 dicembre 1954, n. 1150, concernente il beneficio di esonero per i primi due anni di abbonamento alle diffusioni televisive abbia pratica attuazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

« In pratica di nessun beneficio si avvantaggia l'utente in quanto il fine della predetta legge risulta frustrato dal fatto che la RAI-TV, nei primi due anni in cui opera la esenzione del pagamento della tassa di concessione governativa, pratica una maggioranza del canone della stessa misura della esenzione summenzionata.

« Questo diverso e contrastante modo di regolarsi in materia di tasse e canoni verso gli utenti da parte dello Stato e della RAI-TV ha ingenerato presso gli interessati e parte della stampa perplessità e malumore fino a far ritenere che gli utenti possano essere stati defraudati di certi loro diritti.

« Gli interroganti ritengono che un intervento teso a ristabilire una disciplina non contrastante e che si traduca in un effettivo beneficio economico per gli utenti sia quanto mai indispensabile e urgente.

(6423) « GOMBI, SOLIANO, RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e delle finanze, per sapere se siano a conoscenza che la Questura di Cremona chiede per il preavviso dei comizi che la comunicazione sia fatta su carta bollata da lire 400 anziché su carta semplice e se ciò sia conforme alla legge ed ai regolamenti vigenti.

« Nel caso che così non sia, come agli interroganti sembra, i medesimi chiedono:

1) che venga sospesa la indebita richiesta della carta bollata;

2) che vengano risarciti a richiesta coloro dai quali si è pretesa la carta bollata. Ciò è tanto più doveroso in quanto gli uffici della Questura non possono certo ignorare la legge.

(6424) « GOMBI, ACCREMAN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che, proprio nel momento in cui certi rami dell'amministrazione centrale sono sotto accusa da parte degli organi politici interessati e da parte dell'opinione pubblica allarmata per le misure di controllo poliziesco che ancora oggi si praticano nei confronti dei cittadini della Repubblica e che si ritenevano morte e seppellite con la caduta dell'infausto regime fascista e dell'OVRA, il maresciallo dei carabinieri di Piadena si permette di convocare nel suo ufficio il segretario della sezione del PCI di quella località per esigere di conoscere dal predetto:

1) chi siano i componenti il comitato direttivo della sezione stessa:

2) quali mansioni i medesimi svolgano.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti misure il Ministro voglia prendere nei confronti di questo troppo zelante sottufficiale dell'Arma e di quanti abbiano insieme con lui la responsabilità di questo anticostituzionale modo di agire il quale persegue scopertamente scopi intimidatori verso i cittadini lesivi delle libertà garantite dalla Costituzione repubblicana.

(6425) « GOMBI, PAJETTA, SANDRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per sapere quali misure di sicurezza siano state prese o si intendano prendere per arginare e vincere la grave e micidiale epidemia che ha colpito numerosi allevamenti suini del cremasco e del cremonese, come del resto sembra purtroppo avvenire in altre regioni del Paese, ma con l'aggravante che nel cremonese e nella Valle Padana tale fenomeno, per l'ampiezza e il numero degli allevamenti, generalmente connessi ai numerosissimi caseifici esistenti, rappresenta un pericolo molto più grave che altrove e sotto il profilo economico e sotto quello della difesa della salute pubblica.

(6426) « GOMBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e dell'interno, per conoscere se siano informati del carattere che ha avuto la incredibile manifestazione che si è svolta domenica 24 settembre a Manzano (Udine) e a Capriva (Gorizia) con la quale si è inteso celebrare il 50° anniversario della fondazione del cosiddetto Corpo degli " Arditi d'Italia ".

« Gli interroganti desiderano conoscere se il Ministro della difesa fosse informato che alla manifestazione accennata avrebbero partecipato appartenenti ad ex reparti della repubblica di Salò, fascisti di ieri e di oggi e che per la manifestazione stessa fosse stato designato, quale oratore ufficiale, un uomo che apertamente doveva manifestare i propri sentimenti di nostalgia per le gesta squadriste di fascistica memoria.

« Se sia informato che ad una tale manifestazione ufficialmente abbiano partecipato alte autorità militari dell'esercito italiano e che a tale manifestazione di parte fascista siano fatti intervenire reparti inquadrati dell'esercito italiano.

« Gli interroganti, mentre richiamano l'attenzione del Ministro della difesa sul fatto che meno di un mese fa si è tenuta a Gorizia,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

la manifestazione-incontro degli appartenenti all'ex battaglione " Mussolini " della repubblica di Salò e sui ripetuti tentativi di dare carattere fascista a manifestazioni di tipo militare nella regione Friuli-Venezia Giulia, chiedono di conoscere se al Ministro fossero state date precise informazioni sul carattere della manifestazione di Manzano e di Capriva, da chi fossero state date tali informazioni e chi abbia autorizzato i comandi dell'esercito che si sono assunti questa responsabilità, ad ordinare la partecipazione di reparti militari e di autorità militari alla manifestazione di cui si tratta.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Ministro della difesa sia stato informato in ordine alle proteste fatte dalle associazioni partigiane presso le autorità provinciali di Udine prima che la manifestazione stessa fosse stata indetta ufficialmente e poi tenuta; chiedono infine di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per questo caso intollerabile e per impedire che casi analoghi abbiano a ripetersi.

« Gli interroganti chiedono al Ministro dell'interno di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire che sindaci italiani abbiano a partecipare a manifestazioni intollerabili come quella di Manzano e Capriva.

(6427) « LIZZERO, BOLDRINI, FRANCO RAFFAELE, D'ALESSIO, BERNETTIC MARIA, D'IPPOLITO, VIANELLO, Busetto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali principi l'autorità di pubblica sicurezza di Roma abbia ritenuto di poter intervenire oggi violentemente per impedire il pacifico effettuarsi di distribuzione di volantini ed individuali esibizioni di cartelli in favore del riconoscimento del diritto della obiezione di coscienza e del sollecito esame delle proposte di legge in materia presentate al Parlamento, e quali assicurazioni ritenga di poter dare che sarà in avvenire riconosciuto in ogni città l'esercizio dei diritti dei cittadini.

(6428) « LUZZATTO, CACCIATORE, LAMI, ALINI, PASSONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere per quali motivi, pur informati del carattere fascista che la manifestazione avrebbe assunto, segnalata dalle proteste dell'ANPI presso le autorità provinciali di Udine, abbiano consentito lo svolgimento e le

modalità della manifestazione effettuata il 24 settembre a Manzano (Udine), e a Capriva (Gorizia) nel cinquantesimo anniversario della fondazione del Corpo degli Arditi, e la partecipazione a tale manifestazione di autorità e di reparti militari; quali provvedimenti intendano adottare nei riguardi dei responsabili e per assicurare che non si ripetano siffatti episodi, e che a rappresentanze di reparti dell'esercito della Repubblica e di comuni non sia ulteriormente consentita la partecipazione a manifestazioni a carattere fascista, incompatibile con l'ordinamento costituzionale.

(6429) « LUZZATTO, CERAVOLO, LAMI, MENCHINELLI, PASSONI, ALINI, MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per sapere se siano a conoscenza del fatto che la Montedison, concessionaria dei giacimenti di bauxite del Gargano, con il pretesto che i giacimenti stessi starebbero per esaurirsi, ha notevolmente ridotto la sua attività mineraria nella zona, tanto che i lavoratori occupati, in numero di 572 nel 1949, sono oggi appena 190 e dovrebbero essere fra non molto circa 100.

« Gli interroganti, convinti che una razionale utilizzazione dei giacimenti bauxitici del Gargano — non voluta dalla Montedison per suoi interessi aziendali che contrastano con gli interessi della collettività — consentirebbe la ripresa e il potenziamento dell'attività mineraria nella zona e anche la produzione *in loco* di allumina e di cemento alluminoso, chiedono che:

1) sia provveduto da parte dei competenti organi tecnici dello Stato ad accertare la effettiva consistenza dei giacimenti di bauxite dell'intera zona del Gargano;

2) sia estromessa la Montedison di ogni diritto e al suo posto intervenga l'industria di Stato, sia per assicurare la più razionale utilizzazione dei giacimenti, sia per rendere possibile la produzione *in loco* di allumina e di cemento alluminoso.

(6430) « MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, PASQUALICCHIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del continuo aumento degli infortuni sul lavoro in provincia di Vercelli.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

« Sebbene ci sia stata una forte riduzione del numero di operai occupati nell'industria e nell'edilizia, gli infortuni — di cui alcuni mortali, ultimo la morte dell'edile Antonio Basso avvenuta in un cantiere edile il 26 settembre — sono stati 10.233 nel 1965 e 11.254 nel 1966 e sono ancora in aumento nel 1967.

« Considerato che la causa principale di questa paurosa catena di incidenti è dovuta al superlavoro, ai ritmi spinti all'eccesso, alla stanchezza non smaltita, oltre all'insufficiente opera generale di prevenzione, l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Ministro per affrontare e risolvere questo grave problema, e se in rapporto a questa situazione non intenda far promuovere una accurata indagine per accertare le condizioni di lavoro, dei ritmi del lavoro stesso e le condizioni ambientali in cui esso si svolge; e costituire Comitati democratici di sicurezza affidandogli i poteri di controllo sul grado di pericolosità dell'ambiente e delle condizioni di lavoro e per l'applicazione rigorosa delle leggi sugli infortuni sul lavoro, per garantire al massimo possibile l'integrità fisica e la vita umana sui luoghi di lavoro.

(6431)

« TEMPIA VALENTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che all'istituto tecnico industriale statale « Quintino Sella » di Biella — unico in Italia per la sua specializzazione tessile — non possono iscriversi le ragazze, poiché le autorità scolastiche dichiarano arbitrariamente che questo tipo di scuola che forma dirigenti d'azienda, non è adatto alle donne, alle quali viene così preclusa in tutto il Paese la possibilità di assolvere mansioni dirigenziali nell'industria tessile. E ciò mentre fra la maestranza tessile nazionale la percentuale delle donne è del 55 per cento, le quali dimostrano ovunque peculiare qualità e capacità professionali sebbene siano costrette a compiere la loro preparazione solo mediante esperienza pratica sul posto di lavoro;

e per sapere quali misure intenda adottare per modificare questa anacronistica e antidemocratica situazione per favorire e incoraggiare le ragazze a frequentare il suddetto tipo di istituto, ai fini dello sviluppo della preparazione professionale e culturale femminile in nome del principio costituzionale della parità tra i cittadini di ambo i sessi.

(6432) « TEMPIA VALENTA, LEVI ARIAN GIORGINA, SCIONTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, perché nel contratto di coltivazione fatto firmare dai concessionari ai coltivatori di tabacco, sia cancellata la clausola che impegna i contadini coltivatori a rispettare " l'accordo nazionale per la coltivazione del tabacco e la consegna del prodotto secco allo stato sciolto " stipulato in data 18 gennaio 1952 in Roma, fra l'APTI (concessionari speciali) e UTI (unione tabacchicoltori italiani).

« Tale provvedimento a parere degli interroganti si rende indispensabile, perché i coltivatori in maggioranza non hanno mai aderito all'UTI e risultano invece iscritti ad altre associazioni o a nessuna associazione.

« La cancellazione si rende d'altra parte indispensabile ed urgente, perché si traduce in un incredibile privilegio per l'UTI che pur rimanendo sconosciuta alla massa dei coltivatori di tabacco, ogni anno percepisce decine di milioni di lire per contributi sindacali, versati dai concessionari, anche per conto dei contadini che tempestivamente hanno delegato altre organizzazioni, per rappresentarli presso i concessionari e presso gli uffici del monopolio.

« Gli interroganti infine chiedono al Ministro se non crede di dovere intervenire, perché i concessionari speciali, versino il contributo sindacale, soltanto per quei lavoratori che li autorizzano a compiere trattenute a tale scopo ed alle organizzazioni di appartenenza.

(6433) « CALASSO, D'IPPOLITO, MONASTERIO, VILLANI, MATARRESE, MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della difesa e dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbiano adottato a seguito della manifestazione svoltasi il 24 settembre a Manzano (Udine) e Capria (Gorizia), inizialmente indetta per celebrare il 50° anniversario della costituzione degli « Arditi d'Italia » e caduta in una inammissibile esaltazione della collaborazione con i nazisti a mezzo della presenza di reparti della repubblica di Salò e delle dichiarazioni dell'oratore ufficiale.

(6434)

« FORTUNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato nei confronti del commissario di pubblica sicurezza che il 27 settembre 1967 in piazza Montecitorio ha usato metodi di pressione fisica nei confronti di isolati manifestanti a favore degli obiettori di coscienza, metodi inammissibili ed illegali.

(6435)

« FORTUNA ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere, in riferimento a quanto affermato dall'interrogante nella interrogazione n. 23380, se non si ritiene che la risposta data per iscritto alla predetta interrogazione, che ridimensiona il procedimento penale, di eccezionale gravità, a carico del dottor Orlando Giovanni, medico condotto del comune di Taurianova, ad una imputazione " per appropriazione indebita e falso aggravato " per cui si deduce che " l'amministrazione comunale di Taurianova non ha da adottare la sospensione dall'ufficio del dottor Orlando " non sia stata determinata da informazione consapevolmente reticente e pertanto se non intendono prendere visione del provvedimento di comparizione del giudice istruttore del tribunale di Palmi del 13 maggio 1967 nel quale sono elencate 320 imputazioni a carico del dottor Orlando, del signor Prestileo, dirigente del PSU, e di tutti gli altri complici e specificatamente per i delitti di cui agli articoli 110-479, con l'aggravante di cui all'articolo 61 n. 2 del codice penale; 110-640 capoverso n. 1 del codice penale; 56-629 del codice penale; 341 primo e secondo capoverso del codice penale, ecc. ed i fatti che sostanziano le 320 imputazioni consistono nel fatto, ad esempio, che il dottor Orlando si sia fatto consegnare con raggiri dei vaglia postali intestati a lavoratori e portanti somme per assegni familiari, arretrati pensioni, ecc.; che con false quietanze di pagamento abbia riscosso i vaglia appropriandosi delle somme; nel fatto di aver costretto diversi pensionati dell'INPS a consegnargli metà degli arretrati della pensione minacciandoli di far ritirare loro il libretto: di aver richiesto somme con il

pretesto di dover remunerare funzionari dell'Istituto nazionale previdenza sociale presso i quali aveva millantato credito; fatti che hanno impressionato e sconvolto l'opinione pubblica, anche perché nessun mandato di cattura fece seguito all'accertamento dei fatti.

« Il dottor Orlando Giovanni è genero e cognato dell'attuale presidente dell'amministrazione provinciale, arbitro assoluto dell'amministrazione comunale di Taurianova nonché della permanenza in carico dell'attuale segreteria provinciale della democrazia cristiana. (6436) « MINASI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per ottenere assicurazione che intendono rispettare il principio di democrazia e di legge che le amministrazioni comunali devono essere rinnovate e le gestioni commissariali devono cessare, alle rispettive scadenze; e che in particolare nel prossimo mese di novembre saranno eletti i consigli dei 78 comuni, interessanti quasi mezzo milione di abitanti, che vengono a scadere nel mese stesso successivamente al giorno 12, dei quali nessuna norma di legge consente una proroga di molti mesi per l'omissione da parte dell'esecutivo dell'atto legalmente dovuto di convocazione delle elezioni. (1203) « MINASI, LUZZATTO, CACCIATORE, ALI-
NI, PIGNI, PASSONI, LAMI, RAIA,
BERNARDI ».